

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CXII - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 2021



ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009
Direttore responsabile: Mons. Fabio Fornalè
Tipografia «MIG» - Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna - Tel. 051.32.65.18
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA

SOMMARIO

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO	437
Omelia nella Messa in suffragio di P. Nicola Martino Capelli, S.C.I., nel LXXVII anniversario della strage di Pioppe di Salvaro	437
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel LXXVII anniversario dell'eccidio di Monte Sole	441
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio	445
Intervento in occasione dell'incontro internazionale "Popoli fratelli, terra futura. Religioni e culture in dialogo" promosso dalla Comunità di S. Egidio	449
Omelia nella Messa nella prima memoria liturgica del Beato Giovanni Fornasini.....	452
Omelia nella Messa nel XLV anniversario della morte e nel CXXX anniversario della nascita del Card. Giacomo Lercaro e in occasione dell'apertura in Diocesi del cammino sinodale in vista del Sinodo dei Vescovi del 2023	456
Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale	460
Omelia durante la veglia in occasione della Giornata Missionaria	464
Omelia nella Messa per le esequie di Don Luciano Bavieri	467
Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi	470
Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti.....	474
Omelia nella Messa per le esequie di Don Filippo Naldi	477
Omelia nella Messa con esecuzione di <i>Cantus Bononiae. Missa Sancti Petroni</i> , di Marco Taralli	481
Omelia nella Messa in occasione della Giornata del ringraziamento.....	485
Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri	488
Omelia nella Messa per le esequie di Don Nildo Pirani	492
Meditazione durante la preghiera conclusiva della veglia in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.....	496
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re dell'Universo e in occasione della Giornata delle vittime della strada	499
Omelia nella Messa per le esequie di Don Bruno Biondi	502
Omelia nella Messa della I Domenica di Avvento durante l'iniziativa "Monastero wifi"	505
Omelia nella Messa della II Domenica di Avvento	508

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria.....	511
Preghiera alla Beata Vergine Immacolata	515
Omelia nella Messa nel XXV anniversario della morte di Don Giuseppe Dossetti.....	516
Omelia nella Messa per i collaboratori della Curia Arcivescovile.....	521
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Massimo Fabbri.....	525
Omelia nella Messa della Notte di Natale.....	528
Omelia nella Messa del Giorno di Natale	531
Omelia nella Messa per la Festa del Patrono S. Silvestro I Papa	534
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno	537
VITA DIOCESANA.....	541
L'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.....	541
CURIA ARCIVESCOVILE	555
Nomine	555
Convenzioni.....	557
Necrologi.....	557
COMUNICAZIONI.....	563
Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2021	563
Consiglio Presbiterale del 18 novembre 2021.....	570
CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2021	575
INDICE GENERALE DELL'ANNO 2021	603

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Omelia nella Messa in suffragio di P. Nicola Martino Capelli, S.C.I., nel LXXVII anniversario della strage di Pioppe di Salvaro

Chiesa parrocchiale di S. Martino Vescovo – Nembro (Bergamo)
Venerdì 1 ottobre 2021

Quante volte, guardando le croci di questo mondo – talora, dobbiamo riconoscerlo, distrattamente, come se non ci riguardassero, pensando che l'altro non sia il mio prossimo – ci siamo interrogati sul perché del male e sul mistero della morte che spegne la vita delle persone. In realtà l'altro sono io e il prossimo è davvero l'unica possibilità per trovare il mio io. Basta guardare gli occhi della vostra bellissima immagine di Maria Addolorata, così aperti e pieni di lacrime, che ti guardano per cercare te, per farti capire il suo dolore, lo sconforto, l'abisso in cui viene inghiottito chi ama qualcuno che non c'è più, per chiedere aiuto, comprensione, presenza, umanità. Sono gli occhi di tutte le vittime e di tutte le madri delle vittime. Se scappo dal suo dolore, da quel dolore, sarò travolto anche io dal male e dalla sofferenza che sempre genera. Dio non scappa. Anzi.

Gesù, non dobbiamo dimenticarlo, non è la causa del male: è in croce perché non ci domandiamo più dove sta Dio ma per cercare di fare trovare all'uomo da che parte stare. Lui è la vittima non il colpevole. Certo, pensando ai frutti, sempre inquietanti, del male non smettiamo di interrogarci sul perché Dio permetta la sofferenza, perché non ascolti il grido disperato di tante persone appese alle croci che il male, con la stolta complicità degli uomini, continua ad alzare nei tanti Golgota del mondo. Non aiutano certo i narcotici che stordiscono, rassicurano, illudono, fanno sentire quello che non si è, fanno sperare in una gioia senza prezzo, in una resurrezione senza venerdì santo, senza sacrificio. Non sono solo le tante dipendenze che s'impadroniscono dei cuori e delle menti e che le annullano, ma

anche l'illusione che per me o per noi sarà diverso, tanto da dileggiare un povero uomo come me e accanirsi su di lui, noi tutti che siamo condannati alla stessa fine. Le droghe illudono di potere stare bene ed evitano la lotta contro il male, ma non lo vincono.

La risposta alla domanda è nella mano aperta di Maria della vostra bellissima immagine: ce lo indica, ci chiede di fermarci, ci chiede Lei perché il suo figlio buono non c'è più, perché gli uomini lo hanno ucciso. Ecco qual è la risposta a "Dove sta Dio?": un amore senza fine, che vince il male amando. Maria Addolorata non vince il male per coraggio, ma per amore! I discepoli coraggiosi sono scappati tutti con il loro coraggio! Accanto alla sofferenza resta solo chi ama, perché l'amore è la nostra forza.

Il Vangelo ci mostra la sofferenza non perché la ami ma perché ama la vita vera, segnata dal limite e dal dolore. Il cristiano ha paura, ma ama l'altro più di questa. Non c'è gioia vera senza affrontare il male, non c'è Pasqua senza il Venerdì della croce, non c'è vittoria senza sperimentare lo sconcerto della sconfitta, per perdersi. Ma anche non c'è croce che non veda la resurrezione.

Nella pandemia abbiamo capito che il male ci riguarda tutti, che siamo tutti sulla stessa barca, che la stanza del mondo è davvero una sola e non ci si salva da soli e che soltanto insieme se ne esce. Voi lo sapete bene cosa significa la pandemia e anche ritrovarsi sulla croce improvvisamente, sentirsi un niente, senza protezione e difesa, soli, abbandonati, come grida Gesù dalla croce.

Oggi Maria ci ricorda che Lei stava sotto la croce dei nostri cari e che non li ha lasciati soli. Oggi Maria ci ricorda che siamo fratelli di suo figlio e che Lei è Madre nostra, che ci guarda per coinvolgerci nell'amore per suo figlio, perché il dolore è insopportabile e per chiedere di aiutare chi soffre. Resta chi ama: una madre e quel discepolo giovane. La Chiesa, madre addolorata, resta nei tanti Nembro del mondo.

Gesù ama fino alla fine e se il male divide, isola perché quando si muore si muore soli, come cantava il poeta, l'amore unisce. Gesù genera una famiglia, la sua famiglia, davanti al limite oscuro della vita. Si muore soli perché tanti crocifissi, proprio come Gesù, non hanno nessuno che resti vicino. Gesù non ci libera dalla morte, ma ci fa sentire amati per affrontarla e vincerla con Lui e per Lui. Non siamo soli. Non siamo lasciati soli. Non saremo lasciati soli. Non erano soli.

Se il male divide, l'amore unisce. Se per amore di Gesù restiamo sotto la sua croce troviamo questa Madre e possiamo aiutarla. La

sofferenza non ci può proprio essere estranea. Cento anni fa venne incoronata questa immagine. Era appena finita la prima guerra mondiale, esperienza terribile che travolse milioni di persone, una pandemia terribile che comunque uccise meno persone di Nembro della pandemia del Covid! I sopravvissuti – in realtà siamo sempre tutti dei sopravvissuti – non vollero perdere la consapevolezza. Incoronare Maria Addolorata significava ricordarsi di chi ha sofferto e ringraziare questa Madre che resta. È vero, basta solo un poco di benessere per dimenticarci della sofferenza! Le corone della Madonna e di Gesù sono state donate da chi rischiò la propria vita in guerra, e fu incoronata l'8 agosto del 1920 dal Cardinal Giorgio Gusmini, Vescovo di Bologna.

Incoroniamo Maria con il nostro amore, sempre prezioso e che rende preziosa la persona. L'Addolorata ci fa desiderare che gli occhi siano asciugati e che i tanti crocifissi dal male abbiano sempre accanto ad essi una madre e un discepolo che ama. Quel discepolo possiamo essere ognuno di noi: che nessuno sia lasciato solo nella sua fragilità.

Come S. Giovanni è stato il vostro Martino Capelli, presenza di amore dove tutto sembrava perduto. Aveva capito cosa era la croce qui, davanti all'immagine e l'ha vissuto quando quella croce erano i corpi e i volti terrorizzati della sua gente, travolti dalla brutalità vigliacca delle SS.

Qui celebrò la sua prima Messa e l'ultima l'ha offerta, unendo il suo sangue a quello della vittima che è Cristo, celebrandola a Pioppe, vicino a Marzabotto. Nel '44 si recò a Pioppe di Salvaro per aiutare Mons. Fidenzo Mellini, che lo aveva invitato per le ferie, e trovò un buon amico e fratello, Don Elia Comini, salesiano. Assieme vissero il triduo del loro martirio. La canonica e la chiesa di Pioppe di Salvaro erano gremite di gente terrorizzata per il rastrellamento dei nazisti e dei fascisti. Il primo pensiero dei due sacerdoti fu di porre in salvo gli uomini, esposti alla rappresaglia. Celebrata la loro Messa, giunse un uomo trafelato avvisando che erano state uccise delle intere famiglie alla Creda. P. Capelli e Don Comini, resistendo alla dissuasione delle donne, decisero di andare da quella gente a portare l'aiuto e il conforto religioso. Ma giunti furono arrestati dalle SS e costretti a portare le munizioni tutto il giorno. Verso il tramonto furono condotti nella "scuderia" della Canapiera davanti alla chiesa di Pioppe. Rinchiusi nella piccola stanza di sicurezza, qualcuno poté vederli dalla finestra: Don Comini additò il cielo, P. Martino pregava. A Pioppe vennero trucidate quarantaquattro persone. P. Capelli si

alzò in piedi, rivolse alcune parole e fece il segno di croce. Tracciando quest'ultima benedizione, cadde con le braccia in croce. Aveva trentadue anni.

«Nessuno ha un amore più grande di chi dona la propria vita». Si firmava P. Martino dell'Addolorata. Da giovane si era consacrato con queste parole: «Io, Martino Capelli dell'Addolorata, alla presenza tua mio Dio e alla presenza del Sacro Cuore di Gesù, rinnovo la mia consacrazione alla Vergine Addolorata. A Lei consacro tutta la mia persona: la mia anima, la mia intelligenza, la mia memoria, la mia volontà, il mio cuore, i miei sensi, tutti i miei pensieri. Le offro anche la mia morte e qualunque genere di morte. Ti supplico di guidarmi per la via del cuore di Gesù, rendimi forte di anima e di corpo. Un giorno ricevimi nel Santo Paradiso». Ecco perché non è scappato. Chi ama l'Addolorata ama Gesù che ce la affida e ci rende suoi figli. Chi perde la vita per amore la trova per sempre, vince la pandemia del male, diventa seme di speranza e luce nel buio della morte.

Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel LXXVII anniversario dell'eccidio di Monte Sole

Chiesa parrocchiale di Marzabotto
Domenica 3 ottobre 2021

Questi luoghi ci aiutano a comprendere con chiarezza le nostre radici e la responsabilità che è affidata a noi, perché queste diano frutto per il futuro. Dipende da noi. Le radici sono indispensabili perché senza ci si perde facilmente in quello che è vano. Ma le radici devono nutrire scelte nuove, coraggiose, sogni per "l'uomo che verrà". Qui sentiamo il peso del passato, con le sue domande sempre inquietanti ("Saremo migliori?"; "Com'è stato possibile?"; "Sarà di nuovo possibile?"; "Come abbiamo fatto ad assistere a delle stragi come in Ruanda senza fare nulla?"; "Perché non si è fermata la mano di Caino contro Abele?").

Qui, dove ci misuriamo con la storia vera dell'uomo, capiamo il senso della Parola di Dio. Il cristiano è un uomo del cielo perché è nella storia! Oggi abbiamo ascoltato: «Non è buono che l'uomo sia solo». È la premura, tenera, di Dio verso l'uomo ed è la sua volontà. Dio lo dice perché non è buono per l'uomo, non per sé. Dio non parla per se stesso, come spesso gli uomini che dicono solo quello che conviene loro o interpretano tutto solo a partire dalla loro condizione. Dio parla per noi, perché ci ama e Dio non ha creato un oggetto, ma un soggetto.

Ogni volta che l'uomo – in questo caso dobbiamo dire maschio – riduce la donna a oggetto, la considera sua tanto da possederla, tradisce e bestemmia la volontà di Dio. Ogni volta che l'uomo si pensa da solo va contro Dio ma in realtà contro se stesso, quindi! No, non è buono, fa male vivere da soli, pensarsi da soli, anche quando la solitudine è perduta nella folla di un io esteso, che diventa etnia, razza, superiorità. Non è buono che l'uomo sia solo nella navigazione digitale, con le sue illusioni e con una vita verosimile ma non vera. Non è buono, fa male alla persona, perché non siamo fatti per stare soli. Dio stesso non sta solo: non cerca automi, robot che obbediscono, algoritmi per trovare quelli uguali. L'altro, qualunque esso sia, è carne della mia carne.

Capiamo così la risposta di Gesù nel Vangelo, disinteressato a entrare nelle discussioni e nelle interpretazioni degli uomini. Ricorda

che è il divisore il problema, colui che spezza i legami, che impedisce di sentirsi uno parte dell'altro, tanto da non capirsi e amarsi, da non sapersi pensare assieme. Gesù è venuto a realizzare l'amore dell'inizio, da cui veniamo e che realizza il desiderio di ogni persona e che la porta a stare bene.

Tutti siamo figli di unione e stiamo bene quando la ritroviamo tra di noi e quindi con noi stessi. È quel "Fratelli tutti" che è il sogno di Dio per l'umanità e che in questi mesi Papa Francesco ha riproposto, offrendolo a tutti, tutti gli uomini. Non è buono che l'uomo si abitui a fare a meno dell'altro, che scarti il suo prossimo, perché scarta le sue radici e, in fondo, costruisce un mondo in cui lui stesso verrà scartato! Non è buono un mondo di tante felicità individuali, che gonfia l'io e piega tutto al suo benessere, ma senza il prossimo. Non è buono che l'io sia senza il noi: si perde, non sa più chi è. Non è buono il "me ne frego" sprezzante e violento o il paganesimo ateo e senza umanità che stabilisce la razza, per di più indicando quella vera e l'altra pericolosa e inferiore tanto da sopprimerla. E semi di questo male, perché è male, si moltiplicano e producono frutti. I cuori e le menti diventano così intossicati con l'enfasi del disprezzo, della supremazia nutrita dall'ideologia, dall'istinto brutale, da considerare l'altro un oggetto senza valore, anzi, un nemico che è giusto sopprimere. Ogni scelta che escluda qualcuno è pericolosa per tutti, perché c'è sempre qualcuno che verrà prima e giudicherà chi viene dopo, l'altro, inutile o pericoloso. Per questo costruiamo ponti e non muri: solo così si diventa fratelli tutti!

Da qui ci uniamo spiritualmente a tutte le stragi che continuano a versare il sangue di Abele, che grida verso Dio e verso l'uomo. Dio lo ascolta. Noi? Che cosa abbiamo fatto? Che cosa stiamo facendo? Dove avviene una strage è tutto il mondo che crolla! Non è un problema di numeri, di quantità, perché le stragi sono tanti nomi e storie. Ogni uomo ucciso è il mondo che viene ucciso. Chi uccide un uomo, uccide il mondo intero, dice Dio di Caino, che pure aveva ucciso se stesso uccidendo suo fratello.

Un poeta quando perse l'amato scrisse che «non servono più le stelle: spegnete anche tutte; perché ormai più nulla può giovare». Quando muore qualcuno si spegne tutto. «Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli». E provenendo tutti dalla stessa origine dovremmo imparare a chiamarci e ad esserlo "fratelli tutti", l'opposto della logica delle stragi. Questa pandemia

ha sgonfiato tante onnipotenze e ci ha mostrato come siamo piccoli, vulnerabili, bisognosi di protezione. Non perdiamo questa consapevolezza, perché solo insieme possiamo uscire da ogni pandemia. Piccolo significa, però, anche rendere il cuore umile e semplice, tanto da non avere paura dell'altro, da pensarsi in relazione con lui. «Il regno dei cieli appartiene a chi è come loro». Non è un'affermazione sentimentale, altrimenti impossibile, come rientrare nel seno di nostra madre. È nascere finalmente da uomini, capendo quello che siamo. In termini laici e spirituali è scegliere di proteggere "l'uomo che verrà", come la piccola bambina Martina nel film omonimo: salvarsi dal male salvando il piccolo, custodendolo dalla violenza di tanti uomini soli.

In questo giorno così solenne, aiutati dalla testimonianza della prima vittima di una strage che è Gesù, scegliamo di pensarci assieme, fratelli tutti e di essere artigiani di pace, che inizia con il parlarsi e aiutarsi nelle sofferenze. Da questo luogo dove il fratello ha brutalmente reciso la vita di suo fratello, si impone la scelta di ripudiare la guerra, la violenza e i pretesti, gli interessi economici – come se mai ce ne potesse essere uno – che portano a uccidere. E la divisione inizia nell'accettare di vivere separati, senza l'altro.

Forse fu proprio avendo negli occhi e nel cuore l'orrore di queste stragi che i costituenti scrissero quel solenne impegno di (Articolo 11) ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli ma anche come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Quante conferme! Lo abbiamo visto recentemente: la guerra non è mai la soluzione! E non dobbiamo ancora, nella guerra mondiale a pezzi, in questo ospedale da campo cui è ridotto il mondo, immaginare e scegliere altre limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni? Non è vero, sia a livello personale come di ogni comunità e nazione, che dobbiamo perdere qualcosa del troppo gonfio io per rafforzare il debolissimo noi? Non è forse indispensabile promuovere e favorire le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo con nuova determinazione? Gesù, la vittima, chiede che ogni croce sia trasformata in vita, le lance in falci, gli ordigni temibili e terribilmente pericolosi (sempre, anche se in giacenza) in nuovi impegni per lottare contro tutte le pandemie. La croce è sconfitta dall'amore di Dio che apre il sepolcro, ma deve essere trasformata dagli stessi uomini che follemente le croci le costruiscono per uccidersi. L'ideologia dell'indifferenza fa sempre crescere l'inimicizia e noi non vogliamo assistere in maniera fatalistica ai tanti conflitti, ai tanti pezzi di guerre mondiali! L'unica soluzione è lavorare per la

pace, tessere il dialogo, aiutare a risolvere i conflitti che vanno riconosciuti e affrontati, perché sono sempre motivo di divisione e versano nei cuori aggressività e rabbia.

È irresponsabile fare finta di niente, ignorarli, cercare piccole convenienze individuali, non capire le cause dei conflitti e non lavorare perché al contrario diventino legami dell'unica famiglia umana. Quanto odio e quanta violenza restano nascosti, quante ingiustizie incattiviscono e rendono i cuori e l'ambiente elettrici e pericolosi. «Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi"». Dipende da noi. È la volontà di Dio. «Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato» (FT 35). È l'impegno a superare ciò che ci divide capendo che siamo della stessa famiglia umana, per cui «vediamo l'avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri» (FT 230). «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro» (FT 87). Prendiamo la bicicletta di Fornasini e costruiamo il sogno di fratelli tutti, il sogno di Dio e dell'uomo, il sogno dei piccoli che finalmente fanno cose grandi.

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio

Basilica di S. Petronio
Lunedì 4 ottobre 2021

Il Patrono ci spinge a contemplare il soggetto che protegge, la nostra città di Bologna, e, ad essa profondamente connessa, l'intera area che le gravita intorno. Lo facciamo in questa casa che a lui dedicò il popolo della nostra città, come espressione di un legame che la rende una comunità unita. Questa casa ha tanta "lunghezza", per orientare il cammino nell'incontro con Colui che è con noi e avanti a noi; ha "ampiezza", per esprimere tanta accoglienza, lo spazio per tutti, perché l'incontro con Dio ci aiuta a vivere in comunione tra noi ma prepara sempre un posto per ciascuno e per chi ancora non c'è. L'altezza, quasi incredibile oggi tanto più pensando all'epoca, che rende vicino il cielo, spazio di incontro tra questo e la terra, altrimenti immensità che ci sgomenta, ma anche aiuto a guardare in alto per liberarci dalla meschinità e per ricordarci che non è il nostro orgoglio a sollevarci ma l'amore che ci rende grandi.

Sento la grazia di questa celebrazione, perché abbiamo tanto bisogno di ritrovarci dopo tanto isolamento, e anche pensando alle sfide decisive che abbiamo davanti per ricostruire quello che il terremoto della pandemia ha distrutto e per pensare al futuro che, come sempre, inizia oggi. E dipende da ognuno di noi! L'ideologia dell'individualismo, con i suoi riti, le sue regole ed interessi digitali, si scontra con S. Petronio e con la Chiesa che vive nella città e ne sente la gioia e la responsabilità. Anche nella sua raffigurazione S. Petronio non smette di mostrarci il noi della città e le persone che in essa vivono e che non sono numeri, oggetti o anonimi viandanti o consumatori. La tiene stretta a sé per dire che la ama e ce la presenta per chiederci di amarla. È l'amore che colora la vita, che dona all'altro volto e storia, tanto che l'altro non è un anonimo: è il tuo prossimo.

Gli uomini di Dio non vivono fuori dal tempo, ridotti o autoridotti in una dimensione intimistica e individualizzata. Petronio ha tra le mani la città degli uomini perché la custodisce ma senza possederla, la serve ma non la comanda. Il cristiano ama e l'amore non è possesso, ma comunione e relazione. Il cristiano non si occupa

solo dei “nostri”, di quelli come lui o che gli convengono. Tutto e tutti sono suoi nell’amore e questo diventa di volta in volta anzitutto preghiera, intimità con Dio e con il prossimo, ma anche solidarietà, gratuità, ascolto, protezione, accoglienza, condivisione, prestito.

Il discepolo di Gesù non ha altro interesse che questo e per questo ha al centro la persona, il prossimo, ad iniziare sempre dai fratelli più piccoli di Gesù. È di tutti, ma particolarmente dei poveri, e proprio perché è dei più piccoli è di tutti. I poveri danno fastidio al benessere senza prossimo, ma ci rendono umani e ci fanno trovare il senso di quello che siamo e che abbiamo. La Chiesa è di tutti perché al centro c’è Gesù, l’unico maestro che si è fatto servo di tutti, pastore delle pecore rimaste come di quelle perdute. Anzi: sembra tralasciare quelle rimaste perché va in cerca della perduta, ma in realtà le fa sentire amate tutte proprio perché se la cerca significa che ognuna è importante. È Lui l’unico maestro e questo ci libera dal crederci noi tali, dalla presunzione e supponenza dei sapienti e degli intelligenti o dall’ossessione di doverlo diventare noi. Non tanti maestri che fanno lezione e alla fine non stanno più a sentire nessuno perché si parlano addosso, ma dei piccoli che servono, che uniscono nell’amore, lo rendono realtà, possibile, vicino e mettono in gioco tutto se stessi.

Nella pandemia, credo, abbiamo compreso, ed è una consapevolezza che si perde facilmente nella forza delle abitudini e nell’egoismo “sdrucchiolo” che facilmente si impadronisce dei nostri cuori: non ci si salva da soli e se ne esce solo insieme. Quante domande attendono risposta e quante sofferenze vanno consolati! Inizierà tra poco per la Chiesa italiana, e quindi anche per noi, il cammino sinodale che vuole ascoltare questi interrogativi, non per amore di distaccate rilevazioni ma per comprendere noi oggi l’essere cristiani e aiutare tanti a incontrare l’amore di Cristo.

La sofferenza, il limite è sempre una grande domanda sull’uomo e su Dio. E quanto ci aiuta a trovare le parole ascoltarle! Solo l’ascolto fa sentire vicine le parole che pronunciamo! Ne abbiamo bisogno tutti. Tutti. Un grande latinista di Bologna, il prof. Alfonso Traina, recentemente scomparso, mi ha commosso perché nella raccolta di poesie che ha voluto pubblicare solo *post mortem*, quasi come suo testamento, ha scritto quella che sento come una richiesta lacerante e umanissima: «Quando starò davanti a te, Signore, se non perdonerai chi non si è unito al coro degli osanna, forse perdonerai chi ha confessato, Signore, di soffrire la tua assenza». Ecco perché

ascoltare e dialogare, camminare insieme, scoprire assieme l'agognata presenza.

Ci aiuta l'Apostolo Paolo che ci ricorda di non valutarci più di quanto è conveniente. La vera valutazione è, infatti, pensarci relativi a Dio e necessariamente quindi con il nostro prossimo. La vera valutazione non ce la indica l'orgoglio, non ce la fanno conoscere la sola introspezione o le infinite interpretazioni che ci fanno credere quello che non siamo oppure ci costringono a verifiche continue. È l'utilità la vera valutazione, e questa si misura con il corpo della Chiesa e di questa comunità umana che è la città, nel quale ognuno ha una sua parte.

Il protagonismo individualistico riduce tutto al proprio ruolo. Solo se membra l'uno dell'altro capiamo quanto siamo importanti perché utili e quanto sono importanti gli altri, perché necessari a noi. I doni diversi non devono diventare uguali, ma servono per migliorare tutto il corpo, per fare stare bene tutti, per cercare l'eccellenza che ci libera dalla mediocrità. Che ci facciamo di un dono se lo pensiamo da solo o lo usiamo per noi? Si perde, diventa inutile. E questo è vero anche per il dono della nostra città, della sua storia e delle sue possibilità. Lo Spirito, che è comunione, ci ha fatto diversi «secondo la grazia data a ciascuno di noi». L'individualismo ha svuotato l'io, lo tradisce in realtà, e una città di persone ridotte a individui diventa pericolosa per tutti, perché davvero l'uomo non è un'isola. Scegliamo di rendere la nostra città, naturale crocevia e da sempre luogo di accoglienza, una città che vive lo spirito, la cultura, la relazione di quel sogno di Dio che è "Fratelli tutti". È anche il mio augurio per il nuovo rettore dell'Alma Mater e anche a chi vincerà la competizione elettorale e sarà chiamato al nobile incarico di rappresentare tutta la città: ci faccia vincere tutti, cercando sempre il meglio da chi lo può portare, anche se non è della sua parte, perché se è dalla parte della persona e del bene comune è dalla parte giusta.

Questo anno, così decisivo per noi e per il mondo intero, perché è il mondo intero che soffre, sento così importante avere dei cardini sicuri che permettano di restare allo stesso tempo uniti e di muoversi. Senza cardine si resta bloccati, vittime delle paure e di una sicurezza che diventa una prigione oppure si gira intorno a se stessi, perché, come commenta il libro dei Proverbi con sintesi lapidaria, «la porta gira sui cardini, così il pigro sul suo letto». Il vero cardine sul quale la nostra vita può girare permette di aprirsi verso

l'altro per trovarsi, perché la porta del cuore si apre sempre verso l'esterno. Ecco, il vero cardine è Gesù.

Vorrei allora indicare le quattro virtù cardinali, che poi sono anche quelle che reggono le altre, spirituali e umane, per tutti e di tutti al di là della fede. La prudenza, che non è rimandare le scelte ma l'indispensabile discernimento, libertà dalla pericolosa incoscienza digitale che impone i suoi tempi e nasconde i limiti di ognuno. La giustizia, che non è facoltativa, che difende dalla corruzione e cerca le stesse opportunità per tutti, a ciascuno nella misura necessaria, iniziando ad aggiustare l'ascensore sociale, quello dello studio e del lavoro ma anche quello che fa salire il prossimo nella nostra personale valutazione. La fortezza, che ci libera dalla fragilità per cui ci sentiamo vittime o finiamo per credere forza l'aggressività o l'esibizione di sé, perché la fortezza ci libera dalla paura di amare, ci fa combattere il peccato ma sempre con tenera misericordia per il peccatore. Infine la temperanza, la moderazione del proprio io, che altrimenti si riduce a istinto, indotto sempre da qualche interessata pornografia della vita, perché solo dominando l'istinto ci impadroniamo per davvero del nostro io, scopriamo i fratelli con un amore più resistente delle delusioni.

Sia benedetta la città degli uomini, dove incontriamo la presenza di Dio. Scegliamo sempre i suoi fratelli più piccoli. Tutti possiamo fare qualcosa. Non c'è mai nessuno che non possa aiutare qualcuno più povero di lui, ricordava il grande Vescovo brasiliano Helder Camara. Aiutiamo S. Petronio e la sua Chiesa, con l'intercessione dei Beati Marella e Fornasini, amando la città e le persone, riflettendo ovunque con la santità di ognuno di noi l'amore che rende preziosa sempre e per tutti la fragile e meravigliosa avventura della vita.

Intervento in occasione dell'incontro internazionale "Popoli fratelli, terra futura. Religioni e culture in dialogo" promosso dalla Comunità di S. Egidio

Centro congressi "La Nuvola" – Roma
Giovedì 7 ottobre 2021

Tutti gli interventi hanno espresso una consapevolezza, affatto scontata e acquisita per sempre: la risposta alla pandemia è essere insieme, e solo insieme troviamo la possibilità per sopravvivere. Insomma, ne va del futuro! Lo comprendiamo meglio tutti oggi, venendo fuori da questa lunghissima emergenza che ha permesso anche delle soluzioni straordinarie come la collaborazione per arrivare rapidamente ad un vaccino. Ma se pensiamo alla sofferenza che ha creato (e le cui conseguenze durano molto più a lungo di qualche atteso decreto) a popolazioni intere da aiutare e alle quali siamo legati – perché è proprio vero che siamo sulla stessa barca – dobbiamo riconoscere purtroppo che è ancora una consapevolezza che non ha superato la tentazione opposta, quella cioè di continuare a credere di potere restare sani anche se il mondo è malato. È la tentazione di tanti "io" collettivi, aziendali, che illudono di proteggere tanti "io" isolati, (l'uomo, ancora di più quello digitale, non è un'isola!), anche con tutti i diritti garantiti. Tante felicità individuali non faranno mai la felicità, perché questa è sempre al plurale. Manca il diritto al noi, manca la relazione che è l'unico modo per trovare l'io.

È questa la grandezza di incontri come quello che stiamo vivendo, che uniscono spirituale e cultura della vita, ricerca di Dio e passione per l'uomo, identità e dialogo, credenti e non, fedeli anonimi e capi religiosi. Essi rappresentano un denominatore comune che non rende tutti uguali ma vicini e uniti. Qui appare più chiaro come la casa è una casa ed è davvero comune per tutti! Per questo dobbiamo porre l'attenzione a favorire il più possibile una politica comune, quella che permette di vivere a tutti. La cura significa che è possibile non lasciare malata la terra e anche che dipende da ciascuno e non da un gestore esterno e io faccio quello che voglio. Casa comune è un'espressione di Papa Francesco, che è alla base di tutta la "Laudato si'", documento che purtroppo non è invecchiato, anzi. Dico "purtroppo" perché le preoccupazioni da cui

nasceva - fare crescere la consapevolezza che era indispensabile per la sopravvivenza prendere decisioni e l'urgenza di farlo per garantire al pianeta di continuare ad esistere e di essere una casa comune per tutte le persone e non un inferno per tanti e un paradiso per pochi e per poco - sono ancora tutte attuali. Anzi: in questi anni abbiamo verificato il rischio di credere di potere non fare niente o lo svuotamento degli impegni presi rendendoli auspici o lasciandoli lettera morta.

Dobbiamo favorire quello che permette a quel noi di esistere e di potere resistere alle tante pandemie che oggi lo attraversano e a quelle, temibili e prevedibili, che lo investiranno. Occorre cioè davvero dotarsi degli strumenti necessari e di fare funzionare di più quelli che ci sono. Non è auspicio di anime belle, ma impegno di consapevoli che non si arrendono. Non è ingenuità, ma vero realismo per noi e per quelli cui rubiamo il futuro, cioè quelli che ci saranno dopo di noi! Fa bene all'io pensare al dopo di me e fa bene al noi lavorare per chi ancora non c'è ma ci sarà o ha diritto di starci.

La Costituzione italiana, frutto della dolorosa consapevolezza successiva alla grande pandemia della seconda guerra mondiale e forte della convinzione che solo insieme se ne esce e si combatte ogni ideologia suprematista e la logica del più forte, in uno degli articoli più importanti condanna la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Non solo quindi genericamente invita ad evitarla, ma a ripudiarla. Si ripudia quello che si era scelto o che si era per troppo tempo accettato e che ci si è accorti essere un male.

Dobbiamo condannare l'idea e la prassi che la guerra sia una soluzione per i problemi, come peraltro abbiamo visto recentemente nella tragica conclusione di una delle guerre più lunghe e onerose. Dalle lezioni dolorose dobbiamo almeno sempre ritenere una consapevolezza per maturare delle scelte per evitare che si ripetano! Dobbiamo continuare a sognare - sempre con gli occhi aperti - che la guerra sia abolita e dobbiamo iniziare a farlo lavorando per la pace e risolvendo i tanti, troppi pezzi di quella stessa guerra mondiale - perché ogni guerra è mondiale - che purtroppo bagnano la terra con il sangue del fratello!

E come dimenticare il pericolo nucleare? È un peccato conservarlo! Quindi è un peccato non fare nulla per smantellarlo. Perché ogni guerra è sempre fratricida ed è sempre un inquinamento

che versa nel mare del mondo odio e violenza che arriva a poi a tutti.

La Costituzione indica anche un modo per farlo, che è limitare parti della sovranità nazionale, se necessario, ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni, promuovendo e favorendo le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. Credo che potrebbe essere un buon articolo per tutti i Paesi, e soprattutto per questa nostra casa comune.

“Fratelli tutti” è una grammatica per imparare ad essere quello che siamo: fratelli. Lo siamo ma non lo sappiamo e non viviamo come fratelli tutti in questa casa comune. Siamo ancora troppo estranei, nemici, mentre siamo chiamati ad essere responsabili tutti dell’ambiente e dell’ambiente umano.

I credenti hanno una responsabilità in più, perché per vivere sulla terra dobbiamo guardare il cielo. Le religioni non sono la causa delle difficoltà, ma la soluzione. Guardare il cielo ci rende consapevoli che dobbiamo imparare a vivere insieme, che non siamo noi i padroni. Chi entra in relazione con Dio impara anche ad entrare in relazione con il prossimo che è uno di casa, non un estraneo. Solo guardando Dio riesci a guardare gli uomini perché capisci quello che ti unisce a loro, quell’immagine di Dio che è nascosta in te e nell’altro, la stessa. È il principio della fraternità, adesso troppo limitata e ridotta alla lista dei soci del proprio gruppo o determinati solo da quello che conviene all’io. Dio ha affidato questa casa all’uomo per farne un giardino, non per rovinarla sfruttandola per nutrire un io che non trova se stesso e ruba l’esistenza agli altri. Non durano a lungo i paradisi isolati. La terra può essere un paradiso se aiutata dallo spirito di Assisi, la fede in Dio nutrirà e farà crescere la prospettiva che realizza la volontà di Dio: fratelli tutti. È un’alleanza che inizia da stili di vita condivisi, l’unica possibile per la salvaguardia del creato e della società umana. Per la prima volta nella storia l’uomo ha nelle sue mani la possibilità di distruggere se stesso e l’attuale pianeta. Il cielo è senza confini e cercarlo ci aiuta a superare quelli che l’uomo ha tracciato sulla terra e che tanto dolore creano. Fratelli tutti.

Omelia nella Messa nella prima memoria liturgica del Beato Giovanni Fornasini

Chiesa parrocchiale di Sperticano
Mercoledì 13 ottobre 2021

Riportiamo Don Giovanni nella sua casa, quella dove ha vissuto i suoi ultimi giorni da cristiano e da prete e quella dove ci attende per aiutarci a vivere con lui la scelta di essere uomini e uomini di Dio nella vita, soprattutto quando questa è raggiunta dalle tempeste del male. Cioè la vita così com'è. Qui troviamo e troveremo l'attrazione della santità, la semplicità dei piccoli, la forza dei deboli, l'umiltà dei grandi, l'amabilità degli uomini di Dio. È commovente pensarlo, immaginarlo qui. Qui ha vissuto con la sua comunità che amava proprio come quelli di casa, i suoi familiari, tanto da dare tutto se stesso per loro. Loro chi? La sua comunità. Non l'ha fatto solamente alla fine: il male lo aveva affrontato tutti i giorni perché voleva bene e faceva tutto quello che Gesù gli diceva. Come Gesù non ha salvato se stesso, magari nascondendosi e giustificandosi con la scusa della prudenza. In fondo anche Gesù era un imprudente: lo fu a salire a Gerusalemme. In realtà Don Giovanni era prudente ma questo non poteva mettere in discussione la scelta di andare, anche quando questo significava correre dei rischi, per la giustizia e la misericordia.

Qui contempliamo la sua comunità quella per cui, secondo la testimonianza di allora, «in ogni uomo vedeva un fratello cui, lui, sacerdote, doveva portare aiuto». Un prete *omnia*, lo definirono, cioè per tutte le cose e per tutti. Non è forse così l'amore? Dissero di lui: «Correva ovunque, a piedi o in bicicletta, ove c'era un malato, un ferito, un uomo, un italiano o straniero, vecchio o giovane, rosso o nero, sempre incurante della fatica, delle difficoltà, dei rischi». Lo faceva a partire da una comunità di persone. Questa. Sperticano.

Ogni cristiano per essere amico di Dio e amico del prossimo si pensa, vive, si lega ad una comunità di fratelli e sorelle, che sono la sua famiglia e con i quali vive l'esperienza di essere Chiesa e il suo legame con la Chiesa più vasta e con il mondo. Quando non è così si finisce per innamorarsi delle proprie idee – e il Vangelo non è un'idea ma una vita – a guardare solo se stessi, le proprie categorie senza corpo, le interpretazioni, intelligenti o no che siano. L'amore cristiano è molto particolare e universale.

Don Giovanni da qui andava dappertutto e sentiva ovunque la sua parrocchia, in ogni situazione, dove c'era qualche sofferenza e che andava a cercare, dalla quale non si faceva cercare o dalla quale si nascondeva. Salvò dei rastrellati, si offrì al posto delle vittime e i tedeschi ringraziarono diciotto civili che furono inviati a lavorare alla Todt a Bologna. A Pian di Venola benedisse le salme. La gente spaventata non si azzardò nemmeno a guardare dalle finestre e la mesta cerimonia sulla Via Porrettana fu seguita solo da Don Giovanni, da una sorella di Laura Veronesi e da una sfollata.

«Se non fosse intervenuto lui, il primo eccidio sarebbe stato ancora più grave». Rischiava per amore. Andava a seppellire i morti, opera di misericordia, rischiosa pure di sola pietà. Gli uccisi del primo rastrellamento di Malfolle li raccolse e compose lui. A Lama di Reno fu il primo a soccorrere i feriti. «Lo vedo col piccone in mano a lavorare con tanta forza come se avesse dovuto recuperare da quelle pietre sua madre». Come fosse sua madre: questo fa la differenza, questo cambia tutto.

È proprio vero che «la santità è fatta non di verbi ma di avverbi». Non basta fare ma serve come lo fai: gratuitamente, semplicemente, umilmente, rapidamente. Questo fa la differenza. Vorrei chiedere a lui di intercedere per riempirci del suo entusiasmo. Era la sua caratteristica, dicevano, e la sua forza. Entusiasmo significa pieno di Spirito, cioè vuoto di sé. «Io son di tutti, pastore e servo. Ogni anima mi è cara e offro a ciascuno dei miei l'aiuto religioso e fraterno». Per questo decideva e partiva. Chi aveva bisogno sapeva di potere chiedere aiuto e si presentava - questo significa la misericordia e fa la differenza - mai a mani vuote. Il suo dinamismo non era indisponente o invadente, perché pieno dello Spirito di Gesù, semplicemente aveva il problema di fare quello che Gesù aveva detto. Così fanno i piccoli, mentre i dotti e i sapienti discutono senza fare.

Don Giovanni ci insegna a piangere. La sua memoria ci aiuta a piangere, come quando contempliamo le sue reliquie. «I miei occhi grondano lacrime, notte e giorno non smetto di piangere». Le lacrime sono il collirio di Dio e ci aiutano finalmente a vedere. Sappiamo piangere o finiamo solo per farlo su noi stessi, per lamentarci non facendo nostro il lamento delle tantissime Rachele che non vogliono essere consolate perché i figli non sono più? Piangiamo vedendo il mondo ridotto ad un ospedale da campo, quello che i benpensanti, i censori e gli analisti non sanno riconoscere.

La Chiesa non può essere maestra se non è madre! E una madre piange, come chi scava come se là sotto ci fosse la propria madre. Si accorge del dolore perché non si abitua a non fare nulla, non si nasconde. Ecco cosa ci insegna Don Fornasini: piangere e darsi da fare, non discutere in astratto ma andare vicino a chi soffre. Ecco anche dove ci porta il cammino sinodale! Qui, insieme con lui, proprio come si è pensato in vita, incontriamo anche i suoi compagni di martirio e un'intera comunità vittima a cui legarsi, da servire e non da farsi servire, che ci insegna a scegliere di essere uomini contro la violenza, testimoni di Cristo, artigiani di pace.

Don Giovanni considerò suo prossimo degli sconosciuti da andare a benedire, come venne attratto nell'ultimo feroce e vigliacco tranello. Anche Gesù scelse di andare verso un prossimo che non conosceva ancora, che non sapeva chi fosse, quando era nell'orto degli ulivi, e decise di andare per trovare un crocifisso come lui, quel crocifisso che sarà il primo ad entrare in paradiso, come ogni uomo condannato alla stessa pena ed al quale il suo amore permetterà di sentirsi ricordato quando tutto era perduto. Qui è stato il suo Getsemani perché qui ha deciso, come Gesù, di non salvare se stesso, come suggeriva Pietro e come gridava la folla, ultima irrisione del più grande illuso della storia. I nostri occhi grondano lacrime per lui e attraverso di lui per le tante vittime, e tra questi anche i tanti cristiani che donano la vita per Gesù e per quel prossimo che ancora non conoscono.

E noi? Non è filosofia o dotta analisi: è scelta di vita, non chiudersi in casa a guardare ma incamminarsi verso la croce. Si fa solo per amore, non per altro! Il chicco per capire il frutto che contiene deve morire a se stesso. Lo aveva fatto sempre. «Mi ricordo che fecero un rastrellamento a Marzabotto e offrì la sua vita se li avessero liberati. Andò a dire: Prendete me e lasciate libero questo padre di famiglia». Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. È quello che lui scrive a Lourdes. «Come una madre che vede in pericolo il suo figliolo, non ne lascia ad altri la cura, ma vi corre essa in aiuto, così ha fatto Maria. E da Lourdes è discesa per tutti, accoglie tutti, nazionali e stranieri, ricchi e poveri, sani e malati, giusti e peccatori. Tale dev'essere la nostra carità verso il prossimo, noi chiamati al sacerdozio che è ministero di amore e di sacrificio. Anzi le qualità di quest'amore possono vedersi simboleggiate nella fontana della grotta. Zampilla essa dalla viva roccia; così la carità deve sgorgare dalla salda pietra della fede, altrimenti avremo la vana e volubile filantropia del secolo. La fontana zampilla da luogo

nascosto; la carità deve scaturire dal cuore umile che non cerca il rumore del mondo. La fontana è accessibile a tutti, senza eccezione, la carità si deve usare con tutti, anche con i nemici. La fontana una volta scaturita, non cessò mai, la carità non deve illanguidirsi, ma continuare sempre nelle opere di misericordia. L'acqua della fontana è limpida e pura; così la carità non deve tollerare miscugli di altri fini nelle sue opere, ma deve avere per fine il puro amor di Dio». Ecco cosa è la Chiesa e cosa è stato Don Giovanni.

Quando dovettero, dopo pochi giorni, andare via dalla canonica di Sperticano la mamma di Don Giovanni prese la sua bicicletta, perché "se torna?". Prendiamo noi la sua bicicletta. Sì, torniamo e prendiamo da qui la sua bicicletta, scegliendo di andare incontro a tutti, pieni di entusiasmo, specie per chi è nella sofferenza, perché la Chiesa, sorgente di amore purissimo nonostante il nostro peccato, possa essere madre forte e protettiva di tutti specie dei suoi figli più piccoli e porto di umanità nella tempesta del male.

Omelia nella Messa
nel XLV anniversario della morte
e nel CXXX anniversario della nascita
del Card. Giacomo Lercaro
e in occasione dell'apertura in Diocesi del
cammino sinodale
in vista del Sinodo dei Vescovi del 2023

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 17 ottobre 2021

Gesù non chiama i sani, ma i malati. Non si circonda di perfetti per dimostrare la sua forza, ma di peccatori, di persone che discutono tra loro, che devono imparare ad amarsi e stimarsi, che si scandalizzano della debolezza e salvano se stessi, non Gesù. Gesù insegna agli uomini ad amare facendolo per primo. Lui ci fa capire come la nostra vita è preziosa, sempre, servendola come se fossimo noi i re. Si è fatto servo, lo è stato, fino alla fine perché anche noi troviamo la nostra gioia, la beatitudine, facendolo noi e facendolo perché Lui ci ama e lo ha fatto per primo. I sani credono, al contrario, che sia proprio Gesù a metterli in pericolo, perché frequenta i malati, i peccatori, i lebbrosi senza condizioni e precauzioni e quindi rischiando di contaminarli.

I sani, come gli intelligenti e i sapienti, giudicano Gesù e spiegano loro a Lui la verità. Essi guardano da lontano il prossimo perché sanno già chi è, senza ascoltarlo, e sono preoccupati non di come aiutarlo quanto piuttosto di come possono loro restare sani. I sani e i sapienti e gli intelligenti non hanno compassione o amano comunque di più se stessi e i propri giudizi. Essi restano da soli, tra di loro, non conoscono il prossimo perché lo giudicano e pensano già di sapere tutto.

La Chiesa è sempre una comunità di peccatori, resi puri dal suo amore che ci perdona e ci rende più forti dei serpenti e dei veleni, che ci fa trovare le parole che non abbiamo tanto che possiamo non preoccuparci o affannarci per cosa mangeremo e berremo perché la nostra vita vale molto, anzi, vale tutto. Dio muore per noi, non fa finta! Quando il discepolo di Gesù cerca una perfezione diversa dalla misericordia di Dio diventa terribile verso gli altri, impietoso e

disumano. «I governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così». Ecco, la Chiesa non domina, è libera dalla forza del mondo che rovina il mondo perché i grandi non sanno aiutare e farsi aiutare, cercano l'io ma senza il prossimo, posseggono invece di amare. «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti». È questa la scelta del Signore che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Ecco cosa è la Chiesa, sacramento della comunione e della fraternità, comunione che si rivela pienamente attorno alla sua mensa dove viene spezzato il pane della Parola e quel pane di amore, nutrimento che ci unisce pienamente con Lui e tra di noi.

Quanto è facile, però, anche seguendo Gesù, cercare sicurezza e vincere la paura del futuro salvandosi da soli, senza gli altri, anzi contro gli altri. Giacomo e Giovanni credono di stare bene pensando a sé, esigendo (quanto facilmente dimentichiamo che tutto è grazia, dono senza merito, impadronendoci dell'amore che ci viene regalato!) un futuro individuale, distinguendosi dai fratelli. Come spesso avviene, quando vince la mentalità del "si salvi chi può" si finisce a "tutti contro tutti". I discepoli, infatti, si mettono a discutere tra di loro.

La comunione è sempre molto delicata, si ferisce con poco. Quando è debole cresce la divisione in maniera sottile o manifesta, tanto che la comunità non cammina più perché presa dalle discussioni infinite e molto coinvolgenti (se ci appassionassimo così per discutere come rendere grandi i piccoli e forti i deboli e ricchi i poveri, come cambierebbe il mondo!), discussioni peraltro infinite e estenuanti, precedute e seguite da gelosie, silenzi, antipatie, radici di amarezza, calcoli, convenienze, confronti. Nella comunione tutto è nostro, tutto è mio perché tutto è donato agli altri. Gesù ci invita ad essere grandi, ma per davvero e insieme, non senza gli altri o sopra gli altri, ma servendosi cioè legandosi l'uno all'altro.

Oggi inizia il Sinodo Generale della Chiesa Cattolica e il Cammino Sinodale per la Chiesa in Italia e per la nostra Chiesa di Bologna. E questo è un dono di comunione. Vogliamo camminare tra tanti soggetti diversi – quanta ricchezza! – per affrontare le tante sfide. Tutti siamo coinvolti, perché siamo tutti affidati alla stessa Madre, ricordando che questa è affidata a ciascuno di noi. È nostra. Se è finita la cristianità, certo non è finito il cristianesimo. Abbiamo difficoltà, ma è vero ancora di più oggi che «siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati».

Camminiamo assieme perché non vogliamo restare fermi, nell'immobilismo impaurito e vuoto, nel formalismo dell'accontentarsi della facciata, nell'intellettualismo delle «classificazioni ideologiche e partitiche e staccandoci dalla realtà del Popolo santo di Dio». Non ci è chiesto un rilievo sociologico o di compiere qualche facile esercitazione interpretativa a poco prezzo! Ascoltare significa prendere sul serio, perché dopo dobbiamo cercare assieme le risposte. Ascoltiamo per crescere nella fraternità tra di noi e verso tutti, per capire il tesoro nei nostri vasi di creta e la grande sofferenza della folla che cerca proprio quel tesoro che portiamo con noi. Quante volte, invece, ci sembra di non esser presi sul serio oppure pensiamo che abbiamo ragione noi parlando sopra gli altri, rendendo il Vangelo lontano e troppo difficile. Il Vangelo è esigente, ma è possibile, giogo dolce e leggero, per i piccoli!

Cerchiamo ognuno di noi tante occasioni di ascolto del prossimo, chiunque esso sia, ovunque, perché tutto ci riguarda, perché «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». E quante la pandemia ce ne ha mostrate. È la Chiesa di sempre che vive nel tempo, eredità affidata dal Signore e sempre umana, verticale e orizzontale, popolo di Dio perché solo in esso si comprende il servizio alla comunione della gerarchia.

Oggi, anniversario della morte, ricordiamo il Cardinale Lercaro, e con lui tutti i nostri pastori e i tanti fratelli e sorelle che si sono succeduti e che hanno dato la vita per la nostra Chiesa, cammino che viene da lontano e nel quale vogliamo inserirci con speranza. Lercaro andava nelle periferie della città per costruire le chiese: occorre andar lì per trovare futuro. Scriveva proprio in quegli anni: «Il Concilio è il desiderio, l'ansia della Chiesa di andare incontro al mondo perché è sentita l'urgenza di non restare su posizioni negative e di difesa, e piuttosto che pronunciare condanne e anche di definire nuovi dogmi, cercare in un linguaggio più persuasivo per gli uomini d'oggi, onde comunicare efficacemente a tutti la parola del Vangelo».

Iniziamo con la sobria ebbrezza del Concilio, come disse Papa Benedetto, il nostro cammino sinodale. Camminare per andare in quelle periferie umane, dei tanti che secondo il mondo non hanno valore, e qualche volta anche noi finiamo per crederlo! Camminare ci farà ritrovare la consapevolezza di quello che siamo, la gioia di

essere comunità, ci insegnerà a riscoprire la bellezza della relazione gratuita con tutti i fratelli, e ascoltando troveremo le risposte necessarie, non viceversa. Il vero atteggiamento da cui iniziare è la preghiera, perché è solo lo Spirito che tesse la comunione e rende nuovo ciò che è vecchio. Lo Spirito ci libera dalla paura e dalla presunzione e ci dona la vera forza e il santo timore.

All'inizio di questo cammino chiediamo perdono per i tanti tradimenti dell'amore che il Signore ci ha affidato, per le resistenze e gli atteggiamenti superiori, da grandi secondo il mondo e non da servi come richiesto. Ci siamo indignati tra di noi invece di indignarci per tanta sofferenza e per i frutti del male! Per camminare assieme non dobbiamo essere uguali, ma saperci aspettare e muovere insieme. Per camminare dobbiamo essere in comunione e liberarci quindi dall'inquinamento del divisore per cui «il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra. Lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù». Se non c'è lo Spirito non ci sarà Sinodo e Nicodemo resterà vecchio. Camminiamo sempre con gioia e fiducia, con la semplicità del Vangelo e con la bellezza di questa famiglia madre accogliente, che serve e ci ricorda quanto ciascuno di noi serve.

Spirito Santo, Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 21 ottobre 2021

La Chiesa è una madre che genera i suoi figli nel tempo. Qualche volta abbiamo la tentazione, come ha detto Papa Francesco iniziando il Sinodo Generale, di essere «una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire». Qualche volta possiamo sentirci – tutti – uomini del passato, tentazione molto più sottile e pervasiva di qualche collocazione nelle geografie ecclesiastiche che leggono la Chiesa senza lo Spirito o finendo per interpretare politicamente pure quello!

Ognuno di noi è tentato di guardare indietro, la sua storia, perché è la nostra e perché facciamo fatica nell'oggi con le tante domande che causano incertezza, paura e mettono alla prova la nostra fede come per i discepoli nella tempesta. È una grande tentazione dimenticarci della nostra storia perché questa ci ha portato ad essere vecchi ed è la nostra storia di salvezza.

Il problema di Nicodemo non si risolve con una catarsi impossibile, non cercando un'altra Chiesa che spesso coincide con le proprie idee e con un piccolo laboratorio, ma lavorando – perché amore è anche lavoro – per una Chiesa diversa, con la fatica e il limite che questo rappresenta.

La Cattedrale è il deposito della nostra storia comune, casa della comunione, con le sue fatiche, contraddizioni, ma anche sempre con tanta umanità concreta che non deve mai scandalizzarci, perché in essa si è rivelata e si rivela la presenza di Dio. Questo non giustifica o copre ogni nostro atteggiamento umano ma nella nostra creta è contenuto il dono della comunione, legame con Dio e con il suo popolo. Cosa capiamo della Chiesa senza questa, senza la circolarità di doni, senza pensarci assieme?

Il contrario del tempio dello Spirito è una Chiesa piena di tavoli di cambiavalute, condizionata dalle esigenze individuali, dove ognuno prende per sé invece che dare tutto per Dio e per il prossimo, possedendo invece di amare, accettando la riduzione a piccoli spazi privati, a tavoli di interessi e convinzioni personali che dividono se non sono pensati assieme. In fondo i cambiavalute iniziano per facilitare le cose a chi saliva al tempio! I tavoli sono

anche frutto di uno zelo male inteso che poi porta a sistemarsi con le proprie convinzioni e attività, a volte con l'amarezza della disillusione ma alla fine disinteressati del resto della casa, dimenticando che ci appartiene già tutta e che in essa si è tutti a casa se siamo tutti solo per servire.

Oggi in questa nostra Cattedrale contempliamo tutto il popolo di Dio, che vive l'unica chiamata ad essere suoi, gerarchia, ministri del servizio presbiterale e diaconale, tutti i nostri ministeri istituiti e quelli indispensabili che compongono e arricchiscono il corpo della Chiesa, famiglia di Dio. Noi non ne cerchiamo i confini con esattezza perché l'amore di Dio è sempre più largo del nostro cuore, perché c'è sempre un popolo nascosto nella città degli uomini che noi non conosciamo. Abbiamo tanti fratelli che dobbiamo incontrare! Ne abbiamo bisogno e ne sentiamo il bisogno.

Questa casa ricorda a tutti noi che siamo sempre figli, perché così siamo padri e fratelli e Gesù affida, nei diversi ministeri tutti legati gli uni agli altri, l'unità di questa casa. Gesù prega intensamente il Padre per l'unità, perché sa che la divisione rende debole la sua famiglia, la svuota, ne fa un club, un condominio, un'associazione benefica, una cooperativa.

La fraternità è costitutiva della nostra vita e della nostra missione ed è l'immagine piena alla quale siamo chiamati: un cuore solo e un'anima sola. Non lo è più quando questa diventa simbolica, operativa e non affettiva, tanto da scambiarsi con il cameratismo o con un salotto per esercizi di idee, senza legami personali e senza l'attaccamento della madre che non vuole perdere nessuno dei suoi figli.

Gesù non chiede interpretazioni intelligenti ma cambiare il nostro cuore per lavarci i piedi, servi gli uni degli altri, dove altro non è esclusivo ma comprensivo, non finché c'è posto o con chi mi conviene, ma con tutti, iniziando dai poveri. Non ci sono gli altri se non ci sono i poveri nella nostra vita.

Non possiamo accontentarci della giustizia degli scribi e dei farisei dimenticando la richiesta di un amore straordinario per il mondo, ordinario per il regno cui apparteniamo. Il legame tra di noi è una dimensione personale che ci unisce, affettiva. Lo viviamo umanamente oppure ci nascondiamo in rapporti impersonali, anaffettivi, poco familiari? Un amore personale e gratuito non è la migliore libertà da una vita davvero pornografica senza legami o così condizionata dal possesso e dall'interesse come vediamo intorno a noi?

L'amore che il Signore ci chiede non è affatto meno affettivo e personale, anzi, lo è pienamente perché non si riduce al piccolo banco delle imposte. L'amore fraterno moltiplica la nostra gioia, perché ci fa vivere quel di più di gioia che c'è nel dare, perché ci rende capaci di gioire del bene degli altri, liberandoci dalla meschinità dei confronti, delle invidie, che tanti carismi dissipa impedendo di sapere stare assieme.

Ci chiediamo, anche per potere vivere una stagione di sobria ebrezza nello Spirito ed essere pieni di questo, cosa la frusta della parola di Gesù caccia dal nostro cuore e da questa casa e dalle nostre comunità. Buttare giù significa essere umili e grandi di Lui. Umiltà non è solo misurare la nostra piccolezza ma è anche comprendere la grandezza dell'amore cui siamo chiamati e quella delle nostre persone amate da Dio, chiamate da Lui, sue.

Siamo chiamati personalmente, ma siamo chiamati in un corpo. E questo non è una cosa astratta, ma molto reale, con i suoi tratti concreti, a volte deludenti come sempre la nostra carne. La città degli uomini e le nostre comunità sono il corpo nel quale si realizza concretamente l'essere in cammino.

La Chiesa è corpo, unito perché ogni parte trova senso proprio nell'essere insieme e per l'insieme. E questo è il legame che ci unisce e che dobbiamo ritrovare con tanti. Papa Benedetto citò Crisostomo: «Il vincolo con cui ci leghiamo insieme non è una catena che ferisce. Legatevi ai vostri fratelli, quelli così legati insieme nell'amore sopportano tutto con facilità... Così egli vuole che siamo legati gli uni agli altri, non solo per essere in pace, non solo per essere amici, ma per essere tutti uno, un'anima sola» (*Omelia sull'Epistola agli Efesini* 9, 4, 1-3). È un legame che libera e ci permette di essere insieme ma non uguali, originali e uniti.

Impariamo a parlare bene degli altri, perché è proprio vero che questo ci rafforza. Il cammino sinodale ci aiuta a metterci di nuovo per strada, ad avere autocoscienza e consapevolezza di quello che facciamo già ma anche liberi per guardare avanti con nuova decisione, cogliendo l'opportunità. L'ascolto ci offrirà motivi nuovi e una nuova determinazione a cercare le risposte, perché è come farsi carico delle sofferenze che ci vengono affidate. La nostra forza è questa comunione, «divinamente efficace» come diceva Papa Benedetto, affidata alla cura di ciascuno.

Così recita il rito di consacrazione della chiesa e questo chiediamo oggi per noi e per la nostra Chiesa di Bologna: «Ora, o Padre, avvolgi della tua santità questa chiesa, perché sia sempre per

tutti un luogo santo. Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe, perché i tuoi figli muoiano al peccato e rinascano alla vita nel tuo Spirito. Qui la santa assemblea riunita intorno all'altare, celebri il memoriale della Pasqua e si nutra al banchetto della parola e del corpo di Cristo. Qui lieta risuoni la liturgia di lode e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli; qui salga a te la preghiera incessante per la salvezza del mondo. Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo».

Omelia durante la veglia in occasione della Giornata Missionaria

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 23 ottobre 2021

La conversione missionaria cambia le persone e le comunità. In realtà significa diventare davvero cristiani, perché il cristiano è un peccatore chiamato ma anche, sempre, un peccatore inviato. Oggi riceviamo tutti il mandato, la benedizione che le nostre due sorelle (come le prime testimoni del risorto speriamo sveglino anche gli uomini!) piene di coraggio e speranza riceveranno in maniera piena e ufficiale. Le ringraziamo per la loro scelta, che ci incoraggia e ci spinge a non restare fermi, che ci indica che è possibile, che tutti possono dare la vita perché il Vangelo raggiunga i confini della terra, cioè non abbia confini. A tutti è chiesta questa rivoluzione copernicana, il vero relativismo cristiano: pensarci in relazione al Signore e al prossimo, per loro e con tutta l'anima, la mente, il cuore.

Al centro del missionario, cioè dell'uomo che ha trovato se stesso e sente la sua vita come una missione (altrimenti che ci facciamo?), c'è il prossimo. È il contrario di quello che abitualmente avviene, per cui tutto è piegato all'io, vero tiranno delle nostre scelte, che impone i suoi limiti, i suoi tempi, le sue dipendenze, facendole passare – e questa è forse la cosa peggiore – come realizzazione personale, addirittura come libertà.

Non siamo liberi da soli e nemmeno senza sapere per chi esserlo. Sappiamo che spesso in realtà non scegliamo (aprirsi, andare è una scelta, perché così banalmente senza fare nulla ci si chiude!) e banalmente viviamo per noi stessi. Il criterio frequentemente è fare qualcosa solo se serve al proprio io, al personale benessere, al realizzarsi individualmente.

La missione è, al contrario, realizzarsi preoccupandosi del noi, dell'altro che ancora non si conosce perché solo così l'io sta bene. L'individualismo addormenta, persuadendo che bisogna prima trovare tutte le sicurezze necessarie, le interpretazioni giuste e definitive, gli strumenti per capirsi e capire. Non basteranno mai! La pandemia ci ha fatto sentire tutti perduti nella grandezza del male, trascinati nel rischio di diventare uno tra tanti portati via dalla sua perfidia, a volte presuntuosi per cui pensiamo di potere vivere sani

in un mondo di malati. La pandemia ci ha mostrato quanto il mondo è vulnerabile, pieno di tante difficoltà: cosa vogliamo fare? Cosa ci chiede di vivere oggi la nostra personale missione di testimoniare “Fratelli tutti”, la grande prospettiva missionaria che Papa Francesco ci indica e vuole realizzare, perché la pandemia non passi invano, per iniziare a curare il mondo malato, per fare conoscere a tutti l’amore di Cristo?

Ricordando tanta sofferenza sentiamo la passione per rendere migliore questo mondo. Abbiamo visto la forza del male. La pandemia pone a tutti la domanda su qual è la missione della vita. Che facciamo davanti alla terra ridotta a ospedale da campo? Sì, abbiamo davanti agli occhi il mondo pieno di tante domande e sofferenze che aspettano non analisi intelligenti o distinzioni accademiche, ma risposte perché nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questa esigenza di compassione.

Nella pandemia abbiamo capito che la scelta di ognuno non è indifferente, anzi decisiva, nel bene o nel male! Cambia tutto se io sono dissennato e dissipo tutte le mie risorse, metto in pericolo il prossimo oppure, al contrario, mi prendo cura di me e dell’altro e sento verso questo una missione, cioè mi pongo il problema di cosa fare e di cosa faccio io, di cosa posso fare per combattere il virus e i virus. E ognuno può fare molto, e se ognuno fa qualcosa tutto cambia! C’è un’enorme sofferenza nascosta che aspetta di essere guarita. Gesù, che ama, che ha compassione, ci chiama e ci manda per questo: perché noi troviamo la nostra missione e tanti vedano attraverso di noi la presenza di Dio.

La missione non inizia solo dopo avere trovato tutte le risposte, ma perché abbiamo visto e ascoltato, e non possiamo restare in silenzio o fermi! Cosa? L’amore di Gesù, che ci ha fatto ardere il cuore nel petto, che ci ha aperto gli occhi e ci ha fatto accorgere di qualcosa cui non prestavamo alcuna attenzione, ci spinge ad annunciare Cristo con la vita. La missione inizia con il dialogo. Non è un monologo, un’esercitazione verbale. Non si tratta di ammonire, di giudicare, pensando che così abbiamo detto la verità e offerto gli elementi per scegliere, senza ascoltare e farsi carico!

La verità di Gesù è il suo amore e questo ci lega al prossimo! La missione inizia se, pieni del suo amore, sentiamo lo scandalo di tante sofferenze e ingiustizie e mostriamo l’amore di Gesù vivendolo e parlando di Lui. Il cristiano è l’uomo del dialogo, che non lascia cadere nessun incontro perché tutto può avere significato se è pieno

di amore. Il dialogo nasce dall'interesse per l'altro, dalla compassione e dall'aver trovato la risposta di Gesù. Il dialogo inizia sempre dall'ascolto, dall'interesse per il prossimo che non è un estraneo e non resta tale ma, appunto, diventa il mio vicino, anzi il più vicino. Dialogo è chiedere come al cieco Bartimeo: cosa vuoi che io faccia per te? Chiedere a lui perché l'amore risponda alle sue domande più profonde e non abbia vergogna della sua sofferenza. Non vogliamo un mondo e tanti cuori isolati, distanziati, sospettosi, concorrenti e alla fine pieni di rabbia e di paure. Non vogliamo che le finestre del nostro cuore siano riempite dei famosi sacchi di sabbia! Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere una vera storia d'amore che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Tutto è nostro se noi siamo pieni del suo amore, amati da Lui.

Preghiamo con Papa Francesco: Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre. Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.

Omelia nella Messa per le esequie di Don Luciano Bavieri

Chiesa parrocchiale di Pianoro (Nuovo)
Lunedì 25 ottobre 2021

La Parola di Dio illumina sempre i nostri passi. Ce ne accorgiamo di più quando dobbiamo affrontare l'oscurità che sempre accompagna e precede la morte. La Parola è ordinaria, feriale, confusa tra le nostre tante parole, sommersa in una navigazione che omologa un po' tutto. Ci aiuta oggi a comprendere la sofferenza unendola a quella di tutto il tempo presente, alla lotta della vita stessa contro il suo nemico che la vuole spegnere e privare di senso, di significato, di futuro. Perché questo è il vero nemico della vita: sprecarla, sciuparla, nasconderla, lasciarla sola, vivere per se stessi, perdere il sapore, nasconderla sotto il moggio, accontentarsi del lievito dei farisei o di quello di Erode, avere orecchie e non ascoltare, occhi e non vedere, stare alla presenza e non cambiare, mettere il cuore nella ricchezza.

Quando accompagniamo qualcuno al limite ultimo della vita – sia nella faticosa compagnia della fine che si avvicina lentamente oppure quando si apre improvvisamente come è stato per Luciano – c'è sempre qualcosa di grande, di universale perché collega il poco che siamo (la morte ci fa misurare la vanità della vita) con il mistero della gloria futura, del gemito di tutta la creazione. Questo gemito lo comprendiamo nella vicenda di una persona concreta. È sempre «il buio su tutta la terra» e il terremoto che scuote il profondo che accompagna la fine della vita, quando questa è amata. E per il Signore la vicenda di ogni persona è grande, tanto che si identifica con i piccoli, senza valore tanto da non essere presi sul serio.

L'apostolo ci ricorda la caducità, quella che il benessere e l'uomo digitale fanno fatica a capire e misurare, eppure che segna drammaticamente la vita tanto da essere accettata fatalisticamente e definitivamente. La volontà di Dio è che la vita non finisca e noi possediamo già oggi le primizie dello Spirito, quelle per cui gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. È questa la speranza contro ogni speranza, contro la voce persuasiva del “salva te stesso”, negazione pratica della speranza perché ci lega all'opera delle nostre mani, del dover pensare che da soli ne usciamo, senza la provvidenza cui affidarci, un Padre cui

rimettere il nostro Spirito e di cui sentire la presenza e la protezione. È il gemito per un'adozione che vogliamo piena, che la nostra vita cerca perché di questo abbiamo bisogno. Gesù ce lo ricorda con l'analogia del seme, a noi che vorremmo vedere subito i frutti e aspettiamo quelli per credere. Il Regno di Dio è paragonabile a qualcosa di insignificante, che non si impone, del tutto poco convincente, senza prove e certezze. Il Signore non sarà il nostro re, ma sempre e solo quell'uomo che continuerà a guardarci con amore, a chiamarci perché camminiamo dietro a Lui. La forza del Regno è in quello che gettiamo nella terra perdendolo e che permette agli uccelli del cielo di fare il nido fra i suoi rami. Possiamo dare in elemosina, amare il prossimo anche quando non sappiamo chi è, e non possiamo calcolare convenienze.

Mi ha colpito che Don Luciano vendesse anche alcune cose sue per mandare offerte per scavare qualche pozzo in Africa o per l'attività di qualche missionario. L'amore non è mai perso, anche se non conosci quale uccello del cielo ne godrà per potersi riparare. Il seme di tutta la vita di Don Luciano è stato gettato a terra e ringraziamo Dio per il dono che è stato. Non era certo una persona dalla scorza tenera, Don Luciano, metteva alla prova, con un tratto originale, per niente omologato, che sfidava appunto ad avere attenzione originale, forse come deve essere in realtà per quel prototipo che è ogni persona! Era sempre alla ricerca a tutti i costi della verità delle cose al di là delle apparenze e del sentito dire, irriverente e infastidito se percepiva ovvietà e imposizione.

Presente e generoso, come possono testimoniare tanti suoi parrocchiani, alcuni sacerdoti che nella sue parole hanno trovato tanto aiuto nel loro inizio. Rifuggiva l'appariscenza, verso la quale aveva caso mai un sentimento opposto. Aveva una curiosità innata per le cose, le persone, i luoghi, le situazioni, verso la grande rappresentazione della vita - lui che amava così tanto il teatro - la scena di questo mondo, la cui nozione riassuntiva «dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutto era grazia; e com'era bello il panorama attraverso il quale si è passati; troppo bello, tanto che ci si è lasciati attrarre e incantare, mentre doveva apparire segno e invito. Questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente; un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio, e in gloria: la vita, la vita dell'uomo! Né meno degno d'esaltazione e di felice stupore è il quadro che circonda la vita dell'uomo: questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille

leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. È un panorama incantevole». E Luciano non ha mai smesso di cercarlo e amarlo. Aveva un desiderio di sperimentare dal vero la bellezza delle cose create, o forse il costante richiamo verso un "altrove", e quindi con il dolore quando questo era più difficile. Ad esempio il viaggio in Russia, quando ancora era l'impenetrabile Unione Sovietica, con la sua utilitaria.

Niente e nessuno lo fermava quando aveva qualcosa in testa. Il seme della sua vita ha generato tante amicizie, diversissime e a cui, a suo modo, era fedelissimo. A Londra, città che sentiva quasi come seconda casa anche per la perfetta padronanza dell'inglese, aveva conosciuto un vecchio sacerdote anglicano, Eric Gabe, con il quale ebbe una frequentazione costante. Aveva amici sparsi un po' per tutto il mondo. In un viaggio in Olanda - fine anni ottanta - conobbe tre giovani scapestrati, lontani anni luce dalla fede, che nel tempo accompagnò ai sacramenti, alla formazione di una famiglia, alla crescita e all'educazione dei figli. Fu ricambiato, più ancora che da un sentimento di amicizia, da una vera devozione filiale fino all'ultimo. Il seme era l'amore per la gente, soprattutto con i "lontani" (denominazione cui era profondamente allergico) perché riusciva a stringere rapporti di reciproca stima.

Il seme è stato l'amore per la sua comunità, per la chiesa che a Pianoro fece restaurare, mettendoci (come non poteva essere?) molte delle sue idee, dando prova dello smisurato senso pratico che lo contraddistingueva. Senso pratico che lo guidò anche nell'impresa - da artista della vita - della costruzione dell'asilo parrocchiale, autentico fiore all'occhiello di Pianoro Vecchio e suo, che volle luogo piacevole da vivere e soprattutto a misura di bimbo, come amava ripetere. Si commuoveva quando sentiva le loro reazioni: per loro era come andare a scuola in una casa fatata nel bosco. Certamente in maniera libera nella grande casa del cielo, quella delle tante dimore, oggi canta e suona con la libertà di sempre la grande liturgia del cielo, quella che tanto lo aveva attratto sulla terra, coro dove ognuno è accolto anche a modo suo e dove vede pienamente quell'irripetibile bellezza che ha cercato e trovato nell'ordinarietà delle cose. Caro Luciano, canta con pienezza la lode a Dio e prega per noi perché tanti, in modo originale e appassionato, donino la propria vita per il Vangelo.

Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi

Chiesa parrocchiale di S. Antonio da Padova a La Dozza
Lunedì 1 novembre 2021

Nella pandemia tutti ci siamo sentiti come naufraghi in un mare di difficoltà, incontrollabile, minaccioso, che trascinava la nostra vita tanto da temere che si perdesse nel niente, nel non senso, nell'anonimato di una persona che diventava solo un corpo, senza i riferimenti che lo definiscono. Lo hanno provato, con una ferita profondissima, quanti non hanno più rivisto la persona amata tornare, non l'hanno potuta abbracciare, salutare, accompagnare. Quanto dolore, quanta amarezza, quanto sconforto, perché capiamo tragicamente che la vita non si ripete, non ritorna come prima e quello che è perduto resta tale, quello che manca non ci può essere restituito. I nostri legami, pure così distorti dalla comunicazione digitale che fa credere possibile quello che non lo è, che ci rende protagonisti e dipendenti allo stesso tempo, che li rende un po' virtuali e interscambiabili, si misurano con il senso, con cosa li rende eterni.

Dio vuole che gli uomini non siano isole, ma amati e capaci di amare. È l'amore il segreto dei santi, ricevuto e donato, certo parziale, mai perfetto, perché condizionato dalla nostra debolezza. I santi vivono in modo originale, personale l'amore che è perfetto proprio perché umano e per Dio, per il prossimo e per se stessi. Qualche volta credendo di dare importanza alla santità ne nascondiamo i tratti umani.

Dio ci vuole santi conoscendo la limitazione della nostra umanità concreta. E Gesù ci chiama con Lui perché ci ama non perché perfetti ma solo perché ci ama. I perfetti, anzi, si difendevano da Gesù, avevano paura della loro debolezza e giudicavano quella degli altri. Essi combattevano il peccato ma negli altri e non in se stessi; pensavano di meritare con i loro sforzi e sacrifici un dono così grande. Ma nell'amore non c'è merito, c'è solo corrispondenza, fiducia, abbandono. I santi non si sforzano di meritare (quando ci riusciremmo? Non saremmo presuntuosi?).

La memoria di tutti i santi ci aiuta a comprendere cosa serve per vivere bene e cosa resta della vita delle persone. La santità ci rende uomini del presente e anticipa il futuro. Noi facciamo parte di questo

popolo santo, che è una moltitudine immensa, che nessuno può contare, di «ogni nazione, tribù, popolo e lingua».

Quando sentiamo l'amor di Dio per noi, capiamo il senso della nostra vita e l'importanza di essere suoi, gioia che nessun orgoglio può offrire perché l'amore ci rende davvero grandi ma ci libera dalla presunzione. L'individualismo rende gli altri nemici, ce li fa tenere a distanza, finendo per trattarli come concorrenti o fastidi. I santi ci ricordano la bellezza di essere suoi, di esserlo non in maniera passiva o protagonista (due tratti dello stesso peccato) ma di pensarci parte di un corpo nel quale, come diceva S. Agostino, «l'orecchio vede attraverso l'occhio, e l'occhio ode attraverso l'orecchio».

Viviamo in un momento così importante per tutta la casa comune della terra e per la Chiesa di Dio. Per questo vogliamo iniziare un cammino. Non restiamo troppo fermi e il mondo invece va avanti? Non dobbiamo correre dietro al mondo (quando si resta indietro finiamo per desiderare di essere come tutti, mentre Gesù ci chiede di essere persone piene di amore, come tutti, ma santi, suoi). Vogliamo ascoltarci e ascoltare. E per questo è chiaro che dobbiamo anche parlare e mettere in condizioni gli altri di parlare. Non è affatto perdita di tempo, perché spesso finiamo per parlare da soli, per parlare sopra gli altri e diamo l'idea di sapere già tutto, spugnando le domande che pure agitano le persone.

Ascoltare significa anche legarsi, fare proprio quello che ci viene affidato. È molto diverso se qualcuno si sente preso sul serio, capito: capirà meglio il Vangelo che risponde alle domande della sua vita in una maniera certo diversa da come è e da come siamo abituati. Ho l'impressione che ci ascoltiamo tanto poco tra noi, anche nel senso che discutiamo ma non ci ascoltiamo. Per ascoltarci dobbiamo tutti ascoltare la Parola, ricordarci chi siamo ed essere pieni dello Spirito. Ascoltare per seguire Gesù, per amare il prossimo, non per perdere tempo, per scegliere. E inizia sempre da ciascuno di noi e dalla sua personale docilità al Vangelo.

Il cammino sinodale non è affatto giochi di democrazia, ma condivisione, che è molto di più. Il problema è la conversione pastorale e missionaria, cioè essere santi oggi e per tutti. La Chiesa è comunione e la partecipazione nasce dall'amore. Cambia se ascoltiamo per davvero le sofferenze, le domande profonde che sempre accompagnano la vita delle persone. Ecco, ascoltare è fare come Gesù con i due di Emmaus: avere interesse di quello «di cui stavano discorrendo». Lo sapeva, ma se lo fa raccontare! Lo ascolta

da loro e sta loro vicino, cambia il suo programma, cammina assieme, e alla fine spezza il pane che apre gli occhi e mostra la presenza nella loro e nella nostra vita.

Vogliamo affrontare le sfide grandi che abbiamo davanti, vedendo un mondo che è malato, una Chiesa che vuole essere vicina a tutti e annunciare l'amore di Cristo, aiutando il prossimo ad iniziare dai più poveri. Vogliamo che le nostre comunità siano casa di santità, cioè di amore, di gioia, di beatitudine non solo promessa, ma vissuta. Santo è colui che riflette l'amore di Dio e le nostre comunità sono di santi. Fratelli tutti. Santi tutti, amati.

I poveri in Spirito sono beati perché liberi dall'orgoglio, dal crederci qualcuno, dal mettere distanze, prezzi, ricompense come avviene sempre per chi è ricco di sé. Il povero di spirito non è però uno che si butta via, insignificante, ma uno che trova se stesso regalando quello che è e che ha. In un mondo di ricchi di spirito e convinto di stare bene possedendo e prendendo, che finisce per essere aggressivo, pieno di calcoli e diffidenze tanto da non sapere vedere il bello che pure incontra e che ha, il cristiano è un povero che si accontenta per sé ed è invece inquieto per il prossimo. Lui ha bisogno di poco perché ha tutto. È beato perché scopre il fiore del campo bellissimo che la provvidenza gli ha affidato e che ognuno di noi è. È un povero che rende ricchi tutti, che guarda tutto con *benevolentia*, cioè cercando il bene dell'altro, non di distruggerlo per dimostrare le proprie capacità. Beato è chi piange, perché trova e troverà consolazione. Infatti felice non è chi scappa dalla sofferenza, pensa a "salvare se stesso" e finisce per condannare gli altri, perché poi viene raggiunto dalla sofferenza e non ci si salva condannando gli altri ma aiutandoli.

Dio non ama la sofferenza, ma il sofferente. Dio non fa piangere, piange Lui stesso e consola con le sue le lacrime degli uomini. I santi piangono ma si salvano perché aiutano gli altri. Santo è un mite, cioè gentile, che ascolta e aiuta, paziente e con la mitezza disarmava il virus della violenza e della divisione. Il mite aiuta il prossimo ad avere una esistenza più sopportabile «avendo attenzione a non ferire con le parole o i gesti» e tenta di «alleviare il peso degli altri». Semplicemente. «La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici».

Santo è chi cerca come può la giustizia, che per noi non può essere quella retributiva degli scribi e dei farisei, ma è quella della

condivisione, di fare agli altri quello che vogliamo sia fatto a noi. Non a caso saranno saziati, perché donare permette di avere tutto tutti. Santo è anche chi ha misericordia verso chi soffre, chiunque sia. È anche vero il contrario: che non troviamo misericordia se non la esercitiamo. E tutti possiamo esserlo, anche quando noi stessi abbiamo poco, perché quel poco vale tantissimo.

Santo, beato è chi non si lascia inquinare il cuore dalla diffidenza, da quella che pensiamo furbizia, dall'interesse personale, dal sospetto per cui non sai più gioire di quello che hai. Santo è chi non cerca la pagliuzza, ma si aggrappa al bene. Santo è chi opera per la pace, cerca con coraggio di aggiustare questo mondo, liberandolo dai tanti semi di odio, basti pensare a quello razziale, ai giudizi sulla pelle e non sulla persona, per la sua origine o provenienza. Santo è chi non smette di volere bene se ci sono difficoltà, svendendo i suoi sentimenti per opportunismo. L'amore non finisce ed è sempre fertile, anche dopo di noi. Ce lo ricordano i nostri santi, quelli che ci hanno amato e che sentiamo vicini. Con loro chiediamo di essere santi, che è poi il vero problema per tutti, per chi crede perché vuole corrispondere ad un amore che lo ha raggiunto e anche per chi non crede perché, come diceva Camus ne *La peste*, «Spartisco con voi lo stesso orrore del male. Ma non spartisco la vostra speranza, pur continuando a lottare contro questo universo in cui dei bambini soffrono e muoiono [...]. Come essere santi senza Dio: è questo il solo problema concreto che io conosca». Non ci è chiesto di essere forti, ma santi, pieni come possiamo del suo amore, luce che rivela la luce e anticipa quella che non finisce.

Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti

Chiesa di S. Girolamo della Certosa
Martedì 2 novembre 2021

Eccoci, insieme a tutti i defunti, con questa folla di persone che sentiamo tutte legate a noi dall'appartenenza all'unica famiglia umana. Ci insegnano anche loro a dire: "Fratelli tutti"! Alcuni di loro ci hanno donato quello che siamo e abbiamo. La vita non inizia con noi e porci sul limite fisico della vita ci aiuta a vivere bene e ad interrogarci senza narcotici sul dopo di loro e il dopo di noi. Dove stanno? Dove andrò? Tutti i defunti ci ricordano la fine e il fine. La fine - piena di domande e angosce per tutti - è stata ancora più ingiusta quando è avvenuta nella solitudine, nell'isolamento che si aggiunge a quella distanza che la malattia sempre pone tra il malato e gli altri. Peraltro è sempre così, perché è vero che quando si muore si muore soli, ma se intorno c'è la comunità la morte fa meno paura e capiamo quello che non finisce. Per questo non lasciamo mai nessuno solo nella sua morte che si vince accompagnandola, liberandola dalla sofferenza, non anticipandola! Chi ama non si rassegna alla fine e non può accettare la distanza. I discepoli amavano Gesù, ma la paura e l'amore per se stessi furono più forti e tutti scapparono dalla croce. Solo la madre e il discepolo che Egli amava rimasero accanto a Lui, appunto perché amavano. Non erano coraggiosi, intrepidi, eroi: amavano di più Gesù.

Quando non siamo potuti stare accanto ai nostri cari abbiamo provato tanto dolore, amarezza; è cresciuto in noi un senso di essere come dei sopravvissuti; siamo stati travolti dalle infinite domande sulla fine e anche sul fine. Oggi, qui, accompagnati dal Signore, da sua Madre e da tutti i santi che con la loro luce ci aiutano a penetrare il buio che non ci fa vedere, viviamo il dono della comunione, legame che supera ogni isolamento e anche il nostro peccato, perché il Signore ama i suoi e non li abbandona mai, come i nostri cari hanno sentito. La definitività della fine sgomenta ancora di più noi illusi dalla presunzione egocentrica e un po' onnipotente che ci fa credere che siamo noi a potere scegliere, che andrà tutto bene, che possiamo determinare a nostro piacimento o secondo la necessità.

Resta il problema sul fine della nostra vita, sul suo punto di arrivo che la spiega e motiva il nostro andare avanti. Gesù si commuove (non condanna e non scaglia verità contundenti, ma manda i suoi discepoli!) proprio nel vedere le folle come pecore stanche e sfinite perché non sanno dove camminare, perché non ascoltano più la voce protettiva e rassicurante del pastore. Quando tutto è fluido, possibile, quando le esperienze si succedono e si moltiplicano come infinite onde del mare per sentirci vivi, proviamo certamente l'adrenalina della navigazione che enfatizza ogni attimo presente ma finiamo sbalottati, sfinite, perché il desiderio di vita e di amore che abbiamo dentro chiede una risposta vera e non tanti frammenti spesso banali, tutti uguali e dei quali non comprendiamo il senso.

Il fine è capire perché e per chi vivo. Se vivo per me stesso finisco, la vita si chiude e non genera vita. Il fine, senza il quale tutto è vanità, trova risposta piena in quel mistero di amore che è Dio, spiraglio di luce che ci raggiunge e ci fa sentire infinitamente amati da Lui. Quando sentiamo il suo amore in modo personale – esperienza spirituale, umanissima, del cuore e della mente – si illumina la vita, tutto appare chiaro, anche le oscurità più grandi, e capiamo che siamo frutto dell'amore di un Padre che ci cerca con tutto se stesso, che non vuole la fine della vita e che la rende eterna. Anche Dio trova se stesso amando il prossimo, noi, perché la fine sia un inizio e perché niente ci può separare dall'amore. Solo noi stessi.

Oggi rivolgiamo un delicato e personale atto di amore verso i nostri defunti, ricordandoli tutti al Signore. Impariamo ad avere un cuore largo qui, per amare tutti anche nella vita. Essi stanno insieme. Staremo insieme. Non possiamo iniziare a farlo fin da adesso? La vita che non finisce inizia quando siamo uniti nell'amore e non restiamo prigionieri della paura che paralizza il cuore, riempie di rabbia, odio, ci rende indifferenti invece di aiutarci, competitivi invece di essere solidali, silenziosi invece di comunicare tra noi, autosufficienti invece di avere solidarietà, distanti e isolati invece di essere vicini e fraterni. La vita eterna inizia con Gesù che ci cerca e ci prende con sé. Dio non chiede qualcosa che non possiamo vivere e non chiede quello che Lui non ha vissuto. Ci ama sempre per primo e non smette di farlo perché ci ama. Il suo amore ci fa trovare il nostro io, quello per cui siamo stati fatti e conserva tutto quello che abbiamo vissuto, perfino i capelli del nostro capo. Risorgerà tutta la vita, niente andrà perduto, tutto troverà compimento, anche quello che noi non ricordiamo o non sappiamo valutare.

Noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi, ma da liberi! Dio non è una dipendenza, è libertà, perché altrimenti smentirebbe se stesso, perché l'amore è libertà dall'idolatria più temibile, quella dell'io. La promessa di Dio è che siamo suoi nell'amore e non una proprietà. Ama, non possiede! Ama e chiede solo amore. Non siamo schiavi che devono eseguire un ordine, programmati da un'intelligenza che si sostituisce alla nostra per non scegliere e decidere, ma siamo figli, figli ed eredi, con la piena dignità. Se siamo padroni di noi stessi perdiamo l'eredità, perché cercheremo di possedere e l'amore non si possiede! Dio è amore, non un elargitore di premi, una grande lotteria per qualche fortunato, un giudice che amministra una legge.

«La creazione è stata sottoposta alla caducità, non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta». Dio non ci libera dalla caducità ma ci rende liberi di amare e di capire quello che non finisce e risponde all'attesa, al desiderio di tutta la vita. Il suo amore, così diverso dai tanti surrogati facili e rapidi che lo confondono, lo possiamo già vivere e donare e lo vedremo pieno quando finisce questo nostro già e saremo immersi nel non ancora. Se abbiamo condiviso qualcosa, la resurrezione comprenderà tutto ciò che ci siamo donati l'uno all'altro. La persona è e sarà intera, con tutta la sua vita perché niente va perduto, e vedrà con chiarezza, senza velo, se stessa, senza nessuna interpretazione perché l'amore è molto più di una analisi che ti lascia sempre solo. Un solo raggio della sua luce dissipa le tenebre più fitte. E questo raggio è affidato anche alla nostra santità, cioè amore. Dare da mangiare, spezzare il pane, dare tempo, visite, attenzione, vincere le cause della fame e fare sedere a tavola con noi sono quei raggi di amore che non finiranno e in realtà illuminano questa e l'altra vita. Per un cristiano non esiste più uno straniero! È Gesù, è il mio fratello più piccolo al quale non fare mancare un raggio di amore.

Con San Paolo VI ci affidiamo a Colui che è via, verità e vita, pregando così: «Tu ci sei necessario o vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere certezza che non tradisce in eterno. Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi, per imparare l'amore vero e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via faticosa, fino all'incontro finale con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli. Amen».

Omelia nella Messa per le esequie di Don Filippo Naldi

Chiesa parrocchiale di S. Francesco di Assisi in Lazzaro di Savena
Mercoledì 3 novembre 2021

«**U**na gioiosa Eucaristia per il dono della vita, della fede, della speranza, della misericordia del sacerdozio, della gioia, delle lacrime, della salute, delle malattie e della morte che accetto e offro con la speranza della salvezza che non ho meritato, ma invocato dalla pietà di Dio e dal Signore Gesù, mio fratello e redentore. Spero di essere vostro e con tutti voi per sempre nella casa del Signore». Così ha lasciato scritto Don Filippo nel suo testamento spirituale. L'Eucaristia è sempre ringraziamento, oggi tutta rendimento di grazie che unisce a lui, al dono della sua vita, che compiamo in questa casa da lui tanto amata, comunità che è stata, insieme alla sua famiglia di sangue, la sua famiglia. Scrisse della nostra Parrocchia di S. Francesco quando venne dedicata, il 3 ottobre 1993: «Una chiesa, per la sosta settimanale, funzionale al riposo e al ristoro del corpo e dello spirito, nel cammino faticoso e logorante verso la casa del Signore. Una chiesa che quando entri ti evochi la gioiosa memoria dell'origine e della meta esistenziale; una chiesa sorella della domenica nell'accompagnare il cammino feriale dell'uomo verso l'ottavo giorno, quello senza tramonto, nella dimora eterna non costruita da mano d'uomo, una chiesa "atrio della casa del Signore" per la "lunghezza dei giorni". La Chiesa dell'Ottavo giorno».

Don Filippo ci ha lasciato proprio di domenica, giorno del Signore, alla vigilia di quell'ottavo giorno della pienezza definitiva di "Tutti santi", comunione di amore che unisce i "suoi" per sempre. Le letture che ci guidano sono proprio quelle di domenica, perché ci donano il senso di tutto e ci liberano dalla vittoria del non senso che è la morte. Lo possiamo fare in Cristo, Colui che resta per sempre per il sacerdozio del popolo di Dio e di coloro che ne vivono il servizio, sacerdozio che non tramonta. Egli infatti è «sempre vivo per intercedere a loro favore, santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli».

Di fronte alla vita vera, alle tante incertezze, ai dubbi che si riaffacciano non richiesti, alla confusione oggettiva e a quella che compare inattesa e non voluta dentro di noi con gli inevitabili dubbi,

oggi ascoltiamo con gioia di nuovo la chiarezza di qual è il primo dei comandamenti. Era proprio questo che cercava lo scriba, perché desiderava essere rassicurato, anche perché spesso nel mondo è l'ultimo. Vale davvero la pena amare Dio e il prossimo? Lo scriba cerca un conforto su qualcosa che lo angustiava, come avviene sempre quando l'amore si confronta con il suo nemico che l'amore invece lo vuole spegnere, rendere insignificante, dimostrare che è un'illusione, renderlo vano, inutile.

Il più grande degli illusi, Gesù, sembra soccombere davanti alle passioni idolatriche degli uomini, con i loro comandamenti che chiedono in sacrificio la vita. Il primo comandamento è amare Dio; da questo poi deriva il secondo: amare il prossimo come se stessi. È questo l'inizio di tutto e la conclusione di tutto. È il comandamento del cielo, viene da Dio, è quello che ci mostra la volontà di Dio perché è quello che è, che ci fa vivere bene sulla terra. È anche quello che ritroveremo nella pienezza della vita. Infatti "Seguimi" e "Seguimi" sono le parole del credente, all'inizio della nostra vita con Gesù ed anche alla fine. E si segue chi si ama e si segue per amore. Il credente ripete l'amore che ha imparato e che Gesù ha reso concreto con la sua carne perché diventasse vita, lo incontrassimo nella nostra carne, salvasse la nostra carne. Lo scriba ripete le stesse parole dette da Gesù. Perché ripeterle? Le ripete, come ha notato con profondità Papa Francesco, perché la Parola non può essere ricevuta come una qualsiasi notizia di cronaca, perché la Parola del Signore va ripetuta, fatta propria, custodita, "ruminata" per assimilarla. E aggiungo anche che lo ripete perché trova con gioia conferma a quello che cercava, perché trova conferma alla sua attesa, perché voleva proprio sapere che valeva la pena amare. E non smettiamo di capirlo perché l'amore si assapora sempre in modo nuovo. Lo ricordo anche di Don Filippo che amava la scuola biblica, nella quale diceva che «io sono il primo alunno». Il comandamento è il legame che unisce, più forte del nostro stesso peccato, perché non è condizionato dalla perfezione. Il comandamento è chiesto con amore da Dio, quindi il nostro amore nasce dal sentire il suo, dal farci amare da Lui, che lo fa per primo e per sempre.

È l'amore che porta alla perfezione, non la perfezione all'amore! Non viceversa, perché altrimenti creiamo tanti guasti e pericolose distorsioni. Il comandamento dell'amore lo mette in pratica chi vive in una relazione profonda con Dio, proprio come il bambino che diventa capace di amare ascoltando la madre e il padre. Sempre. L'amore si incontra con la storia concreta. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili. Lo sono anche in terra e in cielo.

Troveremo tutto il prossimo cui la nostra vita si è legata. Anche quei rapporti che sembravano senza un legame esteriore, gli incontri che sembravano a noi perduti. La comunione conserva tutto, legame invisibile ma reale. Il comandamento non è fine a se stesso. Se è amore interessa anche all'amato! Qualche volta rischiamo di proporlo e viverlo così. In realtà è solo per la nostra vita, per la gioia e per la vita eterna. La vita umana è «passaggio da questo mondo al Padre» (Gv 13,1), l'ora della morte è il momento in cui questo si attua in modo concreto e definitivo. L'amore, solo l'amore libera dalla morte nel senso che della morte possiamo non avere paura perché siamo del Signore. Nessuno ci può separare, tanto che il nostro S. Francesco, tanto caro a Don Filippo, la chiama sorella disarmandola, vincendo il suo pungiglione con l'amore, sconfiggendo la paura che questa incute e che tanto ci fa smarrire.

La vita che non finisce inizia quando siamo uniti nell'amore e non restiamo prigionieri della paura che paralizza il cuore, riempie di rabbia, odio, ci rende indifferenti invece di aiutarci, competitivi invece di essere solidali, silenziosi invece di comunicare tra noi, autosufficienti invece di avere solidarietà, distanti e isolati invece di essere vicini e fraterni. L'evangelista Marco non si preoccupa di specificare chi è il prossimo, perché il prossimo è la persona che incontriamo nel nostro cammino. In cielo tutti saranno prossimo e la terra è un paradiso quando questo avviene. Il Vangelo ci invita ad essere attenti alla necessità di vicinanza fraterna, di senso della vita, di tenerezza. Non solo iniziative ma relazioni. Che senso hanno attività senza legami di amore, senza compagnia, nel significato pieno e cristiano di questo termine. Il suo amore ci fa trovare il nostro io, quello per cui siamo stati fatti e conserva tutto quello che abbiamo vissuto, perfino i capelli del nostro capo. Risorgerà tutta la vita, niente andrà perduto, tutto troverà compimento, anche quello che noi non ricordiamo o non sappiamo valutare. La promessa di Dio è che siamo suoi nell'amore e non una proprietà.

Ama, non possiede! Ama e chiede solo amore. Noi non siamo schiavi che devono eseguire un ordine, programmati da un'intelligenza che si sostituisce alla nostra per non scegliere e decidere, ma siamo figli, figli ed eredi, con la piena dignità. Se restiamo noi padroni di noi stessi senza perderci nell'amore perdiamo l'eredità, perché l'amore non si possiede, si dona! Se abbiamo condiviso qualcosa la resurrezione comprenderà tutto ciò che ci siamo donati l'uno all'altro. La persona è e sarà intera, con tutta la sua vita perché niente va perduto e vedrà con chiarezza,

senza velo, se stessa, senza nessuna interpretazione perché l'amore è molto più di una analisi che ti lascia sempre solo.

Un solo raggio della sua luce dissipa le tenebre più fitte. E questo raggio è affidato anche alla nostra santità, cioè amore. Ed è anche quello che è stato Don Filippo, raggio di luce, di sincerità, di ripudio degli infingimenti, senza retorica. Dietro la sua scorza di un tratto a volte pensoso o assorto nei suoi pensieri, emergeva la capacità di generosa compassione, il desiderio di amicizia e di fraternità. Uomo schivo era attento e capace di gesti concreti di sensibilità e vicinanza. Sapeva ricordarsi delle persone e delle loro vicende (soprattutto tristi) anche dopo molto tempo. Tante persone si sono sentite accolte, ascoltate, confortate e sostenute. La misericordia di Dio nelle sue omelie, la domandava prima di tutto per se stesso. Pubblicamente a volte ha domandato perdono a chi avesse ferito. Era felice della "sua chiesa", delle sue forme semplici, della luminosità che giudicava adatta alla preghiera, al dialogo con Dio. Viveva lui la semplicità che comunica S. Francesco, abituato a citarlo nelle omelie, preparate con scrupolo, sempre scritte. Era attento alla vita delle persone, non clericale, familiare, perché per lui la Chiesa era, come scrisse, «una madre quando sono solo, smarrito, sconcolato, stanco e infreddolito; e quella madre mi abbraccia e mi riscalda e mi consola e mi rassicura e mi ristora anima, cuore e corpo». E ringrazio Don Giovanni e tutta la comunità perché lo avete accompagnato in questi mesi di debolezza con tanto amore, facendolo sentire sempre a casa! Ne sono orgoglioso e vorrei che fosse così sempre in tutte le nostre comunità e così per tutti. Aggiungeva Don Filippo: «Una chiesa icona di Dio "con noi" e "per noi". Una chiesa, anche, dove occhi per i gesti, udito per l'ascolto e tatto per le "presenze" soccorrano la domenicale fatica della ricostruzione di una fraternità ferialmente ferita, se non frantumata. Una chiesa nel cui seno l'intreccio delle gioie e delle lacrime, dei pentimenti e delle gratitudini, delle invocazioni e dei lamenti trovino accoglienza, soccorso e composizione, per salire con più speditezza e interezza a Colui che di ogni cuore è meta e casa». Ecco, grazie Don Filippo e prega per noi accanto al Signore che amerai per sempre e dal quale sarai amato per sempre. In pace.

«Una gioiosa Eucaristia per il dono della vita, della fede, della speranza, della misericordia del sacerdozio, della gioia, delle lacrime, della salute, delle malattie e della morte che accetto e offro con la speranza della salvezza che non ho meritato, ma invocato dalla pietà di Dio e dal Signore Gesù, mio fratello e redentore-. Spero di essere vostro e con tutti voi per sempre nella casa del Signore».

Omelia nella Messa con esecuzione di *Cantus Bononiae. Missa Sancti Petroni*, di Marco Taralli

Basilica di S. Petronio
Mercoledì 3 novembre 2021

Ringrazio di cuore l'Associazione "Messa in musica" e il Maestro Marco Taralli per questa composizione dedicata a S. Petronio, patrono della nostra città, in questa casa che esprime tutta la nostra casa comune e la vuole raccogliere, specialmente quanti hanno più bisogno di protezione e speranza. La melodia, la poesia ci aiutano a comprendere con la bellezza l'inesprimibile bellezza del mistero di amore di Dio, che si fa nutrimento nella Parola e nel suo corpo. Non smetteremo mai, e questa bellezza ci aiuta sempre a contemplare il mistero invisibile per vedere meglio la vita visibile, per comprenderla con gli occhi di Dio, che sono quelli dell'amore.

La liturgia è la nostra armonia: tra noi, perché ci aiuta a pensarci assieme, a fare suonare quel timbro unico che siamo ognuno di noi ma non da soli, assieme, perché solo assieme trova il suo significato. Così avviene nell'orchestra e anche nella grande sinfonia della vita. Così avviene pienamente in cielo e la celebrazione liturgica, che anticipa quella celeste, ci permette di vivere questa comunione profonda. Nella liturgia non si è mai spettatori, perché è il servizio sacerdotale comune che celebriamo e che si esprime in quello del celebrante.

La partecipazione è la preghiera, la comunione, il canto stesso, in questo popolo unito dall'amore di Dio, il vero diapason che offre la nota per accordarci tra noi, ciascuno come detto con il suo timbro ma nella grande sinfonia dell'amore. Ci aiuta la poesia. Quella che accompagna la celebrazione di oggi ricorda Dante che celebriamo nell'anno del centenario, che aiuta anche con le sue espressioni così profonde e originali ad esprimere quei gemiti inesprimibili del desiderio nascosto in ogni persona.

«Io ti immio tu intùami/ niente mi dà la gioia che mi dai/ nessun riso nessuna vittoria/ nessun regalo niente mai/ io ti mangio tu divorami/ io m'intùo tu immiati». Ecco cosa significa l'amore che ci è chiesto e che realizza ognuno di noi. Lo spirito del Signore Dio è anche la creatività che esprime l'ingegno dell'uomo, la sua capacità

incredibile di comporre in quegli spartiti che sono affidati a noi nella grande libertà che è di Dio. È il mistero dell'ispirazione che va oltre all'autore stesso, che lo supera, come sempre quando lasciamo parlare il cuore secondo il soffio dello spirito, tanto più quando è a gloria e lode di Dio. Ci aiuta a contemplare, adorare il mistero dell'Eucaristia, che non smettiamo di comprendere e che soltanto nella sua pienezza, quando cadrà il velo, sapremo gustare pienamente e per il quale in cielo canteremo (canteremo!) la gloria a Dio.

Il Vangelo è musica. Nella "Fratelli tutti", grande visione di Papa Francesco perché gli uomini che sono tutti sulla stessa barca imparino ad andare d'accordo, a cantare assieme la bellezza della vita, canto che solo accordandosi tra loro possono eseguire, è scritto: «Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna» (FT 277). Per noi questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti». Questa sera celebriamo il centro e il fulcro di tutto questo!

Il rapporto stretto tra celebrazione e musica è da sempre. S. Agostino scrive: «Quando mi tornano alla mente le lacrime che canti di chiesa mi strapparono ai primordi nella mia fede riconquistata, e alla commozione che ancor oggi suscita in me non il canto, ma le parole cantate, se cantate con voce limpida e la modulazione più conveniente, riconosco di nuovo la grande utilità di questa pratica» (33, 50). Papa Benedetto ricorda come «egli afferma di non approvare, durante le liturgie cantate, la ricerca del mero piacere sensibile, ma riconosce che la musica e il canto ben fatti possono aiutare ad accogliere la Parola di Dio e a provare una salutare commozione». Del resto Papa Benedetto XVI scrisse: «Ringrazio Iddio per avermi posto accanto la musica quasi come una compagna di viaggio, che sempre mi ha offerto conforto e gioia. Che essa possa donarvi nuova e continua ispirazione per costruire un mondo di amore, di solidarietà e di pace». «Quando cominciava il *Kyrie* era come se si aprisse il cielo. È una letizia che nasce dalla chiara

percezione di quanto quella musica riesca a penetrare in profondità ogni aspetto del reale». «Risuoni la Grazia della creazione, così come doveva essere all'origine e come dovrà essere alla fine dei tempi; risuona la semplice trasparenza di qualcosa che non deve essere cercato né edificato, ma è semplicemente donato». Sì, è proprio vero, la musica è "dono" «esprime irresistibilmente la presenza della verità di Dio». «Al termine dell'ultimo brano sentii, non per ragionamento, ma nel profondo del cuore, che ciò che avevo ascoltato mi aveva trasmesso verità, verità del sommo compositore, e mi spingeva a ringraziare Dio».

Il cardinale Biffi commentava circa la bellezza: «*Omne pulchrum* ogni bellezza, da chiunque sia espressa, viene dallo Spirito Santo, e quindi conduce anche a Cristo a prescindere dalla consapevolezza dell'artista. Notate che io questo discorso lo faccio a prescindere dai contenuti, cioè non è che sia importante che il contenuto sia espressamente religioso, l'importante è che sia un servizio alla bellezza; se è un servizio alla bellezza io son sicuro che è un servizio a Cristo. Quindi l'artista, anche se è ateo dal punto di vista suo personale, anche se è dubbioso (che forse è la posizione più comune), in realtà si pone in connessione con Cristo proprio attraverso il suo servizio all'arte». La nostra speranza è che questa bellezza si rifletta anche nelle nostre comunità ed esse sappiano essere attraenti, per comunicare nell'amore l'autore della bellezza.

È una forza, quella della bellezza, capace di illuminare anche le tenebre più profonde. S. Francesco è stato anche lui un compositore e certamente ha saputo mostrare tanta bellezza umanissima e trovarla anche dove gli uomini non vedevano niente di bello. E la bellezza è possibile sempre. È scritto nelle sue storie: «Soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità. Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: "Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza!". E subito gli fu detto in spirito: "Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice?". Rispose Francesco: "Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e amabile e desiderabile. Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del

prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature”. E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: “Altissimo, onnipotente, bon Signore...”. Francesco compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni». Ci aiuta ancora a distanza di secoli, perché la bellezza non finisce.

«Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato». La nostra libertà è non esaltarci. Nella composizione c'è sempre anche un atto di umiltà, di essere strumento di ispirazione, di fare fatica anche nel trovarla. E poi è umiltà perché significa donare qualcosa agli altri, servire. Mettiamoci a servizio del bene e del bello. Con la vera libertà dell'uomo che è sempre servire il prossimo e liberare da tutte le schiavitù e dipendenze. «Noi servi e serve eravamo/ ora uomini e donne siamo qua/ ora tuoi poveri ci proviamo/ a vivere secondo libertà/ e sappiamo dove è la fonte/ di nostra uscita da schiavitù./ Noi siamo i liberi di Gesù/ niente altro ci libera quaggiù/ puoi venire a cantare con noi/ noi siamo i liberi di Gesù».

Omelia nella Messa in occasione della Giornata del ringraziamento

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 7 novembre 2021

Oggi è la Giornata del Ringraziamento. In realtà ogni domenica ci dobbiamo fermare, per avere tempo per l'anima, che è come il nostro campo intimo che se non lo coltiviamo finisce per riempirsi di zizzania e per dare lo stesso frutti, ma amari e di divisione. Oggi ringraziamo per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, quelli che deponiamo sull'altare perché diventino il pane e il vino del Signore, segno della Sua presenza. Sì, mettiamo insieme a loro «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» perché tutto quello che è genuinamente umano trova eco nel cuore di Dio e della Chiesa.

Ringraziamo insieme a quanti sanno che cosa significa frutto della terra e del lavoro dell'uomo, che conoscono la fatica, la pazienza, la nobiltà del lavoro, la fierezza di potere vedere i frutti. E questi non sono aspetti del passato, ma della vita vera così com'è, quella che l'uomo digitale rischia di dimenticare chiudendosi in un mondo virtuale che è fuori dal mondo.

La terra ci fa restare dentro il nostro mondo e dalla terra si vede il cielo. Altrimenti nelle tante navigazioni dove non si comprende più il vero e il falso e dove tutto è a portata di dito, tutto sembra facile e possibile, rischiamo di vivere in un mondo fuori dal mondo. Spesso il lavoro non porta risultati proporzionati alla fatica e all'impegno e oggi portiamo anche le tante fatiche e preoccupazioni. Il Signore sa trasformare tutto perché ama e questo permette che anche le avversità diventino leggere perché siamo aiutati da Lui che è il primo seminatore, l'operaio della prima ora, il padrone dei campi che cerca sempre tanti operai, il pastore di tutte le greggi. E vuole che ognuno offra molti frutti, che vuol dire anche che ognuno dentro di sé porta nascosti i frutti.

Le avversità, che non mancano, con il Signore diventano opportunità, motivo per cambiare, per essere migliori, per disarmare il male rendendolo strumento di amore, di maggiore solidarietà, di incontro. Così è vinto: se il male diventa occasione di bene è reso

inoffensivo! È quello che avete fatto durante la pandemia inviando, per solidarietà, tanti beni a chi era più in difficoltà.

Il messaggio dei Vescovi italiani in occasione di questa Giornata del Ringraziamento ci invita a ringraziare per il dono degli animali, ammonendo però che non possono essere «oggetti di mero consumo». Quando tutto diventa solo oggetto di consumo, come le pietre che il diavolo proponeva fossero trasformate in pane, l'uomo diviene solo stomaco e priva di rispetto ogni vivente, si immiserisce, stravolge il creato, le creature e anche se stesso. Il nostro atteggiamento nei confronti degli animali è spesso predatorio, così come verso le persone. L'idolatria dell'io ci fa sentire in diritto di prendere a qualsiasi costo, nella convinzione che rispondiamo alla nostra voracità consumando in maniera compulsiva. E se deformiamo la natura questa si ribella contro l'uomo. Gli animali sono un dono, tanto che la tradizione della civiltà agricola ha portato a sentirli e a trattarli quasi come partecipi della vita familiare. Adesso sono diventati oggetti di mero consumo, mentre nella civiltà urbana si registra un'attenzione per gli animali da compagnia talvolta superiore a quella per gli esseri umani. «La stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana» (LS 92). «Nei confronti degli animali non si può avere, allora, un rapporto puramente strumentale; la migliore pratica di allevamento avrà anche cura del benessere degli animali coinvolti, garantendo loro la possibilità di una vita conforme al loro essere, in ambito naturale», anche per l'impatto ambientale che questo può comportare.

L'invito del Vangelo che abbiamo ascoltato è quello ad essere se stessi, a non nascondersi dietro le apparenze, a non credere che si possa conquistare l'amore, pagarlo o possederlo perché quello che conta è mostrare la bellezza che abbiamo dentro il cuore non quella di fuori comprata in maniera, appunto, predatoria. È ciò che abbiamo dentro il cuore che poi si vede per davvero e che interessa al Signore. Voi, persone legate alla terra, ci aiutate a rivestirci dei fiori del campo, a cantare la bellezza del creato usandolo con saggezza e rispetto.

La prima vittima della voracità dell'io è l'io stesso! Il Signore libera dalla tentazione dei primi posti, con quello che richiedono per arrivarci e mantenerli, e mette al primo posto nell'amore tutti, perché l'amore vero rende sempre importante l'altro. E per essere amati da Dio dobbiamo mettere al primo posto il prossimo!

L'agricoltura rispetto ad altri lavori redditizi è vista come la vedova del Vangelo, che non conta nulla rispetto a lavori più ricchi, che invece attraggono anche perché sembrano arrivare molto più rapidamente ai risultati e garantirli con sicurezza. L'agricoltura, però, conosce la condivisione e sceglie di percorrerla, come la vedova di Zarepta che accoglie e offre il poco che ha. Quel soldo gettato nel tesoro vale più di tutte le altre monete perché l'agricoltura richiede di mettere tutto quello che siamo e abbiamo, perché le cose vere non si comprano, perché solo mettendo tutto se stessi si ama per davvero. E quando si ama si dona tutto. Il mondo della terra sa che quello che conta non sono le apparenze. Solo l'amore, gratuito e libero, risponde alla domanda della vita!

Scenda la Benedizione, riflesso dell'amore celeste, su ognuno di voi, sulle vostre famiglie, sui bambini, sui giovani, sui vecchi, sugli ammalati; scenda sulle vostre case, sulle vostre colture; scenda su quanti vi vogliono bene e vi assistono; scenda e porti consolazione e protezione, specie negli imprevisti e nelle avversità. Vi doni tanti frutti di felicità e di speranza, di solidarietà e di attenzione ad ogni creatura. Amen.

Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 14 novembre 2021

Celebriamo oggi la V Giornata Mondiale dei Poveri, voluta da Papa Francesco per aiutarci a «riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo» e che «fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa, non potrà esserci giustizia né pace sociale». Quindi, se non incontriamo i poveri, non capiamo il cuore del Vangelo. Se Lazzaro giace alla porta delle nostre case senza suscitare misericordia, anzi se violentemente e consapevolmente lo allontaniamo abbandonandolo al freddo e alla disperazione (come sta accadendo alle frontiere dell'Europa), mancano pace e giustizia. E se mancano per qualcuno in realtà mancano a tutti! I poveri non sono degli estranei da cui difendersi, anzi sono quelli che nel Vangelo sono definiti: sono i fratelli più piccoli di Gesù! Essi con il loro freddo, con la fame fisica e quella di speranza, chiusi nelle prigioni della condanna, spogliati di tutto dalla solitudine, resi stranieri dalla diffidenza e dalla paura, giudicano, come sarà alla fine di tutto, già oggi la nostra fede e la nostra vita.

Ecco, questa giornata dei poveri ci aiuta a scoprire tutti i giorni la loro presenza e a trovare chi siamo amando loro. È curioso come conosciamo la voce dei ricchi, tante informazioni della loro vita spesso vuota, fuori dalla realtà, povera di vita, condizionata da *influencer* che traggono vantaggi sempre per i ricchi, mentre la vita dei poveri, così umana, vera, piena di tanta e vera umanità, rimane sconosciuta. Senza ascoltarli non li capiamo, non ci rendiamo conto dei problemi e finiamo per non scandalizzarci più della solitudine di tanti anziani o dello sfruttamento dei bambini. Se non li ascoltiamo crederemo al pregiudizio e i poveri diventano colpevoli. Allora capiamo come ogni domenica è dei poveri perché Gesù identifica il suo corpo con quello dei suoi fratelli più piccoli.

Il messaggio della giornata odierna riprende l'affermazione di Gesù «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). Sono nostri. Ma noi siamo loro, siamo sempre con loro e possono essi contare su di noi? Li sentiamo nostri? È una questione di amore. Per i cristiani i poveri non sono solo una questione di filantropia che sappiamo come si esaurisce presto ed è limitata. Per i cristiani si tratta di

amore, perché sono il mio prossimo e il loro corpo è quello di Gesù. Non possono essere una categoria astratta, perché sono delle persone concrete, con la loro sofferenza, evidente o nascosta che sia. I poveri non riguardano gli esperti, gli addetti ai lavori, chi ha delle possibilità, ma tutti noi, perché la misericordia è sempre artigianale. Non c'è nessuno che non possa donare qualcosa a chi è più povero di lui. Bisogna conoscerli da vicino, prenderli per mano, visitarli, guardarli negli occhi e soprattutto scoprire che sono come noi, che sono i nostri fratelli e amando loro riconosciamo noi stessi, come tra i fratelli, la nostra stessa umanità. In essi risplende il volto di Cristo in tutta la sua intensità, verità, umanità, sentimenti. Guai a credere che ci interessa solo un Cristo spirituale mentre disprezziamo quello concreto! Cosa diventeremmo?

Il mondo è attraversato da tanta sofferenza, alla quale non potremo mai abituarci: spetta alla Chiesa, madre premurosa di tutti ma specialmente dei poveri, proteggerli e sostenerli. Non dobbiamo aspettare che ce lo chiedano e non dobbiamo trattarli con sufficienza e paternalismo. Diamo noi quello di cui hanno bisogno. Tutti possiamo fare tanto ma solo se è amore gratuito! Altrimenti non basterà mai! Regaliamo anche solo il tempo e diamo in elemosina il nostro cuore, cioè volendo bene, a cominciare dalla gentilezza e dal sorriso. I poveri li abbiamo sempre con noi nel senso che essi aspettano una risposta ed anche con urgenza perché la sofferenza è sempre insostenibile. Chi sta male ha fretta di trovare risposte! Chi ama vuole arrivare subito, non «farà a lungo aspettare» perché chi non ce la fa più cerca solo qualcuno che lo aiuti, non in maniera simbolica, dimostrativa, ma concreta, tanto da potere contare su di lui. Qualcuno può pensare che in realtà anche noi non stiamo tanto meglio! I cristiani sono sempre dei poveri che rendono ricchi gli altri e la solidarietà non è questione di mezzi, ma di amore. E questo troverà i mezzi!

La forza della Chiesa è solo la gratuità: fare tutto senza alcun interesse che non sia fare stare bene e trovare le risposte di cui ha bisogno il nostro prossimo, le risposte cui anela, senza niente in contraccambio come solo l'amore può fare. Essi ci aiutano a vivere il Vangelo e in realtà ci fanno trovare noi stessi, l'amore senza prezzo, il gusto di una gioia da regalare e di trovarla perché rendiamo il prossimo felice. Serve amore, forte e tenero, per tutti e per tutti personale, che non si arrende, e non accontentarsi di qualche attività e trattandoli come oggetti o problemi. La condivisione genera fratellanza ed essi sono «sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui».

Oggi capiamo che in realtà siamo tutti poveri, tutti sulla stessa barca, e quando lo capiamo ci diventa insopportabile la distanza. Non li facciamo passare da “birboni” accusandoli (e ci vuole davvero poco perché non possono difendersi!) non giudichiamoli, ma aiutiamoli. Il Vangelo ci ha descritto tanta sofferenza, quella che abbiamo drammaticamente compreso nella pandemia, quando il sole della speranza e della vita «si è oscurato», quando tante stelle che regalavano sicurezza e orientamento sono cadute e il cielo è rimasto buio, impenetrabile, misterioso, minaccioso, la notte cupa e senza luce. Siamo diventati tutti isolati. Questa descrizione sembrava lontana, impossibile, anzi dava fastidio, irritava i pigri e gli incoscienti perché pensavamo accadesse solo ad altri e noi potevamo vivere «sani in un mondo malato». Con la pandemia abbiamo capito che solo insieme se ne esce, che conviene ai sani aiutare i malati perché tutti siamo in realtà nella stessa condizione. È stato proprio come il tempo di angoscia di cui parla il Libro di Daniele, angoscia che non finisce in un momento, perché tanti sono sprofondati nell’abisso della disperazione e della povertà. Quante pandemie causano tanta povertà, compresa quella della psiche che a un certo punto diventa un abisso di sconforto e delusione!

L’invito di Gesù non è “salva te stesso”, che davvero ci porta a “tutti contro tutti” perché alla fine si scappa dalla fragilità e non si vede più il prossimo. Gesù non ci invita a scappare ma ad affrontare le avversità e in queste vedere «il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con potenza e gloria grande» e capire che «Egli è vicino». Le sue parole non passeranno, cioè il suo amore non verrà meno, non tradisce, non delude, si compie: siamo e saremo amati.

Non facciamo noi mancare ai nostri fratelli poveri le parole che non passano: “Mi ricordo di te”, “Sei importante per me”, “Torno a visitarti”, “Cerco di trovare la soluzione”. Siamo sulla stessa barca e noi siamo fratelli tutti e la tua diventa anche la mia. «Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità. Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento. Uno sguardo attento richiede che si trovino le soluzioni più idonee per combattere il virus a livello mondiale, senza mirare a interessi di parte. In particolare, è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani».

Alziamo noi lo sguardo, vediamo il Signore che viene: significa riconoscere il suo fratello più piccolo! E che i poveri nella notte della pandemia della povertà possano vedere attraverso il nostro amore il Signore che viene. Tutti noi possiamo essere, ad iniziare dalla preghiera che non ci farà mai abituare alla sofferenza dei piccoli, un porto, anche solo donando la sicurezza di sentirsi voluti bene da noi. E con poco si può fare tantissimo! «Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura» (*Discorsi sul povero Lazzaro*, II, 5).

Omelia nella Messa per le esequie di Don Nildo Pirani

Metropolitana di S. Pietro
Venerdì 19 novembre 2021

Tutto viene da Cristo e tutto porta a Cristo, il re dell'universo, la presenza che permette a noi limitati di conoscere Dio. Perché siamo a sua immagine, in tanti modi lo cerchiamo e lo possiamo vedere; siamo liberi come Dio di amare, di vivere da bruti o con *virtute* e conoscenza, come robot oppure come padroni della nostra vita perché legati a Dio e al nostro prossimo. Tutto porta a Cristo, che con il suo amore libera dalla paura e ci aiuta a non cercare amori a qualsiasi prezzo e con chiunque, perché Lui la ama tutta tanto da contare perfino i capelli del nostro capo. Gesù non perde nulla della nostra vita e nessuna delle nostre vite, si affanna alla ricerca di quella che si perde, non la considera mai perduta, non la condanna, non la giudica, non la mette alla prova.

A Gesù interessa compiere la volontà del Padre, quella di non perdere nulla di quanto gli ha affidato. Della pecora perduta non aspetta che torni, ma si mette in cammino; non la punisce ma la prende sulle spalle perché ha sofferto, perché senta il suo amore, perché non ce la fa più. È solo per amore e solo l'amore spiega l'universo, ciò che muove il sole e le altre stelle, che fa andare oltre i confini, che ci aiuta a scoprire che noi siamo il prossimo di Dio, che possiamo rendere l'altro il nostro, scopriamo amandolo, e che siamo noi stessi se amiamo il prossimo. La domenica che ci aspetta, conclusiva di questo anno di cammino che ci ha fatto rivivere il mistero della salvezza che si rivela nei nostri anni ed ai quali dà senso e futuro, è la domenica che non conosce tramonto che aspetta il nostro Nildo al termine dei suoi giorni, liturgia del cielo che viviamo noi oggi sulla terra, mistero che i segni ci aiutano a comprendere.

«Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue», Colui che continua a fare «di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen». Siamo noi quel popolo di sacerdoti, di ministri del suo amore e sappiamo quanto Don Nildo ha aiutato a vivere il nostro sacerdozio universale, la vocazione di laici nella Chiesa e nel mondo. Gesù è la

prima e l'ultima lettera della nostra vita, l'Alfa e l'Omega, parola di amore che ispira tutte le nostre parole, lingua che tutti comprendono. Ecco, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente, questo onnipotente che per amore si lascia umiliare dalla potenza degli uomini, che perde tutto, si fa disgraziato, umiliato, sconfitto, che accetta di non contare nulla tanto da accettare che tutti, tutti, gli potessero gridare l'offesa peggiore per uno che ha dato la vita per salvare gli altri: «salva te stesso» e se salvi te stesso ti crederemo! Proprio il contrario della sua scelta di salvarci perché non si salva, perché ama sino alla fine. E lo scherno peggiore è proprio dirgli che saremmo cambiati se avesse fatto il contrario, se si fosse salvato come fanno tutti, come deve fare uno che vince secondo il mondo, un Dio che si impone, che mette paura non ci libera da questa, che ci umilia perché siamo costretti ad ascoltarlo e obbedirgli. Gesù non costringe: ama. Non schiaccia, si fa schiacciare; prende la croce, non ce la manda.

Davvero Gesù è Re, perché re di amore. Possiede perché ama, non ama per possedere. Ci libera dai regni di questo mondo, così persuasivi, coinvolgenti tanto da farci credere che tutto finisce qui sulla terra e che pensare al cielo significa vivere male sulla terra! No, il regno di Gesù non è proprio di quaggiù, anche se deve vivere tra i regni del mondo, perché siamo in questo mondo.

Gesù dà testimonianza alla verità, ci fa conoscere tutta quella verità altrimenti accecante, impossibile da capire tanto è sovrastante la povertà della nostra mente. La verità è Dio, il suo amore, che possiamo seguire fino alla fine perché Lui ci porta alla verità tutta intera, quando alla fine capiremo perché saremo pienamente amati da Lui, e pienamente e finalmente capaci di amare. Ecco la verità che vede Nildo, verità che ha fatto sua in tutta la sua vita e che ha fatto conoscere a tanti con tanta capacità e intelligenza, come i bellissimi libri per i ragazzi. È la verità che ha predicato, verità della sua vita che si è rivelata fino all'ultimo.

Ho negli occhi e nel cuore la preghiera per amministrare la santa unzione a casa sua, che ha visto raccolti alcuni. Era proprio la famiglia di Dio, una chiesa domestica, domestica non solo per trovarci nella sua casa ma per il legame familiare che lo circondava, casa che conteneva non solo le persone presenti ma la presenza di tanti uniti in quella comunione del cielo e della terra che si realizza ogni volta che due o tre sono riuniti nel suo nome. Ecco questa è la verità di Gesù che entra nelle case del nostro cuore e nella nostra

vita quotidiana, che difende dal male, dalla malattia e dalla morte. «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Don Nildo ha sempre amato una verità che non era nascosta in qualche laboratorio e come una dottrina distillata dalla vita, ma la verità di Gesù pellegrino, amico, esigente come un amore vero ma comprensivo perché misericordia infinita, un Dio che si è fatto uomo e si contamina con le nostre umanità. La verità di Dio è sempre sporca della nostra povertà. Nildo ha ascoltato con tanta libertà e obbedienza la Parola e l'ha fatta sua. È stato un uomo della Parola, ha cercato come Zaccheo quell'incontro sempre nuovo con Gesù. Dio non ha paura di entrare nella casa del nostro cuore, di comprometersi con chi è giudicato, condannato, di portare la salvezza nella casa dei peccatori. Lui è stato come il sicomoro che ha permesso di sentire la voce di Gesù rivolta proprio a noi, chiamare per nome e farla entrare nella nostra casa, peccatori come siamo, intima alla nostra vita.

Nildo con la pazienza di chi sa attendere e riconoscere i tempi del Signore si è fatto parola come nei gruppi biblici parrocchiali itineranti. E per lui la Parola generava la comunità, nome di tutti perché quello che unisce. Chi è fratello, sorella, padre, madre? Chi ascolta e mette in pratica. E questa comunione lo ha accompagnato e protetto fino alla fine, insieme ai suoi familiari ha sperimentato – e ringrazio tanto i fratelli e le sorelle che gli sono stati vicini nella sua debolezza – una Chiesa madre, che non abbandona e resta accanto alla croce. Don Nildo ha sempre creduto nel dialogo e nell'incontro, nel rispetto di ognuno e nell'accoglienza verso tutti, dai poveri a chi è visto con pregiudizio. La Chiesa è una casa di comunione, sia cercandola con i fratelli cristiani (ha aderito al SAE ad esempio, fin dagli anni ottanta, partecipava alle sessioni estive della Mendola e di Chianciano, ha animato l'impegno per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani). La Chiesa è casa di pace e penso in particolare al cammino con gli amici di Pax Christi. Per lui tutto questo non era qualcosa in più, ma costitutivo dell'essere cristiani. Era attento a tutti perché, come disse, «ogni persona incontrata è stata per me una parola che il Signore ha voluto dirmi per rivelarmi il suo amore: gli siano rese grazie». Questo avviene quando cerchiamo di vedere con gli occhi di questo Cristo Re che vede in un affamato il suo fratello più piccolo. Nildo lo faceva sempre con affabilità ed intelligenza, con ironia e tanto rispetto, con obbedienza e libertà perché legato dall'amore. E infine come Gesù la sua verità si rivela scomoda per i farisei, per tutti noi che abbiamo la tentazione di nasconderci in un ruolo, per quando amiamo più la considerazione nostra che quella

del prossimo, quando vogliamo conoscere senza amare e amare senza sporcarci le mani. Immaginiamo il sorriso di Gesù che dice a Nildo: tu hai fatto entrare la salvezza nella casa del tuo cuore, oggi entra in questa casa di amore che non finisce. I suoi occhi pieni di luce si aprono alla luce che non finisce.

Caro Nildo, grazie per il tuo amore per la Chiesa vicina alle persone, madre premurosa di tutti, specialmente dei poveri. Grazie perché hai voluto che le nostre comunità fossero case, hai cercato una Chiesa che fosse sempre domestica, non anonima e distante, e che lo fosse con tutti. Grazie perché ti sei confrontato con rigore e libertà con la Parola di Dio per ascoltare quelle degli uomini. Preghiamo per noi e con Cristo Re dell'universo aiutaci ad essere suoi, a costruire il suo regno di pace e di giustizia, vivendo come figli della pace, perché la salvezza entri nelle case degli uomini.

Meditazione durante la preghiera conclusiva della veglia in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 20 novembre 2021

Il Signore è un regolamento che si studia e si cerca di applicare? È un corso per trovare una sicurezza e sentirsi a posto? È un selezionatore che premia quelli che non sbagliano, anche se per non sbagliare giudicano e non aiutano, non si sporcano le mani, si credono quello che non sono, curano l'apparenza perché hanno paura di guardarsi dentro e di riconoscere la trave che pure hanno negli occhi? Come per Saulo il Signore è un Tu che ci parla, che ci aiuta a fare i conti con noi stessi, con la nostra umanità contraddittoria, poveretta, incerta, piena di pensieri diversi che a volte sfuggono a noi stessi. Gesù incontra noi proprio come siamo perché il Vangelo è un incontro di amore, personale, vero, senza diaframmi, senza *nickname*, senza vie di fuga, senza scorciatoie o inganni per rifugiarsi nell'impersonale. Se ci fermiamo e apriamo il cuore la voce di Gesù arriva dove non era arrivato nessuno prima, nel profondo di noi stessi e non nella superficie delle passioni. Noi passiamo tanto tempo a domandarci chi siamo, cerchiamo tante interpretazioni, le verifichiamo, ci studiamo. Il Signore ci viene incontro e con la sua Parola aiuta per davvero a capire chi siamo. Ne abbiamo bisogno sempre, ancor di più oggi travolti come siamo dalla pandemia che ha aperto tante domande. Tanti sono molto più poveri. Tutti abbiamo capito qualcosa di più del mondo intorno, perché la tempesta della pandemia ci ha fatto rendere conto di tanta sofferenza e del nostro limite. Quando Papa Francesco parlava di ospedale da campo non era un'esagerazione, come pensava qualcuno! La realtà guardata da lontano, con gli occhi del sociologo o quelli distratti dello spettatore non si capisce, tanto che sembra sempre eccessivo fermarsi. Però, quando vediamo gli occhi dell'uomo mezzo morto che può essere un ingombro che mette paura e da evitare, oppure il mio prossimo, colui che ci fa scoprire il nostro cammino è un'altra cosa. La pandemia ci ha fatto capire che tutto e tutti ci riguardano, perché in realtà siamo per davvero sulla stessa barca e quindi può capitare a me, anche se penso stoltamente che capita sempre agli altri. Vogliamo uscire migliori dalla pandemia,

non quelli di prima, cioè peggiori! Vogliamo che il mondo sia guarito da tante malattie e da tanti virus che fanno male, che provocano tanta violenza (quanta!), che esplode alla fine ma che si accumula nelle menti e nelle relazioni tra le persone.

L'invito di questa sera e del Messaggio del Papa è pieno di speranza: alzati, cioè puoi alzarti, puoi non restare fermo, puoi donare amore a tanti che lo cercano nel buio della pandemia. Ci alziamo per desiderio, per sogno, perché attratti da un amore più grande del nostro cuore. L'amore di Gesù non umilia, non condanna e ci riempie di speranza, ci fa sentire un amore così grande da dire: mi alzo! Ci alziamo perché non possiamo accettare che un bambino muoia di freddo e tante persone trovino porte chiuse e muri alzati, perché si disperano, perché si sentono solo un problema. E come ci si sente ad essere solo un problema, un peso quando già si scappa da un mondo che è caduto addosso, da pesi insopportabili come la guerra, la violenza, l'arbitrio? Sentiamo la paura e l'incertezza davanti a un mondo così e come Saulo abbiamo la tentazione di non stare a sentire nessuno, di difendere solo quello che pensiamo noi. Alzarci da cosa? Dal giudicare senza aiutare; dal credere che tutto sia possibile sempre e quindi dal rimandare come se non ci riguardasse; dalla paura che fa rinunciare, dall'idea che le cose importanti sono impossibili o sempre altrove. Alzati dal rincorrere infinite esperienze ma senza scegliere mai e finendo fuori dalla storia! Alzati dall'accontentarti di una vita mediocre, ma non perché devi diventare super, ma per te stesso, scoprendo quello che sei, il dono che hai e di cui ti rendi conto solo regalandolo, pensandoti per qualcuno. Anche il mondo si deve rialzare ed ha bisogno di voi «della vostra forza, del vostro entusiasmo, della vostra passione».

Saulo si trova ad essere quello di cui aveva paura: un mendicante, uno che deve cercare, chiedere aiuto, farsi aiutare, imparare a vedere. Si scopre smarrito, fragile, "piccolo". Il nostro mondo è curioso: ci lascia soli perché dobbiamo essere noi stessi a decidere e autonomamente e poi ci chiede di essere sicuri, spavaldi, come Saulo. È una forza terribile quella che il mondo propone, la forza dei giudizi impietosi che digitiamo via internet oppure con i quali mettiamo le etichette a tutti o possiamo dire una cosa e il contrario di questa allo stesso modo, tanto è tutto superficiale. La forza del mondo è quella del benessere: passiamo la vita a cercarlo, pensiamo di identificarlo in determinate cose, ti fa sentire che puoi fare tutto o che tutto è giustificato perché hai diritto di stare bene. Invece Saulo scopre di essere vulnerabile, di essere cieco, e, dice Papa Francesco, è proprio un paradosso, «inizia a vedere». Prima

vedeva il mondo solo per giudicarlo. Adesso scopre che l'altro è un fratello di cui ha bisogno e non uno da combattere. Gesù gli dice: «Mi fido di te. Conosco la tua storia e la prendo nelle mie mani, insieme a te. Anche se spesso sei stato contro di me, ti scelgo e ti rendo mio testimone». «Mi sarai testimone!». Non un perfetto che dà lezioni, ma un umile che con la sua debolezza mostra la forza dell'amore. Alzati! Non devi aspettare di sapere fare tutto, ma inizia con quello che sai. «Alzati, e mostra con il tuo amore la luce intorno a te, l'amore e il rispetto che è possibile instaurare nelle relazioni umane, nella vita familiare, nel dialogo tra genitori e figli, tra giovani e anziani. Alzati e difendi la giustizia sociale, la verità e la rettitudine, i diritti umani, i perseguitati, i poveri e i vulnerabili, coloro che non hanno voce nella società, gli immigrati. Alzati e testimonia che le esistenze fallite possono essere ricostruite, che le persone già morte nello spirito possono risorgere, che le persone schiave possono ritornare libere, che i cuori oppressi dalla tristezza possono ritrovare la speranza. Alzati e testimonia con gioia che Cristo vive! Diffondi il suo messaggio di amore e salvezza tra i tuoi coetanei, a scuola, all'università, nel lavoro, nel mondo digitale, ovunque». Testimoniare Gesù: sono io ma lo faccio perché ho incontrato Lui. Altro che *influencer*, *mental coach*, algoritmo, caso! È l'amore che spiega l'amore!

Non aspettiamo di avere capito tutto, non rimandiamo, ma deboli come siamo, anzi proprio perché diventati deboli, testimoniamo la semplicità dell'amore, una vita libera da tante dipendenze ma con tanti legami. Alzati, mi sarai testimone in un mondo che ha bisogno di credere nella forza dell'amore, che questa non è l'illusione per addormentarci, ma è l'unico modo per vivere perché è il senso della vita.

Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re dell'Universo e in occasione della Giornata delle vittime della strada

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 21 novembre 2021

Il ricordo che ci unisce oggi sembra stridere con la festa di Cristo Re dell'universo. Oggi, infatti, ricordiamo il buio della vita che si spegne, quando il cielo cade addosso, la strada non è più lunga e diritta ma si fa brevissima e storta. Ricordiamo, e il ricordo è dolcissimo e atroce, tenero e pieno di tutta la vita, di quel soffio che è sempre la nostra vita, della quale misuriamo la caducità. Non ci abituiamo mai perché il desiderio della vita è sempre il futuro, è che non finisca, che l'oggi continui per sempre. Il problema della vita è il per sempre. Lo capiamo in quei tanti santuari di amore che vediamo ai bordi delle strade, con una foto, dei fiori, qualche oggetto caro, che sono anche un monito per tutti. Sono monumenti che rendono umana la strada pensando a chi lì ha perso la vita. Il ricordo immagina le parole, i sentimenti, soprattutto quelli che la persona cara portava con sé, ciò che aveva negli occhi. E poi le immagini finiscono, tutto diventa buio e questo è insopportabile e ingiusto. Come quando morì Gesù, Re dell'universo deriso, al quale fino alla fine gli rinfacciamo i sogni, la fiducia, l'amore dato. Lo umiliano gridando a Lui: «Salva te stesso». E lo rinfacciano a Colui che moriva per salvarci. Sarebbe: “Lo vedi che non serve a niente”, “fa’ come tutti i re di questo mondo che cercano di prendere quello che possono, di imporsi, di comandare, mentre tu regali luce, amore e servi invece di farti servire, liberi dalla paura invece di incuterla per farti obbedire”.

Re dell'universo perché amore, quello che muove il sol e le altre stelle, che le stelle conosce tutte per nome, le conta, sono sue e le accende di luce. Sì, il cielo è terribile quando non ci sono le stelle, è senza riferimenti, per certi versi inutile perché non ci aiuta a camminare sulla terra. E non dobbiamo mai dimenticare che per trovare la strada, l'orientamento, dobbiamo sempre confrontarci con il cielo e che quelle stelle ci ubicano, ci fanno comprendere dove stiamo andando, ci aiutano a capire la nostra misura e, quindi, chi

siamo. Anche per questo i cristiani dicono di qualcuno che moriva *migravit inter sidera*.

Ma il regno di Dio perché non si impone? È una delle domande che ci accompagna e che qualche volta diventa lacerante: perché? Domanda che ci spinge anche a cercare dei rapporti causa-effetto quasi sempre impropri. Altro è cercare giustizia, anche se sappiamo come niente può ridare la vita di chi non c'è più, perché l'ingiustizia rende ancora più amara l'assurdità della vita che viene spenta. Così è amaramente ingiusto non trarre consapevolezza da quel dolore. Ci sono le responsabilità personali, spesso legate terribilmente alle dipendenze, altre volte a inadempienze burocratiche, come non segnalare a dovere, oppure ad esempio fondi stradali non consoni. Dobbiamo anche dire che lottare contro queste è un modo per evitare che altri perdano la vita. C'è senz'altro la fatalità, quella che facciamo fatica ad accettare, soprattutto perché non capiamo per quale motivo il Signore la permette. Vi ricordate Marta e Maria, le due sorelle di Lazzaro, che rimproverano confessando la loro fede ma anche la delusione di fronte alla morte: se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto. Se tu fossi stato lì, il pezzo della mia vita, mio padre, mio fratello, mio figlio, non sarebbe morto.

C'è qualcosa che possiamo fare noi: è uno dei due significati di questa Giornata e anche di questa celebrazione. Noi possiamo scegliere di vivere perché non avvenga più, per contrastare il male che vuole ghermire la vita. Ci sono atteggiamenti irresponsabili, leggerezze di tanti che si credono re di se stessi. Siamo noi che viviamo l'egocentrismo, sempre, e questo si enfatizza ancora di più sulla strada, per cui ci siamo noi, quello che debbo fare io, il cellulare, il correre dietro a qualcosa per non restare indietro, per poi perdere tutto. C'è la scelta di fare finta che il limite non esista, quindi di non fermarsi, mettendo e mettendosi in pericolo. Diventando, così, uno dei banditi che per strada tolgono metà della vita a quell'uomo che camminava. È una vera pandemia la strada, un bollettino di una guerra che dobbiamo evitare cercando comportamenti e stili di vita attenti perché il problema non sei solo tu ma anche l'altro. Se corri troppo o se corri dove non puoi, come non pensare che puoi fare del male? Essere incoscienti non giustifica perché lo sappiamo. Non dobbiamo imparare ad aspettare, andando con più prudenza, non rispondere compulsivamente o non mandare immagini in quella attrazione digitale che sempre ci ottunde e ci porta a fare del male? L'egocentrismo porta a pensarsi troppo sicuri, a farci prendere dal nervosismo invece di essere temperanti e prudenti (insieme alla giustizia e alla fermezza sono virtù cardinali

della vita anche sulla strada). Il ricordo, infine, deve fare scegliere di investire tanto sulla sicurezza affinché le strade siano anche illuminate, sicure, senza pensare che “non capiterà mai” ma dicendo “è capitato, può capitare”. E fare il massimo perché le strade siano sicure. Ma c'è un problema, che è il secondo significato del nostro ritrovarci oggi. Si è spento tutto? Dove finisce la loro strada? Ritorniamo al punto di partenza e la vita si conclude come un cerchio finendo in se stesso? Ecco la bellezza di questa memoria con Gesù. Lui è Re dell'universo e ce lo fa vedere come esercita il suo dominio: amando. Lui è il buon samaritano che era accanto a quell'uomo e lo ha sollevato portandolo nell'albergo del cielo. Anche Lui muore per strada, dove tutti passavano, e percorre quella via dolorosa che è diventata tale per i nostri cari. Lo fa per indicarci chi comanda e come si vince il male: volendo bene. Il primo modo è avere orrore di fare il male, conservare il timore di farlo a sé e agli altri. Siamo vulnerabili, non onnipotenti, e Dio si è fatto vulnerabile perché solo così possiamo vivere. Siamo fragili, fragilissimi e non forti. Per questo è insopportabile quando mettiamo in pericolo per incoscienza, per esibizione, per abitudine. La nostra luce è un re come Cristo, che soffre con noi, che soffre e apre la strada perché questa non finisca. Quello che sappiamo è che Gesù muore perché nessuno muoia come Lui, solo. Gesù era accanto ai nostri cari, piange come noi e con noi, e vuole asciugare le loro e nostre lacrime con la luce della sua speranza e del suo amore fino alla fine perché la fine non prevalga.

Accendi Signore, Re dell'universo, la luce del tuo amore, quella che ha avvolto i nostri cari. Tu sei vittima della cattiveria del male e delle complicità degli uomini. Insegnaci a rendere le strade luoghi dove la vita passa e non si perde, dove le persone si incontrano e si aiutano, pellegrini tutti verso l'eterno, Tu che sei la via, la verità e la vita perché Dio di amore infinito.

Omelia nella Messa per le esequie di Don Bruno Biondi

Chiesa parrocchiale di S. Lucia di Casalecchio di Reno
Venerdì 26 novembre 2021

Ci prepariamo al tempo dell'Avvento. La Parola di Dio ci aiuta sempre ad attendere, che poi vuol dire sperare, vivere, perché tutta la vita attende la sua pienezza. È quando non si aspetta più nessuno che la vita finisce. L'invito dell'Avvento risuona anche quando tutto sembra terminato, finito. Il Natale è avanti a noi ma il riflesso della sua luce, quella che viene a illuminare le genti e a liberare dall'ombra di morte, lo abbiamo già visto.

Oggi seguiamo fin dove possiamo il nostro fratello Bruno, nel giorno del suo avvento, del compimento della sua attesa, quando finalmente vede, inondato di luce e di pace. Entra nella casa del Padre, quella delle molte dimore, dove il Figlio prepara un posto, perché nessuno lo perda o si disperi perché smarrito. È venuto, è andato, torna proprio per questo. Bruno ha costruito al Signore con cura la casa di pietra (anche nelle linee architettoniche) perché accogliesse quella casa di pietre vive che ha amato e ordinato con sapienza pastorale. Ci teneva tantissimo che la Chiesa fosse conosciuta, tanto che voleva che sempre ci fossero i riferimenti nei foglietti degli avvisi e fu, non a caso, uno dei primi a mettere su un sito internet della parrocchia, perché potesse essere anche fisicamente un vero punto di riferimento.

C'era sempre. Aveva un'attenzione così viva per ognuna di quelle pietre vive, che dava sicurezza, fiducia, coinvolgendo, facendo sentire parte, con testardaggine, perché se pensava una cosa la voleva concretizzare quasi subito. Era rarissimo che uscisse, e faceva un punto decisivo della pastorale l'esserci, il dedicarsi interamente alla sua comunità. Non si accontentava di una pastorale di "conservazione" ma ha cercato, soprattutto nella catechesi, modalità "nuove", coinvolgendo le famiglie già decenni or sono. Una casa che ha voluto sempre viva, casa di relazioni, anche attraverso tanti momenti, numerose occasioni sia spirituali sia di festa, per far sì che la gente venisse in parrocchia e la abitasse, la rendesse viva. La casa del Signore ci aiuta a vivere in maniera familiare. Potrebbe essere

altrimenti? Siamo la sua famiglia, in senso umano, incarnato, non simbolico!

Negli ultimi giorni, quando Don Matteo ricevette accanto al suo letto una chiamata da una famiglia, e Bruno gli chiese il cognome, subito disse la via e che lavoro facevano. Ci aiuta Daniele, il profeta che affronta il male con fermezza, senza compromessi, con intelligenza, per svelarlo quando, subdolo, prende l'apparenza della giustizia come per Susanna, doppiamente vittima della cupidigia degli uomini. Daniele non tradisce quel Dio, il cui amore doveva essere sempre avanti a lui, e la sua fede suscita odio, condanna, ma anche ammirazione, rispetto, tanto che il re Dario è attratto dalla sua serena convinzione, augura a lui di salvarsi e, per certi versi, fa sua la preghiera di Daniele imparando da lui. I credenti insegnano a pregare con la loro vita e donano parole di fede a chi non la ha ancora, parole di fede che il Signore sa ascoltare e fare sue. Don Bruno era un uomo di preghiera, costante e metodica. Alla mattina, ai vesperi, alla compieta, non mancava mai di trovarsi nella cappellina feriale, davanti al Santissimo. E si arrabbiava se in quei momenti qualcuno era in parrocchia e non andava a pregare. Dio protegge chi si affida a Lui. La preghiera è come la visione notturna, nella notte della fatica, della ricerca dell'implorazione, che ci permette di vedere il Figlio d'uomo, il Signore Gesù che viene incontro a noi. Nella preghiera è la nostra forza perché sentiamo il suo potere che è eterno, che non finirà mai, e capiamo come siamo già parte del regno che non sarà mai distrutto. Daniele viene gettato nella fossa dei leoni, immagine della nostra lotta contro la morte, tanto che molti monumenti funebri riportavano proprio questo episodio biblico. Daniele, come tutti noi, deve combattere contro il nostro nemico, il diavolo, che come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. È la lotta di Cristo. Efreem il Siro scrive: «La fossa si apre come le tombe, le bestie sono vinte come la morte. Il Trionfante risale ad annunciare la risurrezione a quelli che giacciono nelle tombe». Come Daniele, venne sigillato così anche Gesù nel sepolcro. Nella distruzione del tempio del nostro corpo, circondato dal male, quando il mondo intorno sembra crollare tutto, la vita perdersi e la costruzione del nostro corpo non contenere più il dono della vita, quando il mondo cambia, la luce sembra spegnersi e le sicurezze perdersi, quando il corpo non risponde più come prima e si rivela qualcosa dentro che lo rovina, ecco, i credenti in questa tempesta che li travolge sono rassicurati. Penso al combattimento doloroso di queste ultime settimane, davvero difficili per lui, anche perché non poteva comunicare e questo lo addolorava tantissimo. In

queste difficoltà Don Bruno ha visto che il regno di Dio è vicino e ha sentito la sua parola che non passa, perché parola di amore eterno. Io ti amerò sempre. Lo vediamo e lo vedremo.

E ringrazio di cuore chi, con amore, ha accompagnato Bruno riflettendo il volto di Gesù, Don Matteo e tutta la comunità che lui ha cercato e che lo faceva rialzare, anche fisicamente, come quando, debolissimo è sceso nella sua chiesa della Meridiana. Quando non c'è nessuno che possa aiutarti, quando ogni speranza sembra perduta, il Signore non abbandona, mostra il suo aiuto, riveste di valore la nostra debolezza. La paura fa abbassare lo sguardo, rende insignificante, fa rinchiudere, schiaccia a terra. L'amore per il Signore, donato e ricevuto, fa alzare, solleva dalla debolezza, rialza dalla caduta, libera dalla fossa dei leoni, restituisce alla vita, porta in alto. È proprio questo incontro pieno e definitivo che aspettiamo, che è avanti a noi.

Don Bruno ha voluto il ricordino con queste parole, che sono state la nota di tutta la sua vita: «Offri la vita tua come Maria ai piedi della croce e sarai servo di ogni uomo, servo per amore, sacerdote dell'umanità. Avanzavi nel silenzio fra le lacrime e speravi che il seme sparso davanti a Te cadesse sulla buona terra. Ora il cuore tuo è in festa perché il grano biondeggia ormai è maturato sotto il sole, le tue reti getterai».

Grazie Don Bruno e prega per questa casa, per ognuno di noi, per la Chiesa di Bologna perché sia sempre una casa accogliente, famiglia di coloro che ascoltano e mettono in pratica la Parola di amore di Dio. Il Signore sia la tua pace e al termine del tuo avvento che tu possa vedere il volto mite e festoso del figlio dell'uomo e ti faccia nascere alla vita che non finisce.

Omelia nella Messa della I Domenica di Avvento durante l'iniziativa "Monastero wifi"

Cappella del Seminario Arcivescovile
Domenica 28 novembre 2021

«**V**egliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere». La preghiera ci dona la forza perché ci fa sentire l'amore del Signore per noi, Lui che è più intimo a noi di noi stessi, amore personale e universale, mio e nostro. La preghiera impedisce che i cuori si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. È sveglia Maria non Marta! Chi sta con Gesù ha un cuore attento a quello che conta perché acceso di amore, mentre chi si perde nei molti affanni perde il senso di quello che sta facendo, dissipa se stesso.

Oggi avete ascoltato tante parole. Noi tutti abbiamo sempre il rischio di quella che viene chiamata "infodemia", cioè un'invasione di discorsi, proposte, voci, emozioni indotte per cui so tutto e non so niente. Ci può essere anche una infodemia spirituale! Dentro l'uomo digitale c'è spesso la tentazione di moltiplicare le emozioni, di superare le difficoltà a fare silenzio, ad andare in profondità, riempiendo il vuoto con tante informazioni, cercando tanti contatti, *like*, mille legami e poi in realtà non giocare con nessuno. Ecco la differenza del vostro monastero dalle tante reti che cercano e provocano l'infodemia, che riempiono la solitudine ma non la vincono, che fanno sentire parte di qualcosa ma alla fine lasciano soli. La stanza del cuore, cioè la cella del monastero, è il nostro cuore, va nutrita e collegata a Dio e per questo al monastero, cioè ai fratelli. È la differenza tra la comunione e il virtuale, tra lo spirituale e il digitale, motivo per cui amate la concretezza dell'incontro, quella che permette di essere uniti anche a distanza, perché abbiamo incontrato, abbiamo visto. Il centro di tutto è la santa Liturgia, quella che anticipa la presenza piena di Dio in mezzo ai suoi, quando saremo una cosa sola, raccolti dalla dispersione, quando il legame di comunione che ci unisce si rivelerà pienamente, senza diaframmi tra noi e con Dio.

L'Avvento non è solo prepararsi al tempo che deve venire, ma scoprire la sua presenza in mezzo a noi. Riconoscerlo per attenderlo.

Ne abbiamo un grande bisogno in questo tempo sospeso, tra ordinario e straordinario, tra la vita di sempre e un'apocalisse che la trasforma. Le ultime letture del tempo ordinario e quelle dell'Avvento sono molto vicine. La fine che è un inizio. Tutta la vita attende la sua pienezza, il futuro. Cerca l'amore. Quando non lo trova vuole finire. C'è un legame fortissimo tra quella cultura dello scarto, cultura molto pervasiva che, se non combattuta, porta all'eutanasia. E il vero combattimento è rivestire la fragilità di amore, non fuggendo ma rendendola forte non di istruzioni per l'uso ma di amore vissuto. Insomma, non bastano buoni consigli ma occorre fermarsi e farsi carico, inserire la fragilità in quella rete di amore che difende la vita perché la rende sempre preziosa, offre il suo termine che è la relazione.

L'Avvento è avanti a noi ma il riflesso della sua luce, quella che viene a illuminare le genti e a liberare dall'ombra di morte, lo vediamo. «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte». Chi non vive l'apocalisse non si rende conto. Chi l'ha vissuta - quella della malattia, della morte, di un incidente che segna per sempre il corpo, della siccità, della fame, del sentirsi perduto in mezzo al mare nella disperazione, come quella donna irachena morta l'altro giorno sulla manica collegata per telefono con il fidanzato che voleva raggiungere in Inghilterra ma abbandonata nell'immensità del mare - fa fatica a capire e resta a guardare le belle pietre del tempio, degli infiniti templi cui possiamo ridurre il digitale.

Gesù ci rende consapevoli, ma non per spaventarci ma per liberarci dalla paura. Gesù ci aiuta ad affrontare tutte le difficoltà, le tempeste che rivelano la fragilità della nostra imbarcazione. Noi abbiamo ricevuto uno spirito da figli, non da schiavi che non comprendono e sono costretti a obbedire. Gesù ci aiuta a scegliere, a guardare in faccia i problemi, anche quando noi li vorremmo evitare, pensando che la vera soluzione è "salva te stesso", cambiare canale, fare finta che non ci riguardino tanto che abbiamo finito per credere che era possibile vivere sani in un mondo malato. Poi i problemi ci raggiungono e ci travolgono. Il Vangelo ci apre gli occhi per vedere le tante pandemie, le sicurezze che vengono meno, il mondo che crolla addosso, quando tutto cambia improvvisamente, si rivolta contro di noi e il cuore si riempie di angoscia per quello che sta per accadere. Sono le notti di paura del nemico invisibile,

quando finisce l'ottimismo e ci raggiungono i "fragori" del mare, di qualcosa che capiamo, che sta per compiersi, nemico enormemente più grande della nostra debolezza. Ma questa non è forse la condizione quotidiana di chi è lasciato solo e sperimenta l'amarezza di dovere affrontare i pericoli senza protezione? «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». Non piegate il capo. Non siete schiavi, non siete soli, e se arrivano le difficoltà è in queste, proprio in queste, che vedremo il segno dell'amore di Dio. Sono gli spiragli di luce che nelle tenebre ci fa sentire infinitamente amati dal Padre. È la consolazione non di diventare invulnerabili, ma di sapere che non siamo soli, che anche nella nostra vulnerabilità Lui viene e la nostra solitudine è sconfitta per sempre. Non dobbiamo essere noi quel riflesso di amore, con la nostra umanità, con le nostre parole, con il mettersi al servizio che inizia con la disponibilità, con il tempo, con la gratuità, con il non lasciare nessuno solo? Annunciamo Cristo non con i proclami, non con le apparenze, ma con la sostanza di una vita diversa.

Gesù non dispensa buoni consigli, ma dona tutto se stesso, il suo corpo, la sua presenza. Quanto c'è bisogno di uomini dell'avvento, che lo mostrano presente, che non ne hanno paura, che non ne fanno un paradiso privato e in realtà illusorio, che riconoscono il Signore nella vita e lo riflettono essi stessi. Senza si tira a campare e tutto è possibile. Il Signore, che continua a sperare sul mondo, sulla vita degli uomini, e torna in mezzo a noi, ci aiuti ad alzare lo sguardo da noi stessi per volgerlo a Lui che viene e che è la vera speranza di pace e di amore.

Omelia nella Messa della II Domenica di Avvento

Chiesa del SS. Salvatore
Domenica 5 dicembre 2021

Ringrazio il Signore per questo luogo, che il Cardinale Caffarra volle dedicato all'adorazione e che in questi anni ha rappresentato un porto di protezione e un faro di luce nelle tempeste e nel buio della città e dei cuori degli uomini.

La chiesa del SS. Salvatore è stata come una fontana che disseta nella durezza del cammino, il pozzo di Giacobbe dove trovare l'acqua che spegne la sete del cuore e rende il nostro cuore stesso fonte di acqua viva. Sapere che in questa casa aperta c'è il Signore che accoglie ogni persona e che qui trovo la compagnia di qualche fratello o sorella che insieme a me si affida a Dio orienta nell'incertezza della vita, nel deserto della città che disorienta e riempie di disillusione, mettendo alla prova la nostra costitutiva condizione di fragilità e vulnerabilità.

La Chiesa è una casa che accoglie i naufraghi della vita. Non li giudica per capire se c'era qualche colpa in loro, non li mette alla prova per verificare le vere intenzioni, ma per prima cosa li accoglie, li fa sentire a casa perché dove c'è Gesù c'è la sua misericordia. La Chiesa concepisce oggi l'avvento di Dio tra gli uomini, la sua scelta di amore che vuole raggiungere il cuore di ogni persona. Nell'adorazione portiamo davanti al Signore questa richiesta di luce, di consolazione nella solitudine, di speranza nella disillusione, di gioia nella tristezza, di guarigione nella malattia. Adoriamo la presenza di Cristo, il pane degli angeli, la presenza eloquente di amore. Dobbiamo avere la stessa adorazione per la Parola. Maria non si fa prendere dagli affanni e si mette ai piedi di Gesù per ascoltarlo, non perché pigra o sfaccendata come la vede Marta che invece non si ferma, non perde tempo con il Maestro perché pensa che amarlo significhi fare molti servizi, perdendo così il senso di tutte le cose che fa perché perde quello che è essenziale.

Ricordiamoci di chinarci sulle pagine della Scrittura, sia quando siamo qui davanti alla sua presenza sia nel leggerla e custodirla nel segreto della stanza del cuore. Dovremmo passare lo stesso tempo in adorazione qui e quando siamo davanti al corpo di Gesù che sono i poveri. E sono contento perché in questa casa non è mai mancata

l'attenzione per il corpo di Cristo che sono i suoi fratelli più piccoli, cura che si rinnoverà con la presenza del Centro Astalli. Ricordiamoci di farlo tutti intorno a noi, negli incontri imprevisti con l'uomo mezzo morto che vediamo sulle nostre strade, perché la tenerezza e la misericordia di questa presenza diventino attraverso di noi amore concreto per chi ne ha disperato bisogno. Tutti vedranno la salvezza, esclama il profeta.

La pandemia ci chiede di guarire questo mondo, di aggiustare quello che è rotto, colmando con l'amore i tanti distanziamenti che lasciano soli tutti, specialmente chi è più fragile. Non sciupiamo questa occasione. Contemplare l'Eucaristia ci aiuta a vedere in profondità, con gli occhi di Gesù, la persona che abbiamo davanti, scoprendo quanto ha bisogno di amore. Questo è possibile solo se abbiamo occhi di amore e non cercando la pagliuzza o la conferma ai nostri giudizi e paure. Adorare è isolarci con il Signore, godere della sua compagnia per farci noi presenza e compagnia di amore per chi ne ha bisogno. Chi contempla questa presenza fa propri i suoi sentimenti, si lascia riempire del suo cuore e dona cuore al prossimo.

Secondo alcuni l'adorazione è la forma di preghiera più alta proprio perché, per certi versi, non vogliamo più niente da Dio, ma solo stare con Lui. Certo: quando preghiamo a volte ci lamentiamo, cerchiamo comprensione, chiediamo per noi o per le tante sofferenze del mondo, intercediamo per chi ha bisogno, ringraziamo perché abbiamo ricevuto qualcosa (questo, forse, lo facciamo meno perché spesso pensiamo sia tutto merito nostro e siamo come i nove lebbrosi che non tornano da Gesù). Quando adoriamo, invece, ci distacciamo finalmente dal nostro io e guardiamo solo a Dio, solo per stare con Lui, in maniera disinteressata, dimentica di noi stessi e delle nostre stesse necessità. Siamo solo a vedere la grandezza del suo amore, avvolti dalla sua santità, davanti alla sua gloria. Ecco, allora tutto il resto scompare, siamo già presso Dio, totalmente con Lui e i confini tra tempo e eternità sono superati e il nostro tempo entra in quello senza fine, aiutandoci a non perdere quello che ci è donato in questo spazio che è la nostra vita, il nostro presente. Il futuro sarà solo adorazione, abbandono totale a Dio e in Dio perché adorazione è dono di sé e farsi prendere da Lui, affidarsi pienamente a Lui.

Sì, quando siamo nell'adorazione inizia già l'eternità e questo ci aiuta non ad uscire dal mondo ma a vivere in questo mondo in maniera diversa, comunicando al prossimo l'amore che abbiamo

ricevuto. Ecco, qui contempliamo il primo e il secondo avvento, il già e il non ancora ma da qui dobbiamo rendere concreto l'avvento con l'amore che abbiamo ricevuto. Che tanti possano vedere attraverso i nostri sentimenti quelli di Gesù che dal tabernacolo irradia nel mondo e nel nostro cuore. L'avvento è la speranza di Dio per un mondo pieno di sofferenza, segnato da tante divisioni e minacce che proiettano su ciascuno ombre di morte.

Dio viene proprio perché ci ama ed ha speranza, diventa presenza e ci chiede di essere noi persone di speranza e di presenza. C'è tanta disillusione e quindi diffidenza, chiusura, per cui diventiamo aggressivi o rassegnati, perché la disillusione induce a credere che niente vale la pena. La pandemia ci ha reso guardinghi, sospettosi tanto che aspettiamo prima di impegnarci con forza e determinazione.

Dio viene, non aspetta. Viene e per questo Giovanni Battista ci coinvolge nella preparazione di un mondo diverso perché tanti possano vedere e sentire Gesù. Giovanni Battista ha fretta come chi deve prepararsi all'incontro più importante della vita, come quando deve venire la persona amata e cerchiamo per lei di essere migliori, di fare di tutto perché l'incontro avvenga, e avvenga oggi!

L'avvento non è in un periodo senza tempo, ma oggi, «nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea». Non pensiamo di avere sempre tanto tempo «pure il lusso di sprecarlo», come cantava un poeta, perché il tempo finisce. L'umiltà richiestaci dalla pandemia è proprio questa: non perdere nessuna occasione, rendere le avversità opportunità, abbattere i muri visibili e invisibili che come le montagne impediscono di incontrarsi e conoscersi, di riconoscere il prossimo, come i pregiudizi per cui l'altro non lo ascolto, lo giudico già solo per il colore della pelle, per come si muove, da dove viene.

L'avvento ci chiede di essere persone di comunità, che creano relazione con tutti e a tutti parlano di Gesù che deve venire. Vinciamo la disillusione e abbassiamo le montagne del nostro orgoglio e delle nostre paure mettendoci come possiamo a servizio del nostro prossimo, soprattutto colmando le valli di solitudine, perché questa rende durissima la vita. Così tanti vedranno, sentiranno l'amore di Gesù. Così sarà Natale. «Vieni, Signore Gesù!».

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Basilica di S. Petronio
Mercoledì 8 dicembre 2021

Oggi celebriamo la festa dell'Immacolata Concezione di Maria e oggi termina l'anno di S. Giuseppe, che Papa Francesco ha voluto per accrescere l'amore verso il padre di Gesù, per «imitare le sue virtù e il suo slancio». Maria ha bisogno di Giuseppe per essere custodita e Gesù ha bisogno del padre per crescere e per essere protetto dai tanti Erode che lo minacciano. S. Giuseppe affronta «ad occhi aperti» quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità. Anche lui è padre figlio di suo figlio! Infatti «ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà», e come ogni vero padre è contento quando «vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure».

Di Giuseppe non è riportata nessuna parola nei Vangeli. La sua parola è quella che ascolta e mette in pratica, la fa interamente sua, diventa la sua stessa vita. In una generazione dove conta solo quello che serve all'io, segnata com'è dall'individualismo che porta a chiudersi, a credere che la vita è nostra quando la possediamo insieme a tante cose, incontriamo oggi l'umile Giuseppe, che la sua vita la lega a Maria e che ama per davvero proprio perché totalmente per lei e per suo figlio, libero di amare. «L'amore che vuole possedere alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici». Dio stesso ama l'uomo lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, cioè senza mettere se stesso al centro, perché la felicità non è nel possedere o possedersi, non è nemmeno nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Quanta violenza da chi pensa che amare sia possedere e non accetta che quello che pensa sia un oggetto o un diritto non risponda ai suoi desideri! Chi possiede non tiene conto mai dei desideri dell'altro! «Il mondo ha bisogno di padri, non di padroni» e nemmeno di chi possiede per riempire il proprio vuoto, magari giocando con la vita altrui. «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé».

In questo tempo segnato da tanta paura abbiamo bisogno di uomini e donne che amano, che hanno speranza e per questo sono più forti della paura. E amano perché il primo che vince la paura è Dio stesso. Dio, infatti, non ha paura di affidarsi all'uomo così com'è! Si affida perché anche noi impariamo ad affidarci. Ci ama perché impariamo ad amare, ricostruisce quello che il male aveva rovinato. Dio libera dalla paura di amare, quella che ci fa chiudere in noi, che ci fa credere che c'è più gioia nel ricevere che nel donare, che ci fa scegliere misure avarie e limitate e finisce per riempirci di diffidenza e disillusione. All'inizio della vita di Gesù c'è il superamento della paura di farsi amare e di amare. Non temere, dice l'angelo a Maria, e non temere dice l'angelo a Giuseppe. Il mondo oggi ha bisogno di gente che non ha paura di amare, seria, che fa quello che dice, che fa e non parla, che regala sicurezza all'altro, gratuita come l'amore. Ecco perché si può contare su di lui, sulla sua fedeltà. La grandezza di Giuseppe è proprio questa: l'umiltà, per cui fa sua la Parola di amore di Dio e ama. Anche lui è beato per questo. Prendere Maria era una prova per lui. Quello che stiamo vivendo è un tempo di prova! S. Giuseppe ci aiuta a fare di tutte le avversità un sogno che le rende occasioni di vincere il male con il bene. Ne abbiamo tanto bisogno anche perché le dolorose lezioni della storia, come la pandemia, non siano dei fatti da cui non siamo capaci di imparare.

Giuseppe è umile: quando ci sentiamo importanti senza il prossimo o quando pensiamo che possiamo contare solo su di noi, diventiamo pesanti, tutto diventa pesante, difficile. L'amore, invece, rende tutto leggero, non perché non si soffre, ma perché chi è umile ama e affronta con questa forza anche le prove. Il Vangelo ci allarga sempre il cuore e ci rende importanti per davvero, non per apparenza o esibizione. Anche perché quando cerchiamo il nostro benessere il cuore si immiserisce, finisce per appassionarsi per cose prive di senso o che non servono a niente e a nessuno. Giuseppe ama Maria e quel suo figlio promesso non perché ha capito tutto, perché ha approvato lui il progetto, ma solo perché si affida alla Parola di Dio che è sempre una parola di amore. La speranza non inizia quando tutto è chiaro, ma quando ancora non si vede il futuro.

Maria la veneriamo come Immacolata perché corrisponde pienamente all'idea che Dio ha di lei. Lei lo è per singolare privilegio, noi attraverso il figlio che lei genera per la salvezza di tutti, colui che non viene per giudicare o condannare ma perché l'uomo, segnato dal peccato com'è, rinasca a vita nuova e diventi come lo vuole, immacolato e santo perché amato e amante. Dio per questo ci ama come siamo, fragili. Spesso pensiamo che Dio faccia affidamento solo

sulla parte buona e vincente di noi. «Il Male ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza» e rende la nostra debolezza una forza. Anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci, dice Papa Francesco. Come il giudizio impietoso dei farisei. «Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona». La Verità di Dio è l'amore di Gesù che viene incontro, ridona la dignità, rimette in piedi, fa festa per noi. Lui ci ha scelti figli perché peccatori come siamo ci rende santi e immacolati di fronte a Lui nella carità, perché siamo suoi, «figli adottivi» mediante Gesù Cristo. Non per la nostra perfezione, ma solo per la grandezza del suo amore più grande del nostro peccato.

Il male continua a creare una divisione tra noi e Dio e tra noi e il prossimo. Il male sporca un po' tutto, inquina il cuore illudendo che l'io trovi se stesso e la piena conoscenza di sé proprio perché libero da tutti. E poi alla fine ci riempie di paure tanto che ci nascondiamo. Smettiamo di difenderci da Dio come se Lui fosse il limite e non il superamento di ogni limite perché ci ama ed è amore, solo amore.

Dio non è un giudice, ma un padre, che non limita la nostra libertà, perché siamo pensati nell'amore e solo nell'amore troviamo il senso di quello che siamo. Il male ha messo una goccia del veleno di questa paura che ci fa difendere da Dio e dall'amore, quella che chiamiamo peccato originale, diceva Papa Benedetto, per cui facciamo quello che non vogliamo e alla fine non riusciamo ad amare come vorremmo, quella della diffidenza che limita la forza straordinaria di amare. È proprio vero: chi cerca l'alto, chi accoglie l'amore di Dio trova gli altri e non si difende dall'amore ed è davvero forte, come Maria. L'essere "immacolato" significa essere pieno di Dio.

Eccomi. Non mi nascondo più dall'amore. Eccomi, «avvenga per me secondo la tua parola». Io sono mia se sono pienamente tua. Maria, che con il tuo amore pieno e immacolato ci aiuti a credere nell'amore, che ci liberi dal veleno della diffidenza e della disillusione, ci affranchi dalla paura di amare e di farci amare da Dio, ti ringraziamo perché con te vediamo che la nostra vita diventa ampia ed illuminata, non noiosa, piena di infinite sorprese, perché la bontà di Dio non si esaurisce mai!

Insegnaci Maria a compiere con te le cose grandi degli umili, ad innalzare il prossimo, specie i fratelli più piccoli di Gesù. Insegnaci ad avere paura di non amare, di conservare la nostra vita, perché c'è gioia solo nel donare. Maria, arca dell'Alleanza perché ci porti Gesù,

in questo diluvio della pandemia e di tutte le pandemie che disperdono la fragilissima vita degli uomini e provocano tanta sofferenza, aiutaci a essere pieni di amore, santi e immacolati non perché perfetti, ma perfetti perché perdonati e amati da Dio. Insegnaci a ricostruire l'alleanza rotta e a stringere con il nostro prossimo la tua alleanza di amore che protegge e salva, perché nessuno sia perduto, specialmente i più piccoli che il mondo non considera e con l'indifferenza condanna alla violenza di Erode.

Grazie Maria perché con te sentiamo la gioia di essere di Dio.

Preghiera alla Beata Vergine Immacolata

Piazza Malpighi – Bologna
Mercoledì 8 dicembre 2021

«**B**enedetta tu, benedetta tu tra le donne!». Maria, umile donna di Nazaret, insegnaci a compiere con te le cose grandi degli umili, ad innalzare il prossimo, specie i fratelli più piccoli del tuo Gesù, perché nessuno vada perduto, resti indietro, diventi insignificante. Tu sei Madre e non lasci solo nessuno nella tempesta della vita e ci ricordi che essi sono tuoi e fratelli nostri. Dio non ha paura di affidarsi interamente a noi e con un amore così ricostruisce l'alleanza rotta dal peccato. Il suo amore senza riserve libera dalla paura di amare. Insegnaci ad avere paura di non amare, perché non c'è gioia che nel donare e troviamo noi stessi solo trovando il prossimo.

«Benedetta tu, benedetta tu tra le donne!». Maria, Arca dell'Alleanza, che ci porti Gesù, ci rivolgiamo a te in questo diluvio della pandemia e di tutte le pandemie che provocano tante sofferenze, specie tra i più deboli. Il male poi riempie i nostri cuori del veleno della disillusione, induce a chiudersi. Aiutaci, peccatori come siamo, ad essere pieni di amore, santi e immacolati non perché perfetti, ma perfetti perché perdonati e amati da Dio.

«Benedetta tu, benedetta tu tra le donne!». Maria, Madre della speranza, insegnaci a ricostruire intorno a noi l'alleanza rotta dal male e a stringere con il nostro prossimo l'alleanza di amore che protegge e salva, perché siamo fratelli tutti e ognuno sia una benedizione per l'altro.

Grazie Maria, Madre nostra, perché con te sentiamo la gioia di essere di Dio, santi e immacolati per la grandezza della sua misericordia.

Omelia nella Messa nel XXV anniversario della morte di Don Giuseppe Dossetti

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 12 dicembre 2021

«**R**allegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino». Tutta la nostra vita può rallegrarsi. È un invito che può sembrare irrispettoso di tanto facile vittimismo, visto che siamo davanti a qualche difficoltà. Possiamo rallegrarci o essere sempre lieti quando ci dobbiamo confrontare con la sofferenza di persone care o con situazioni dolorose che arrivano a nascondere il valore stesso della vita? La Parola del Signore non garantisce invulnerabilità, anzi Gesù stesso diventa scandalosamente fragile, oggetto di scherno, umiliato, senza più volto di uomo, Lui che ci fa trovare l'umanità ed è il Figlio dell'Uomo.

Come essere lieti quando le ragioni per essere tristi (e quindi fragili) e disillusi sono forti confrontate con l'irrazionalità che condiziona la volontà di tanti e sciupa opportunità decisive? Come rallegrarci quando l'uomo finisce schiavo della sua stessa forza, ostaggio della violenza che si impadronisce delle relazioni e le condiziona, quando ci si abitua allo scandalo della sofferenza del prossimo e l'indifferenza cancella i sentimenti più umani di pietà e di compassione e i diritti elementari decisivi per tutti? Possiamo essere lieti quando l'arroganza del furbo schiaccia l'intelligenza del saggio, lo stolto irride il giusto e fa apparire inutile lo sforzo di seguire il Signore e i suoi comandamenti? Sì, possiamo rallegrarci, e farlo ci rende forti, più resistenti al male.

La gioia è la promessa dell'avvento, che ci sveglia dal sonno delle abitudini, aiuta a prepararci alla letizia e a farlo sempre, anche quando sembra impossibile cambiare qualcosa. Nicodemo cerca Gesù con raffinata intelligenza, onesto conoscitore di se stesso e dei suoi limiti, inquieto cercatore di speranza, consapevole di sé ma ignorante dell'amore vero, ben più grande di lui e l'unico che trasforma la vita e che rende piena la sua intelligenza proprio perché non lo possiede e non lo conosce, il vento dell'amore di Dio, Spirito di vita che non sa da dove viene e dove va, eppure a cui affidarsi perché rigenera quello che è vecchio. Solo abbandonandosi all'amore l'intelligenza trova la sua pienezza. Ci ralleghiamo come bambini che

non hanno trovato tutte le risposte, ma hanno incontrato l'amore di cui avevano bisogno, si affidano al Verbo che continua a chiamare con la passione e l'illusione dell'inizio e dona un amore che si realizza proprio nella nostra vulnerabilità e povertà.

La gioia è sempre un abbandono di sé, faticoso per chi confida nella sua forza e perfezione, perché l'amore è gratuito, senza merito, perfezione di un abbraccio inatteso e di sola misericordia, solo per grazia, offerto da un Dio che vuole che la sua gioia sia in noi e che la nostra gioia sia piena. Spesso siamo resi deboli dalla complessità delle situazioni e le affrontiamo senza gioia e quindi più fragili, perché è vero che la gioia del Signore è la nostra forza. «Quando un discorso che si pretenda cristiano non contenga abbastanza facilmente evidenziato, abbastanza chiaramente in rilievo, l'elemento della gioia, dal punto di vista cristiano è un discorso che si squalifica perché non è evangelo» e perché «per raggiungere la gioia bisogna fare una scelta», perché «la gioia è garantita dall'obbedienza a Dio, irrevocabile, definitiva», affermava Don Giuseppe.

Ecco, Don Giuseppe, con chiarezza lucida e penetrante e con tutta la sua vita, ci aiuta a trovare la gioia e ce la ricorda in questa domenica a venticinque anni dalla sua morte. Il ricordo è una presenza che si trasforma come l'amore: non si perde, e come il seme non smette di dare frutti. Possiamo comprendere con forse maggiore lucidità e larghezza la sua testimonianza, ricordo che ci aiuta a trovare le risposte necessarie oggi. I doni continuano se li facciamo fruttare, perché il carisma è dono per donare, seme che Don Giuseppe non ha avuto paura di fare cadere in terra per dare frutto.

Nell'avvento incontriamo Giovanni Battista, uomo esigente perché pieno di passione (altrimenti anche noi vedremmo nel deserto solo una canna sbattuta dal vento o, come quei ragazzi descritti da Gesù sempre scontenti, uno che non mangia e non beve), che abita il deserto non per scappare dal mondo, ma per cambiarlo, per combattere il male che rende la vita priva di vita, per prepararvi l'incontro con il Signore, quel Gesù che aspettava e che indicò presente nel mondo. Non c'è Natale, non inizia vita nuova, senza il rigore di Giovanni Battista che prepara quello che ancora non c'è, che non scappa dal mondo ma entra nei luoghi più duri delle sue contraddizioni per trasformarlo, per renderlo un giardino. L'avvento significa, però, anche che non c'è rigore e severità che non termini nella gioia del cielo e della terra, degli umili come dei sapienti, che rende tutti piccoli come Betlemme.

Don Giuseppe è stato un Giovanni Battista che ha indicato a tantissimi, sempre con umanità, con rigore appassionato, senza compromessi, Colui che doveva venire, l'atteso, il solo che compie le promesse e libera dalle illusioni, l'amore che permette di spezzare le catene delle idolatrie e di essere liberi dai padroni di questo mondo, persone, ideologie, dipendenze, pervasivo pensiero comune. «Mi gira molto per la testa il pensiero che forse noi stessi non siamo ancora abbastanza convinti della libertà che ci è donata in Cristo. Non ne siamo abbastanza convinti e quindi ci lasciamo schiavizzare da tante cose, troppe; di fronte alle quali non sappiamo reagire e ci diamo per sconfitti, come se non avessimo le forze per resistere, mentre ne abbiamo tantissime che ci sono elargite dal Signore. Per potere amare veramente - amare Dio con tutto il cuore - bisogna essere liberi della libertà con cui Dio ci ha liberato e vantarcene, ma non in modo umano. Liberi, dunque, con umiltà, con delicatezza, con rispetto verso l'altro», affermava Don Giuseppe. È stata una libertà conquistata a caro prezzo da Gesù e difesa a caro prezzo da chi lo segue, perché la libertà lo richiede. Il centro di tutto e di tutti è sempre Lui, orientamento che permette di vivere assieme coscienza e ricerca, obbedienza e libertà, fedeltà e rinnovamento.

Dossetti è stato proprio l'uomo dell'avvento, forte del già, ma anche pieno di speranza per il non ancora che sta venendo, inquieto come chi non può e non vuole accontentarsi di misure modeste, rispettoso ma senza compromessi mediocri, esigente come un amore assoluto può essere, attento e premuroso come un padre sensibile e tenerissimo. È stato uomo dell'avvento come la sentinella che sa che c'è la luce e nella notte l'aspetta e la indica nel profondo del buio, che non si addormenta cullato dalle tenebre, perché nel cuore la porta con sé e non accetta le tenebre. Come Giovanni Battista nel deserto del mondo ha vissuto attento a cercare i segni dei tempi per orientarsi, sapendo che sarà trasformato in giardino, lavorando sempre e ovunque perché avvenga, scendendo nelle pieghe della storia perché in queste si riveli la presenza della sapienza di Dio, per incontrarlo nei poveri suoi fratelli più piccoli, per capire i segni che compiono l'avvento. E anche lui, come Giovanni Battista, ha speranza che tutto e tutti possano cambiare, anche i soldati, i pubblicani, che nessuno è estraneo se apre il suo cuore senza aggiustamenti, furbizie, opacità, semplicemente facendosi attraversare da Lui. E proprio per questo libero, senza riserve e ipocrisie così frequenti nel mondo e nel nostro mondo. Il suo senso ecclesiale senza cedevolezza, al quale nessuno poteva rimproverare certo qualche compromesso, affatto rinunciatario della propria coscienza, era più obbediente di

tanti ipocriti che riducevano l'obbedienza ad opportunismo e che poi in realtà facevano come volevano o trovavano la strada per imporre surrettiziamente la propria volontà con abilità umane che non hanno niente di spirituale.

Il personale per Don Giuseppe era sempre intimamente ecclesiale, pagato di persona. Questo ha molto da indicare oggi, in un senso ecclesiale individualizzato e spesso segnato da tanto protagonismo, con divisioni che non sono mai accettabili e con la tentazione di accettare parallelismi che svuotano la comunione. Don Giuseppe continua ad aiutarci a pregare, a conoscere la Parola di Dio e a penetrarla con l'intelligenza della storia, perché per lui la coscienza non è certo occasione di autonomia di una maturità individualista e salottiera ma sempre nella lotta appassionata e a mani nude dentro il deserto. La sua era una ricerca orientata verso l'alto e proprio per questo aperta nella storia.

Giuseppe Dossetti ha vissuto in tempi di crisi come uomo dell'attesa e delle scelte grandi, l'unico modo per affrontarli e per farne qualcosa di generativo. Ha elaborato e vissuto una particolare teologia della storia tutta centrata su una lettura continua, orante della Parola, intransigente per riconoscere i segni dei tempi, perché la Parola è centro della coscienza, della comunità, della dialettica storica. Tutte le sue discese nella storia sono state possibili solo con l'ausilio della Parola. Bibbia e giornale. Da questo possono e forse debbono essere scritti altri libri bianchi per concorrere senza paura e con sapienza alla costruzione della città degli uomini e per aiutare in questo smarrimento generale a trovare soluzioni alte, possibili, umane, capaci di rendere la città per gli uomini, la terra una casa comune abitata da "Fratelli tutti" per rispondere ai suoi bisogni con attenzione sociale e civile. E nel nostro cammino quanto è importante una famiglia di uomini e donne come voi in preghiera e dentro la vita, non a caso famiglia con componenti diverse, tutte importanti e legate assieme, realtà sinodali *ante litteram* per loro stessa natura, così inclusive dei vari carismi. Don Giuseppe ci ricorda la piena responsabilità personale, ma mai individuale, l'attenzione alla comunione ma sempre ricchezza nella diversità. Vi chiedo: siate sempre intransigenti difensori della comunione anche a costo di umiliazione, come avvenuto a volte per lui figlio di questa madre che talora l'ha trattato da maestra e poco da madre o senza tener conto delle conseguenze della distanza verso di lui.

«La mia non è mai stata una ricerca privata, intesa come anelito individuale a Dio e neppure come aspirazione di un piccolo gruppo

elitario più o meno separato, ma si è posta *in sinu ecclesiae* con immediatezza e totalità sino ad assumere, come suo punto di partenza e come costante condizione del suo esito, il rapporto di obbedienza rigorosa a un Vescovo e quindi il rapporto effettivo con l'intera sua Chiesa». Allora, che cosa dobbiamo fare, ci verrebbe da chiedere, perché la luce del Natale illumini il buio profondo del mondo, vincendo il rischio di abituarsi alle tenebre, di non comprendere la lotta decisiva tra queste e la luce?

Don Giuseppe continua con forza e tenerezza a spingere i cristiani ad un profondo ripensamento del proprio ruolo pubblico, liberi dalla cristianità ma testimoni e seminatori del cristianesimo in un mondo che è cambiato, con un appello ad una conversione profonda, spirituale ed etica, interiore e di servizio alla persona. «In futuro non avremo più il conforto dei piccoli nidi sociali, delle ultime nicchie che facevano un certo tepore. Di fronte alle difficoltà dovremo esclusivamente contare sulla Parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. Siamo destinati a vivere in un mondo che richiede la fede pura e nuda». Parola di Dio e intelligenza della storia perché avvenga come quello descritto da lui quasi alla fine dei suoi giorni: «Credo di aver raggiunto il vertice di una fraternità semplice e vera quale, forse, l'ho sognata spesso volte ma mai sentita così pienamente realizzata, sia pure senza potere viverla, senza ombre e senza diaframmi, per pura Grazia di Dio, del Cristo Crocifisso e Risorto e della Santissima Sua Mamma». Il Signore ci benedica e tu aiutaci a cercare nel deserto del mondo il giardino della presenza di Dio.

Omelia nella Messa per i collaboratori della Curia Arcivescovile

Metropolitana di S. Pietro
Martedì 21 dicembre 2021

Natale ci riporta tutti, e in tutte le stagioni della nostra vita, a riconsiderarne e scoprirne il senso, a ritrovare l'essenziale, e proprio per questo a perdere quello che invece ci induce a dissipare le opportunità. È tutt'altro che una parentesi di buoni sentimenti in un cuore e in una vita mediocre e piena di paure. Natale ci porta con dolcezza a contemplare l'ingenuità di Dio che si affida a uomini non buoni, incerti, desiderosi di speranza, ma anche lupi di se stessi e degli altri, fragili. È la bellezza del Natale che ci cambia e ci fa nascere all'innocenza e alla bontà. Il Natale non è per chi è buono, ma ci rende buoni. Sappiamo, però, come il mondo svuota di significato il Natale, rendendolo un irritante insieme di sentimenti a poco prezzo, irritante se confrontato con la vita vera, con la scelta di Dio che dona tutto se stesso, con le condizioni difficili e dolorose del mondo, con l'umanità di Dio che ci aiuta a comprendere la nostra. È, infatti, la condivisione più grande, quella tra Dio e la nostra umanità, che rivela quanto è preziosa la pur debole vita di ognuno, fiore fragilissimo e irripetibile. E abbiamo sperimentato con tanto dolore il soffio che siamo nella morte improvvisa di Don Massimo Fabbri. Potremmo dire, parafrasando con il Cardinale Lercaro la *Didaché*, che se Dio condivide il suo pane del cielo come è possibile che noi non condividiamo quello della terra?

Natale non lascia la vita così com'è e non ci lascia neutrali, perché è una nascita e come la nascita di un figlio significa anche nascita di un padre e di una madre, di un fratello. Se restiamo gli stessi, Natale sarà semplicemente altrove. Non vogliamo affatto mettere tra parentesi le difficoltà della vita. Anzi: Dio viene a illuminare le tenebre con la sua luce!

Natale ci fa scendere nella storia, ci fa entrare nel tempo, nelle vere sofferenze della vita. Occorre, però, pronunciare anche noi il nostro «sia fatta la tua volontà», farla, mettersi in cammino, andare all'aperto, ascoltare l'invito dell'angelo – e quanti angeli in realtà ci spingono ad andare a Betlemme! – per incontrarlo. Lui, il più grande, è visitato solo dai più piccoli, dai poveri, dai pastori che lo cercano

perché hanno ascoltato e si sono messi in cammino. Non dimentichiamo la debolezza del Natale, di un bambino inerme minacciato dalla pandemia della violenza, dalla spada di un re che ha paura e vede in Dio e nel prossimo un nemico, un concorrente.

Natale è angoscia di due genitori che devono fare nascere il loro figlio primogenito e non trovano posto perché nessuno li ha accolti. Laconicamente il Vangelo commenta che «non c'era». Cosa provoca bussare a porte che restano chiuse, trovarsi lontani dalla propria casa, scoprire che non si è nessuno, anzi, spesso, solo un problema, un fastidio da evitare, un imprevisto da gestire o, peggio, un pericolo? È in questa incertezza della storia, con eventi che condizionano la vita come un editto che impone a tanta gente di andare lontano, che Dio cerca la sua sposa, la sua comunità e l'umanità tutta. Dio fa così con noi perché è un innamorato e ci insegna così ad amare la nostra vita e a fare lo stesso con Lui e con il prossimo, a parlare anche noi da innamorati, perché non siamo dei servi o degli estranei.

Maria è la sua sposa, bella, senza rughe, sempre giovane che genera la sua presenza tra gli uomini, la tutta santa. È questa Madre che serviamo, che non smettiamo di scoprire liberandoci dai nostri giudizi che finiscono per non farcela riconoscere nei tratti umani dei nostri fratelli e sorelle che amiamo come sono, non come vorremmo fossero, compagni di strada provvidenziali e nostra famiglia. È una Madre che ci è affidata e che domanda santità e non quello che avanza. È una Madre che ci chiede un amore intelligente, insomma il meglio di noi stessi perché non ci accontentiamo per lei di quello che viene, ma cerchiamo quello che le serve, la cosa più bella, perché Madre nostra e di tanti. Quanto appaiono vecchie e ingiuste delle letture "politiche", dietriste, di questa Madre, lei perfetta mentre gli uomini, lo sappiamo, non lo sono! Le nostre differenze sono una ricchezza e non per ridurci a etichette o categorie. Siamo i suoi familiari - e dobbiamo esserlo - e allo stesso tempo dobbiamo toglierci sempre i sandali di fronte alla sua santità. La amiamo santa anche con tutte le cose che non vanno, che a volte sappiamo elencare ma che non devono diventare motivo di freddezza o di sottile distanza, perché ci chiedono di cambiare e di risolverle. Altrimenti crescono in noi le pericolose radici dell'amaressa. Che vantaggio c'è a conservare la puntigliosa memoria di tante pagliuzze se non riusciamo più ad amare l'altro, a guardarlo con occhi buoni, amorevoli, ingenui? Questa è la conversione che ci è proposta dal Natale e da questa Madre che, come Maria nel Vangelo che ci è stato proclamato, corre incontro a noi, cerca speranza, conferma. Ella

oltrepassa tante montagne e ci viene incontro per prima. Lei ha speranza, non aspetta e muove anche noi a scoprire e gioire per il futuro che inizia e che è insieme.

Come Elisabetta siamo chiamati a confermare la speranza che Maria porta con sé e a farlo con gioia, con entusiasmo. Aiutiamola a rispondere alla domanda di tanti cuori feriti, disillusi per una tempesta che non accenna a terminare e della quale non si vede la bonaccia ma che per questo sfida ancora di più ad essere persone di fede. Come Elisabetta con il nostro servizio aiutiamo questa Madre a cantare la gioia degli umili, a vedere gli affamati saziati, a essere forti nell'amore. Capiamo la grazia di aiutarla perché Elisabetta scopre la gioia della vita che sussulta in lei e aiuta Maria a cantare il *Magnificat*. Elisabetta e Maria vivono per prime la comunione frutto dello spirito, forza dei credenti, molto più dell'organizzazione pure così necessaria, molto di più della partecipazione, perché Elisabetta gioisce per lei e fa sua la gioia di Maria. È così anche per noi quando vediamo le comunità crescere, i poveri essere raggiunti dal Vangelo di amore, i ciechi nel buio della solitudine vedere la luce dell'amore. Così capiamo il frutto del nostro servizio. Elisabetta è l'umile che aiuta l'umile. «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?».

Tutto è grazia e se tutto lo viviamo con questa consapevolezza possiamo goderne la ricchezza e sentirla nostra. «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». È proprio quello che Nicodemo non credeva possibile! Anche noi possiamo essere come lui - esperti nel conoscere i limiti ma incapaci di superarli - che sa tutto quello che non va ma fa di questa conoscenza motivo per non credere più a niente, per dimostrare tristemente che non si può cambiare. Elisabetta è piena di Spirito Santo. Sì, anche noi, pure se siamo avanti negli anni, possiamo rassicurare questa Madre che genera la presenza di Dio. Non la vediamo ancora, siamo anzi preoccupati perché non sappiamo come sarà, ma già oggi possiamo accogliere Gesù, ne possiamo parlare e proteggerlo e sappiamo che sarà bellissima. La nostra forza è la comunione, frutto dello Spirito.

La Curia e gli uffici vivono e amano questa comunione. Elisabetta parla e ascolta. Dobbiamo farlo anche noi, non facendo mancare le nostre parole, nel confronto, sapendo che tutto edifica, concorre al bene e tutto può aiutare questa Madre che ha tante preoccupazioni. È un frutto della comunione, delicatissima tanto che basta parlarne senza rispetto per ferirla. Non indeboliamola! Che anzi, insieme a

noi, tanti possano dire di questa nostra Madre che è la Chiesa di Bologna: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!».

Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Massimo Fabbri

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 22 dicembre 2021

Sì, solo la Parola di Dio è lampada per i nostri passi, altrimenti difficili e a tentoni. Lo capiamo quando fisicamente e spiritualmente ci confrontiamo con l'ombra della morte che ci accompagna sempre e che solo Gesù, sole che sorge, illumina. I nostri passi sono la vita ordinaria - alla quale finiamo purtroppo per non dare il valore necessario, non capendo la meraviglia che sempre essa contiene e può esprimere - facilmente diventano un vagare, tanto che noi non li sappiamo contare e ci ritroviamo come quelle pecore stanche e sfinite anche per una tempesta che sembra non trovare bonaccia.

Dio accompagna tutti i nostri passi, ancora di più quando sono faticosi e incerti, tanto che sembrano annichilirci, da farci sentire come dei sopravvissuti, con la tentazione di lasciarci andare al sottile pessimismo di Nicodemo che non spera una vita nuova e al quale tutto appare vano. I nostri passi si confrontano improvvisamente con il buio della scomparsa di un uomo nel pieno del suo vigore, morte che rivela quanto la nostra vita è davvero un soffio. Incute paura quando misuriamo la rapidità con cui questo avviene.

«Il Signore fa morire e fa vivere», abbiamo ascoltato, grande verità, abbandono fiducioso e assoluto alla volontà di Dio, incapacità a capirla tutta ma anche certezza che in tutto c'è il Signore e che tutto è nelle sue mani. Il Natale di Dio ci rivela definitivamente che la volontà di Dio è farci vivere, innalzare la nostra debolezza, riconciliarci con la nostra vita umile com'è, perché essa contiene la sua immagine. Il Verbo diventa carne perché la nostra umiltà non sia più una maledizione, ma salvezza. La dolce luce di Betlemme ci porta il nome che è sopra ogni altro nome e che tutti i nostri nomi racchiude e conserva, Gesù, luce che illumina la notte del mondo e della speranza. Come sappiamo, Cristo bambino nelle icone bizantine viene raffigurato dentro un antro buio, gli inferi e il suo corpo disteso nel sepolcro perché chi nasce muore, ma la sua nascita illumina le tenebre, la morte è sconfitta e diventa nascita alla vita del cielo. Come non interrogarci, però, sul senso di quello che avviene, confessare la nostra incapacità a comprenderlo tutto, ma anche

cercare di trarre motivi di pensosa consapevolezza, di crescita, di conversione, di fede.

Mi ha scritto un prete più anziano di Don Massimo: «La morte di Massimo mi stimola: che ne fai del poco tempo che ti resta? Non ho tristezza ma voglia di vivere meglio i pochi/tanti giorni. E poi spunta sempre più il desiderio di vedere quel ...benedetto volto». E chi cerca il volto benedetto lo incontra sempre in quello del prossimo e inizia a riconoscerlo in questo, forse con ancora più intensità e bellezza.

Quando ci congediamo da una persona che parte, consapevoli che non la vedremo più - consapevolezza che in realtà facciamo fatica a realizzare e a conservare - ne sentiamo il valore, l'importanza e soprattutto manifestiamo istintivamente il suo valore, mettendo da parte le mancanze o parlandone ma per farne solo motivo di amore, come in realtà dovrebbe essere sempre. Questa consolazione non dovremmo farla mancare mai e dovrebbe accompagnarci sempre, sostenerci nella fragilità perché la testimonianza della fede e l'amore fraterno accrescono un tesoro che supplisce alla nostra debolezza e rafforza i fratelli anche quando non lo sappiamo.

La nostra forza è la comunione che nasce dall'essere suoi, amati per sempre da Lui e quindi inizio di eternità, legame spirituale e umano di cui abbiamo sempre un enorme bisogno. Questo corpo che è la Chiesa di Cristo è forte perché di Cristo, ma è debole perché nel mondo e ha bisogno di noi, richiede di amarlo come possiamo sopra ogni cosa perché contiene e trasmette la luce di Dio e perché deve affrontare tutte le pandemie, l'ospedale da campo, le guerre mondiali a pezzi, un mondo che crolla come quando una persona muore. Per questo mettiamo da parte quello che divide, anzi combattiamo il divisore nelle varie sembianze con cui si presenta, tutte sempre pericolose e prive di ragione perché l'unica ragione è questa famiglia che contiene la verità di amore che è Gesù.

Dinanzi alla morte sentiamo il dovere di celebrare il dono e la bellezza della vita. Rivestiamoci dell'uomo interiore che si rinnova anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo e fissiamo lo sguardo sulle cose invisibili, vasi di creta come siamo e restiamo, tribolati, ma non schiacciati, sconvolti, ma non disperati, perché «la vita di Gesù si manifesta proprio nella nostra carne mortale. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio». Tutto. Per questo oggi cantiamo con Maria il *Magnificat*, con le lacrime per avere sperimentato la crudeltà e l'ingiustizia del male ma anche con

la serena consapevolezza che il dono che è stato Massimo non è perduto e come Maria vediamo la sua e la nostra umiltà sollevate dal Signore che vuole portarci in cielo.

Anna porta Samuele e lo presenta a Dio perché non se ne impadronisce e sa che tutto è suo. Massimo si è affidato fin da giovane al Signore come Samuele e la Chiesa lo ha accompagnato come questa madre, Anna, a servire Dio con tutta la sua vita, perché il vero amore non è possedere ma donare. «Che io impari a conoscere me da Te e Te da me. Io sono pieno di desideri e di debolezza. Il primo atto di fiducia è di preferirti a ogni desiderio. Te solo. Tu sai che io ti amo» diceva Paolo VI.

Ecco, proprio così ha cercato Don Massimo, innamorato del suo sacerdozio, che ha donato tutta la vita, fin da bambino sotto la guida del suo parroco Don Tarcisio a Longara. E questo ci lascia: la gioia e la consapevolezza di essere prete. E il *Magnificat* oggi lo canta tutta la Chiesa (diversi membri dell'Istituto Centrale, a iniziare dal Presidente Soligo o dal Vescovo Perego, si sono uniti a noi), la Chiesa di Bologna e in particolare le comunità che ha servito ed amato, la Sacra Famiglia e S. Severino e poi come parroco Granaglione, Boschi, Molino del Pallone e Argelato, Casadio e Stiativo, la Chiesa di Carpi, della quale è stato pro-vicario generale. Mons. Castellucci ci ha inviato un suo messaggio di partecipazione. Lo ricordiamo cordiale, diretto nel suo pensiero, senza infingimenti; univa bonomia e fermezza, saggezza e buon senso, “tenendo botta” con amabilità, portando sempre tutto a Gesù, come deve essere, coraggioso e timido, sensibile e franco, senza però indulgere nel lamento amaro o nel pettegolezzo, ma sempre con semplicità costruttiva. Sì, «se Dio vorrà» e in conclusione l'immane «Gioia e felicità».

Oggi è Massimo che ci aiuta a cantare con lui il *Magnificat*, *Magnificat anima mea Dominum*. Maria! Lo canta per sempre, ritrovando i suoi, il fratello, i tanti che ha amato e che hanno camminato con lui. Credo. Spero. Amo. Il Signore si è ricordato di te nella sua misericordia, per sempre e oggi ti innalza accanto a sé sul suo trono di amore. Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Prega per noi, fratello caro, adesso che sei nella pienezza della vita. Nasci al cielo. Intercedi perché tanti scelgano di donare la vita nel ministero sacerdotale. *Magnificat anima mea Dominum*. Per sempre.

Omelia nella Messa della Notte di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Venerdì 24 dicembre 2021

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce». Ecco il segreto che contempliamo questa notte, notte di solo amore, che restituisce sentimenti a cuori spesso involgariti e aridi. Per vederla dobbiamo entrare dentro noi stessi e uscire verso gli altri, scendere nel profondo della nostra vita così com'è, nella mangiatoia del nostro cuore, perché anche lì il Signore si lascia deporre. Le tenebre non hanno vinto questa luce che viene nel mondo. Ma non dobbiamo dimenticare che le tenebre continuano a cercare di vincerla, spesso con la stolta complicità degli uomini che la luce della fede e dell'amore la nascondono sotto il moggio o che si lasciano attrarre da «delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada». Quando manca la luce, «tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla meta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione», scrive Papa Francesco insieme a Papa Benedetto. È duro camminare nelle tenebre. Lo capiamo quando ci misuriamo con le tenebre delle tante pandemie, che questa pandemia ci può insegnare a riconoscere: la malattia e la sofferenza, la scomparsa di una persona cara che misuriamo proprio a Natale in una sedia che rimane vuota; la violenza che diventa aggressività epidermica, un po' elettrica, violenza contro le donne o follia banale, indecente per come si mette a rischio la vita ma anche indecente filmarla con i cellulari invece di intervenire per bloccarla; la povertà, con le sue tante e dolorose sorelle, che spingono a farsi stranieri pur di sfuggirle; la guerra, mostro che uccide la vita, quando si ode il rimbombo dei calzari dei soldati e troppi mantelli sono pieni di sangue, come descrive il profeta Isaia, spesso nel disinteresse del mondo.

Le pandemie le capiamo nel volto concreto di una persona, nei suoi occhi. Guardiamo gli occhi e capiremo meglio come qualunque cosa avete fatto ad uno di questi suoi fratelli più piccoli l'avete fatta a Lui. Nell'indifferenza si lascia solo, nudo, affamato, straniero tutto l'universo, il sole che sorge, il Verbo senza il quale nulla «è stato fatto di ciò che esiste». Ma nell'amore è il mondo intero che è Gesù ad essere amato! A volte le tenebre sono nascoste nel cuore, nelle pieghe dell'anima, come quando il mondo crolla addosso poco alla

volta e l'io, che l'idolatria del benessere esalta, precipita nell'abisso della malinconia e della depressione. Sono tenebre che spengono la voglia di vivere e di essere migliori, rendono schiavi di dipendenze e di se stessi.

Ecco allora nella notte e in quelle notti di buio profondo vediamo la luce del Natale, sempre uguale e sempre nuova, che non smettiamo di scoprire perché ci dice "ti amo" per aiutarci a capire chi è Dio, chi siamo noi e quanto siamo preziosi. È una luce che non acceca, non abbaglia come una falsa idea di forza, fosse pure cristiana, potrebbe fare credere. È una luce forte, fortissima, perché più forte delle tenebre; è dolce, tenerissima, umana, possibile a tutti, per tutti, che non allontana ma attrae; non ordina, ma bussa; non fa sentire condannati perché sporchi ma rende puri perché amati; che conosce le nostre imperfezioni e le trasforma perché tutto è bello quando è amato da Dio. Questa luce non è una entità generica. Ha un nome e un volto: l'Emanuele, Gesù, il Dio con noi che significa anche "io con te" e anche "io con io" perché non scappiamo più da noi stessi e da Lui, perché l'alto ci fa trovare l'altro e anche noi stessi.

Dio rischia consegnandosi a noi perché non siamo buoni ma vuole che lo diventiamo. Lui assume il rischio che spesso fa dire a noi: "Non voglio figli", "Debbo pensare solo a me stesso perché il mondo è troppo duro e difficile". Dio ama e solo questo vince la paura. È la prima parola che viene rivolta a quei pastori: non temete, non abbiate paura! Questa è la gioia così umana di questa notte, questo pezzo di paradiso, che proprio perché non si impone chiede qualcosa a noi. Lo aveva capito nella pandemia dell'idolatria nazista e poco prima di essere deportata nei campi di concentramento, dove venne uccisa, la giovanissima Etty Hillesum. Lei promise a Dio una cosa soltanto: «Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me» perché «siamo noi a dover aiutare te» e dobbiamo «salvare un piccolo pezzetto di te in noi stessi, mio Dio».

Ecco chi dobbiamo salvare nelle pandemie, nella marea dell'individualismo che tutto sommerge: Gesù. Lui. È per tutti ma per loro non c'è posto. «Per loro non c'era posto nell'alloggio». Come non c'era posto? A volte facciamo di questo una colpa proprio a chi resta fuori! La paura, l'egoismo, il pregiudizio occupano tutti i posti, fanno sentire in diritto di farlo, anche quando le case sono mezze vuote e la convenienza stessa indica il contrario. Non hanno posto, non perché non c'è, ma perché non vediamo con amore un forestiero che può diventare un fratello. Quando le porte restano chiuse vuol dire

che non c'è amore, non che non c'è posto! Gesù resta fuori e fuori dobbiamo cercarlo.

Il Vangelo non ci lascia alibi: chi non trova posto è Gesù. Quando accogliamo Gesù non prendiamo un problema, un utente da sistemare, un peso, ma l'amore. Quando manca, non perché non ci sia ma perché nascosto in noi o speso alla ricerca di una vita pornografica che lo ruba ma non lo restituisce, tutti finiamo per perdere il nostro valore. Ecco, allora siamo chiamati ad essere pastori. Vegliano perché hanno qualcuno da proteggere, hanno un gregge, cercano il futuro. Non sono gli intelligenti, i sapienti, i ricchi che pensano a sé: hanno cura degli altri. Ecco, a chi veglia e nella preghiera cerca il Signore e difende il gregge, a chi si ferma ad aiutare chi vive per strada, a chi si prende cura e visita un anziano perché non può accettare che resti solo e diventa un angelo che protegge dall'inferno di tanti fantasmi e sofferenze, a chi dona fiducia ad un ragazzo o ad uno straniero non perché buono ma perché lo diventi, ecco a chi si prende cura del prossimo – e tutti possono farlo – parla l'angelo di questo Natale.

Sono io, Gesù. Non avere paura di amarmi e di amare! Io non ho paura di te perché tu abbia fiducia che l'amore vince il male. Sono nato per te e per voi, fratelli miei tutti. Sono fragile perché così non scappi più da me, da te stesso e dalla tua debolezza. Sono povero, perché così capisci quello che ti fa ricco e gioisci di tutto perché trovi quello che conta per davvero. Sono per te e per voi, perché non posso vederti e vederli nella tempesta delle pandemie e la vostra sofferenza mi fa soffrire. Io nasco nel tuo cuore perché non ho paura e perché tu non abbia più paura di amarmi e di amare. Se mi ami anche tu diventi luminoso. Sono piccolo perché tu diventi grande e possa crescere con me e diventare grande di cuore. Aiutami, come sai e come puoi a portare luce nel buio così forte in questa pandemia. Io sono la gloria di Dio che è nel più alto dei cieli ma io sono qui sulla terra, con te e con gli uomini che amo.

Omelia nella Messa del Giorno di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 25 dicembre 2021

Natale con la sua realtà disarmante, essenziale, semplice, profonda riesce a cambiare i nostri cuori. È occasione – certo non solo per il consumismo – nella quale volentieri scegliamo regali per le persone che amiamo e siamo contenti di fare sentire loro il nostro amore, tanto che offrire un segno di riconoscenza all'altro è un obbligo che rispettiamo volentieri. È quello che sceglie Dio che a Natale ci regala il suo amore. In realtà ci rendiamo conto che dalla sua pienezza abbiamo ricevuto grazia su grazia, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, delle quali spesso non ci accorgiamo, pensiamo siano un diritto, un nostro possesso oppure le diamo per scontate, motivo per cui siamo scontenti, perché non capiamo quanto il Signore ci circonda con tanti segni di amore. Dipende da noi capirlo. Quando accade, siamo liberi dal cercare quello che ci manca e sappiamo godere del tanto che abbiamo. La grazia basta perché contiene tanto amore. Il consumismo non basta mai. Dio ci regala il suo amore a Natale: non ci compra, non impone, non ci ciruisce con l'inganno o, come si direbbe, con l'abuso di potere, non ci possiede: ci ama. Quando anche noi diciamo al Signore: ti amo, voglio essere tuo, ho gioia di stare con te, da quando ti conosco voglio essere migliore, mi sento sicuro perché sei con me, ecc., allora è Natale nel cuore.

Natale, infatti, è la prima prova più grande dell'amore di Dio, il regalo più impegnativo: se stesso. Gesù non regala qualcosa che parli del suo amore, non ci riempie di regali come chi deve convincerci o chi non sa regalare il suo cuore e risolve mandando cose. Gesù dona se stesso e così si espone, si dichiara, corre il facile rischio di essere rifiutato, tradito, male interpretato. Ma ci ama.

Stamane in carcere con i detenuti abbiamo detto che in fondo si fa carcerare proprio per stare insieme a noi, per liberarci dalla condanna della vita prigioniera della terra e aprirci la strada del cielo e per donarci la chiave per uscire. Gesù non ci obbliga ad aprire la cella di cui solo noi abbiamo la chiave, quella del nostro cuore. Dipende solo da noi. Quando ce ne accorgiamo avviene qualcosa di bellissimo, sempre affidato a noi, ma che ci cambia: dire anche noi al Signore ti amo, ti prendo con me, imparo da te ad amare il prossimo, perché chi ama Dio ama il prossimo. Ama: non

svolge un compito. È perché amiamo che affrontiamo i sacrifici, non viceversa. Alla Dozza lo hanno capito i detenuti che hanno spontaneamente raccolto tra loro dei soldi per aiutare i bambini del reparto di oncologia pediatrica. Mi ha molto commosso. Nessuno è tanto povero da non potere aiutare uno che sta peggio di lui.

Ecco Natale, inizio di una vita nuova. Sarà perfetta o sarà la stessa di prima? Non lo sappiamo. La differenza è che c'è Lui e noi siamo gli stessi ma nuovi. Noi avremo sempre bisogno di imparare ad amare e certamente sbaglieremo: ma il Signore non si stancherà di volerci bene, perché la sua è una nuova creazione come descrive il prologo di Giovanni e con Lui inizia anche un uomo nuovo. In principio e poi inizia tanta vita diversa, perché amata. Forse Dio non si accorge di come siamo? Perché non pensa in maniera scettica che tanto uno resterà sempre lo stesso? Non si fida troppo? Certamente, ma come un padre non si arrende anche Dio ci aspetta sempre, ci cerca, perché sa che vogliamo e possiamo diventare nuovi. Lo sappiamo: la vita non cambia come schiacciando un tasto, in maniera digitale o scavando tanti pozzi in superficie, ma scavando in profondità nel nostro cuore, perché solo così si trova la sorgente che in esso è nascosta. Natale, infatti, non è un'emozione: è carne, un bambino che è nato e ci è affidato, che chiede solo una cosa: mi ami, mi prendi con te, mi fai tuo. Certo, è Lui che ci adotta ma siamo noi che dobbiamo aprirgli la casa del nostro cuore. Perché tutto questo avviene solo per amore.

Natale ci apre al mondo intero, perché è nato per tutti e con Gesù tutti li sentiamo nostri, tutto ci appartiene nell'amore. E questo è bellissimo. Gesù è una presenza personale, ma non individuale; è privata, ma pubblica, come la nostra vita che è nostra ma trova il suo senso quando la doniamo, diviene di altri. Dio stesso fa così con ciascuno di noi. Viene per me, per entrare nella mia vita e per collegarla al prossimo perché non siamo noi se soli ma siamo noi se stiamo insieme. Chi sono, però, questi "suoi" ai quali ha dato il potere di diventare figli? Possono essere tutti. È un potere che ha dato Lui a chi lo accoglie: essere come Lui. È questo il potere dell'amore perché l'unica cosa che chi ama desidera è che l'altro dica di sì, corrisponda. I suoi sono quelli che lo accolgono. Non si appartiene ai suoi per diritto, per eredità, per meriti, credendo di possedere senz'amare. L'hanno accolto, hanno sentito che si è fatto carcerato nella cella di questo mondo e della vita che ha una barriera, un limite invalicabile, che non fa uscire: la morte. Ci cerca e attende che gli diciamo ti voglio bene. Il nostro popolo è libero dai legami di sangue, non perché non valgano ma perché viviamo un

legame ancora più forte, che dona senso agli stessi legami di sangue: siamo suoi per amore, quello che il sangue non garantisce.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di Lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Perché come nella creazione il divisore lo nasconde agli uomini, lo fa immaginare come un limite e non come libertà. Per questo i «suoi non lo hanno accolto». Lo riduciamo ad una regola da osservare o da evitare e non lo accogliamo nel cuore come amore da vivere. Se il Vangelo diventa una legge e non spirito ci fa sentire suoi ma non lo siamo. Suoi lo diventiamo non perché perfetti, ma perché osserviamo i precetti, perché ci sentiamo amati. Questa è la differenza del Natale, quella per cui i perfetti non sono suoi, mentre quelli con una vita sbagliata, rovinata, lo diventano. Ecco perché i primi saranno gli ultimi e i pubblicani e le prostitute ci passano avanti nel regno dei cieli. Non ci costringe: non sarebbe amore. Siamo suoi e amiamo perché liberi. Non ha ragione Nicodemo per cui chi è vecchio resta tale, chi ha sbagliato sbaglierà! Nicodemo non conosce l'amore di Dio e può nascere solo dall'alto. Gesù è amore, è un corpo, concreto non virtuale.

Oggi, Natale del Signore nel mondo, si realizza l'attesa di tutti i poveri e i piccoli. Cantano i bambini dell'Antoniano per assicurare Gesù perché scenda lo stesso sulla terra: «Forza Gesù, non ti preoccupare se il mondo non è bello visto da lassù, tutto il male che viviamo sulla Terra. Ogni lacrima che scende sale su. Con il tuo amore si può sognare. E avere un po' di Paradiso. Quaggiù».

Sì, Gesù non ti preoccupare, vieni lo stesso nonostante tanta violenza e cattiveria, nonostante le tante lacrime che scendono giù. Tu non ti abitui alla sofferenza delle persone e tu le raccogli, asciughi le lacrime apri alla fiducia. Insegnaci Signore ad aiutarti, a prendere sul serio il tuo amore, ad essere umili e pieni di gioia per metterci a servizio, amando tutti perché incontrino il tuo amore. Gloria a Dio e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Omelia nella Messa per la Festa del Patrono S. Silvestro I Papa

Chiesa parrocchiale di Crevalcore
Venerdì 31 dicembre 2021

Celebriamo la memoria di S. Silvestro e ci prepariamo a contare i nostri giorni per giungere alla sapienza del cuore. Noi sappiamo guardare l'orologio e il calendario ma sappiamo molto meno calcolare il tempo, che richiede anche di fermarsi, non consumarlo tutto, per capirlo.

«La verità si trova scavando a lungo la stessa buca, non scavando per cinque minuti centomila buchette una dopo l'altra. Così nessuno ha mai trovato l'acqua», diceva Saint-Exupéry! È vero che dobbiamo fermarci, lodare mettendo da parte la lista delle richieste e dei lamenti per contemplare i doni che a volte abbiamo sciupato eppure che hanno reso straordinariamente bella la nostra vita. Loda chi si rende conto di quanto il prossimo è un dono e non un intralcio o un pericolo. Loda chi capisce che l'altro è importante non per quello che mi dona, ma per quello che è perché c'è, perché è Lui. E per questo lodiamo il Signore, il datore dei doni. Se stacciamo i collegamenti spesso inutili perché poveri di amore vero, e invece ci colleghiamo con il nostro io e con Dio - perché nel profondo di noi stessi troviamo l'anima - sentiremo il suo amore, perché nel silenzio si ascoltano «voci segrete, le voci dell'anima» che sgorgano dalla nostra più profonda interiorità e da quella degli altri.

Oggi, ultimo giorno dell'anno, è tradizione dare fuoco all'anno vecchio. Vogliamo bruciare alcune cose e tenercene altre, purificare il nostro cuore. Hillesum diceva che ciascuno deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dovere distruggere gli altri. E ci sono certi sguardi distaccati, vuoti di amore o pieni di giudizio che distruggono gli altri, che non aiutano e lasciano soli. Ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale, inquina, non resta dentro di noi. E potremmo dire al contrario: ogni atomo di amore lo purifica, disinquina, rende l'aria migliore. Ci sono delle occasioni in cui questo lo comprendiamo, lo "sentiamo". Lo so, non può essere Natale tutto l'anno e a dire il vero se tutto l'anno non amiamo per davvero non troveremo certamente nemmeno un vero Natale. Ma possiamo ogni giorno costruire comunità e gettare tanti atomi di amore nel mondo! Che non ci sia

giorno in cui non facciamo qualcosa per il prossimo! L'atomo di amore è piccolo: un sorriso, una visita, un piacere, una mano tesa, un occhio buono, un gesto gratuito di amore. Cambia tutto? No, certo, l'amore non è digitale, non è un tasto che accendi e cancelli come promette il magnifico e infinito mondo della navigazione che ti fa credere bastino i *like*, e poi alla fine sei in realtà solo in mezzo al mare.

Cosa dona speranza ai nostri giorni, altrimenti conto alla rovescia che qualche volta si presenta inaspettato con la parola fine, che lascia tanto scoramento, ancora più impietoso quando le illusioni erano tante? Ce ne accorgiamo anche in questa pandemia, un terremoto la cui scossa dura ormai da anni. La speranza la dona l'amore di Dio ma anche quello dei fratelli e delle sorelle che ce lo rendono concreto, l'amore di questa Chiesa che non è perfetta come un vaso di creta ma perché contiene l'amore di Dio. È tutto un'atroce illusione, l'amore non esiste, mi diceva l'altro giorno una mamma distrutta dalla morte della figlia e inconsolabile. No, le illusioni sono tante ma l'amore lo sentiamo dentro, nel profondo di noi, nella fede anche incerta e nel desiderio che si ripresenta prepotente dentro di noi. Sentiamo che la nostra forza è sapere che l'amore non finisce, che Dio è venuto in mezzo a noi e lo riconosciamo in un nome e in un volto, Gesù, e che questo nome e questo volto si trova nell'Eucaristia, dove il pane viene trasformato nel suo corpo, dove la parola che ascoltiamo è la sua e dove anche noi veniamo trasformati perché possiamo contemplare oggi quello che saremo e sentire quello che sono i nostri cari che pregano con noi nella comunione dei santi. Non siamo la comunione dei santi, non i perfetti, ma gli amati da Dio. Sentiamo che il nome di Gesù è nel prossimo e nei suoi fratelli più piccoli, i poveri che ci liberano dal fare del nostro benessere un idolo e ci ricordano che è proprio vero umanamente che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Per questo ringraziamo e per questo siamo contenti, beati, mica perché tutto va bene, non abbiamo problemi. Quella è la caricatura della vita, la sua pornografia, di benessere mirabolante e inesistente. Mica la felicità si compra e si vende! La troviamo tutta in un piccolo gesto di amore, in una tenerezza che fa sentire amati e importanti non perché pieni di cose ma solo per quello che siamo, piccoli come siamo, semplicemente amati da Dio e dai nostri fratelli. Tutto qui. Per questo cantiamo anche noi con S. Francesco: «Laudato si' mi Signore».

Guardiamo il nostro futuro con S. Silvestro, testimone del Vangelo. Egli fu il primo Vescovo di Roma che visse senza le

persecuzioni. La sua testimonianza è proprio quella di non perdere l'urgenza della fede e il combattimento contro il male anche nel benessere. Le difficoltà ci mettono alla prova, sfidano i cristiani. Ma il male è sempre in agguato, anzi siamo più esposti proprio quando ci sembra innocuo. Guardate il virus, grande analogia della lotta contro ogni pandemia. Con Papa Silvestro i cristiani che si ritrovavano nelle case iniziarono a pregare nelle grandi basiliche. A Roma le prime grandi costruzioni cristiane, S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Croce, sono proprio del tempo di Papa Silvestro. La sfida era ed è quella di restare sempre una famiglia, una chiesa domestica, che si riunisce in luoghi più confortevoli, ma non cessa di mettere in pratica personalmente e come comunità il Vangelo. Oggi è un po' il compleanno di questa casa! Ma l'amore non è mai impersonale e quando lo viviamo così diventa un'altra cosa. Gesù ci ha detto di essere fratelli e sorelle, non parenti lontani o condomini o spettatori! Essere fratelli è la nostra gioia! Il cammino insieme, sinodale, che iniziamo è proprio per capire come camminare insieme tra di noi e con tutti. Amiamo l'unità tra di noi, difendiamola dal suo nemico peggiore che è l'individualismo, perché siamo un corpo!

Signore nostra salvezza, sei il senso dei nostri giorni che nelle tenebre della vita ci doni la speranza del giorno che non conosce il tramonto. Ti ringraziamo per il dono di questa madre che è la Chiesa. Insegnaci a non fare mai mancare il nostro personale amore, a viverla come una famiglia, perché tanti possano vedere nel come ci amiamo i frutti del tuo Vangelo e riconoscere la tua presenza. Custodiscici e benedicci i nostri giorni con l'intercessione di S. Silvestro. Proteggi i piccoli e donaci di camminare insieme. Amen.

Omelia al *Te Deum* di fine anno

Basilica di S. Petronio
Venerdì 31 dicembre 2021

Il *Te Deum* è una celebrazione interiore, molto personale e allo stesso tempo corale, unita a tutta la comunità, non solo quella fisicamente presente, ma anche quella del cielo, in questa casa che contiene la nostra storia, davvero civica, punto di quell'orizzonte dove cielo e terra si uniscono. Ci presentiamo come siamo: affaticati, con tanto smarrimento ma anche con la acuta determinazione di combattere contro le pandemie. Siamo segnati da questa tempesta che continua a rivelare la nostra fragilità e mette alla prova la nostra perseveranza, alla fine di un anno difficile per tutti, intessuto di tanta sofferenza e tanta speranza. Non è sempre così la vita vera? Ci presentiamo meno presuntuosi, più consapevoli che combattere il male non è lo sforzo di un momento ma una lotta che non finisce e che possiamo anche vincere. Siamo meno attratti da quello che dissipa le nostre possibilità, più convinti che non basta recuperare la condizione precedente, cancellare i problemi o consumare esperienze perché dobbiamo riparare un mondo malato e tanti cuori feriti. Siamo più forti proprio perché più deboli, messi a confronto con la fragilità che facciamo finta di non vedere per indifferenza o perché non sappiamo che fare.

Quando la regola è "salva te stesso" diventiamo tutti più aggressivi e incapaci di lavorare con gli altri. Capiamo che siamo umili. Umile vuol dire vero, perché quando lo siamo ritroviamo la nostra realtà, bella e importante per quello che è, non per le apparenze o le cose. L'umiltà ci libera da Prometeo che deve sempre dimostrare la sua forza o dal sempre giovane e inconsapevole Peter Pan, che pensa di stare bene scappando dai problemi e dalle responsabilità. Questa sera ci presentiamo così, liberi da inganni e apparenze, umiliati dalla pandemia e dalle pandemie, umili, ma non per questo mediocri; umili, ma non rassegnati; umili e forti, perché capiamo il valore dei doni ricevuti e ringraziamo per i tanti riflessi della luce di amore di Dio che abbiamo visto nella nostra vita, ultimo questo Natale che rivela la nostra grandezza e la vera gloria di Dio.

Dio entra nel tempo, si fa fragile per amore e ci insegna cosa resta del soffio della nostra vita perché non vuole si perda nel nulla o nell'insignificanza. Ci presentiamo portando il tanto bene che abbiamo ricevuto e del quale lodiamo Dio, l'amore che ci ha aiutato

nel buio e che abbiamo visto riflesso in quei santi della vita ordinaria che hanno aiutato a sconfiggere la pandemia. Ringraziamo per i segni della sua misericordia, non per inorgoglierci ma contenti di avere trovato tanto amore che ha reso preziose tutte le cose, la banalità del bene, possibile a tutti. Quando non ci siamo arresi, quando abbiamo vinto la paura, quando non ci siamo banalmente fatti gli affari nostri ma quelli di chi era nel bisogno, quanta consolazione e speranza, quanta umanità abbiamo trovato e donato! Nelle pandemie capiamo la scelta di un Dio che non resta lontano ma per amore si espone anche Lui al male e ci indica qual è la sua e la nostra forza.

Saremo migliori? Ecco la scelta che ci è posta guardando il futuro, confrontandoci col tempo e non con l'orologio, cercando cioè quello che dona il senso e non quello che scorre e finisce. Davanti allo svolgersi dei giorni, ai grandi confini della nostra città e del mondo intero, nel misterioso succedersi della vita questa sera scegliamo di essere migliori, cioè amici di Dio e del prossimo. Se siamo umili ci pensiamo assieme. Le due cose sono molto collegate: solo gli umili vedono gli altri come dei "Fratelli tutti" e lo diventano per loro. Siamo sulla stessa barca e quello che succede ci riguarda tutti nel male ma anche nel bene.

Ritroviamo il gusto e la responsabilità del noi, liberandoci da steccati obsoleti, da divisioni e contrapposizioni inutili e paralizzanti; scegliamo quello che costruisce e fa bene al prossimo. Non pieghiamo il noi all'affermazione dell'io, di qualche protagonista preoccupato di sé e della propria considerazione e ruolo. La nostra comunità richiede tanto umile lavoro, l'entusiasmo per farlo, la dedizione di farlo bene, cioè di non essere approssimativi, di regalare attraverso di noi qualcosa di sé agli altri, anche quando non si vede o non viene riconosciuto.

La ripresa è una grande opportunità da non perdere. Non siamo un anonimo insieme di individui e Bologna non è un anonimo crocevia, ma un tessuto vitale che connette e accoglie realtà diverse, con la tradizione di umanesimo, di forza, di intelligenza e di solidarietà che va spesa con coraggio e visione, collegando la città degli uomini, compresa la montagna, nella costruzione del futuro, aperta al mondo ma con tanta radice nel territorio. I particolarismi non fanno bene al particolare!

Come non pensare ad alcune priorità, anzitutto la difesa della persona, sempre, dall'inizio alla fine della vita, in particolare dei fragili e degli anziani che impongono nuove soluzioni di cura

domiciliare e di sintesi tra assistenziale e sanitario. La casa e il lavoro sono indispensabili per dare futuro, specie a chi ne ha più bisogno e sente il peso dell'incertezza, del precariato, dell'esclusione. Nell'incertezza si aspetta sempre e questo poi presenta il conto. La solitudine fa crescere situazioni di abbandono e disperazione e spesso la violenza matura proprio nella rarefazione di relazioni.

Tutti possiamo essere artigiani di comunità, perché abbiamo bisogno di comunità, non di individualismo, fosse pure ben accessoriato o garantito da una fredda burocrazia! Cerchiamo le cose alte e abbassiamoci a quelle umili, consapevoli dei mezzi e delle responsabilità che ha la nostra città, donando fiducia e opportunità, diritti e doveri certi, a quei tanti che cercano un *liber paradisus* per trovare futuro e dignità, libertà. E il *liber paradisus* è uno solo per tutti! Se ne esce insieme!

La Chiesa italiana ha scelto di iniziare un cammino sinodale, cioè "insieme". Perché si può restare fermi, a difendere l'esistente e ad aspettare che siano gli altri a fare il primo passo o si può camminare in ordine sparso, da soli o con pochi selezionati e sicuri. Desideriamo prendere un tempo e avere cuore e mente per ascoltare i nostri compagni di cammino, le loro e le nostre domande, quello che agita e ferisce il cuore, per capire cosa cambiare e per camminare insieme con Gesù che fa sue «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono. Avremo momenti di ascolto vero, diretto, libero perché nella notte di Nicodemo, quella del dubbio, della fatica, dei desideri e delle delusioni, ci siamo tutti e in questa vogliamo trovare la proposta e l'umanità di Gesù.

Anche quest'anno vorrei chiedermi e chiedere un impegno che ci aiuti a vivere bene tutto l'anno: la leggerezza. Non significa affatto superficialità ("prendere alla leggera"), distacco o non legarsi alle persone e alle situazioni. Tutt'altro. Leggerezza è non portarsi pesi inutili che rallentano le relazioni, complicazioni che diventano indifferenza, giudizi, sospetti, paternalismi che rendono tutto pesante e faticoso. Leggerezza è guardare con occhi buoni e che per questo sanno essere anche furbi, liberi dalla supponenza e dalla pesantezza dei confronti, delle complicazioni. Non prendiamoci sul serio, prendiamo sul serio gli altri! Non facciamo pesare, solleviamo i pesi! Se diventiamo leggeri, liberandoci da una considerazione alta di noi stessi, dimagrendo dall'io, correremo più velocemente verso il prossimo e saremo amabili, attraenti. Leggeri dell'amore per sé per essere pieni di amore per tutti. Un io leggero, che sa sorridere dei

propri limiti e difetti, è più se stesso, perché libero dal tanto grasso che lo intorpidisce. Sono le persone leggere di sé che attraggono il prossimo e si fidano del Signore e della sua provvidenza. Esse si fanno carico senza vittimismo delle cose più pesanti e arrivano al segreto della vita che non finisce.

Ti lodiamo Signore per la meraviglia di questa vita. Sia benedetta. Ti lodiamo per il tuo amore che ci libera dalla paura di amare e dalla disillusione verso il futuro. Grazie Dio che ti sei abbassato, ti sei fatto servo per innalzarci e per rendere la nostra fragile vita fortissima nell'amore che la rende piena e bella. Grazie del tuo amore perché non saremo confusi in eterno.

VITA DIOCESANA

L'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale

Giovedì 21 ottobre 2021 si è celebrata la Festa dell'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.

Alle ore 10.00 in Cattedrale si è tenuto il ritiro del clero con una riflessione di Don Davide Baraldi, Vicario Episcopale per il Settore Laicato, Famiglia e Lavoro, sulla fraternità sacerdotale a partire dalle sintesi dei lavori di gruppo che si sono svolti nei Vicariati lo scorso 14 settembre (seconda giornata della Tre Giorni del Clero).

Alle ore 11.30 l'Arcivescovo ha presieduto la solenne Eucaristia, pregando in particolare per i confratelli defunti nel corso dell'anno.

Riportiamo il testo della meditazione di Don Davide Baraldi.

RELAZIONE SULLA FRATERNITÀ PRESBITERALE Sintesi dell'incontro per Vicariati alla Tre Giorni del Clero 2021

PRIMA PARTE: LA FRATERNITÀ PRESBITERALE

Ripresa delle domande

1. Se esamino in concreto il mio stile di vita, la fraternità tra preti la vivo come un elemento costitutivo e irrinunciabile o rimane piuttosto periferico e accidentale nella mia vita? E quali sono le motivazioni che mi do a riguardo?

2. Quali strumenti o "gesti feriali" mi hanno aiutato o potrebbero aiutarmi a far crescere questa fraternità?

3. La fraternità che si riceve e si dona tra preti rende più viva e vitale la stessa vita del presbitero e la sua azione missionaria nel tessuto diocesano. Quali scelte a livello diocesano potrebbero favorire forme e segni che la promuovano?

Introduzione

La fraternità fra preti viene riconosciuta da tutti come un valore prezioso, in maniera molto differenziata. Le posizioni sono rappresentate tutte in maniera abbastanza equilibrata:

- chi la sente come un elemento costitutivo e fondativo del ministero;
- chi si preoccupa di meno di questo aspetto, ma ne vive con attenzione e con cura la dimensione concreta e pratica: gli impegni di zona, vicariali e diocesani e l'attenzione nelle scelte pastorali agli altri preti;
- chi, infine, ne sottolinea in modo particolare un aspetto, con sensibilità diverse: l'amicizia, la condivisione pastorale, l'aiuto nelle scelte o nei momenti difficili, l'argine alla solitudine.

Se si potesse dare voce alle istanze degli interventi, ci sarebbe un bel dibattito se sia necessario considerare l'elemento fondativo, o se non sia invece più importante vivere la fraternità, così come si presenta, anche in forme più pratiche.

In generale, una minoranza ha preferito fare delle considerazioni di fondamento e di impostazione (di questi, pochissimi si sono spinti in una valutazione teologica); la maggioranza ha riflettuto sulle esperienze e le dimensioni concrete in cui la fraternità presbiterale si manifesta.

Da una parte ci sono questioni fondative, legate al ministero, al ruolo del presbiterio e del Vescovo, e ai luoghi dove il ministero concretamente prende forma (le comunità, ZP, Vicariati, Diocesi, rapporto con gli Uffici, altri luoghi legati al ministero specifico ad es. associazioni/professori); dall'altra ci sono le forme pratiche, le considerazioni sul metodo e le regole che ci si potrebbe dare per vivere meglio la fraternità. Inoltre, in molte riflessioni è stata richiamata la dimensione personale: l'impegno spirituale (la preghiera insieme, l'ascolto della Parola di Dio condiviso), l'amicizia, l'esercizio delle virtù reciproche (la dolcezza, il rispetto, la conoscenza, il prendersi cura).

Due temi: stima e franchezza

Il tema che è emerso di più è il bisogno di stima reciproca: è stata richiamata più di una volta la frase: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda». Questa insistenza segnala da una parte l'opportunità di imparare a stimarsi, dall'altra – direi in maniera piuttosto evidente – che siamo un presbiterio ferito proprio su questo punto. Se non ci si

aiuta a stimarsi a vicenda, non si può costruire fraternità. Come si fa a “decidere” di stimarsi? (su questo punto vorrei ritornare dopo.)

Il secondo tema che è emerso in maniera egemone è quello della franchezza (*parresia*): di parlarsi sinceramente, ma non con quel modo che hanno gli adolescenti quando dicono: “io glielo dico in faccia!” con il fare un po’ da bulli. Qui si parla di imparare l’arte delle relazioni personali: una comunicazione efficace; la capacità di esprimere i sentimenti e le emozioni, oltre che le proprie ragioni; lo sforzo teso a edificare i rapporti in maniera onesta, assertiva e non disfunzionale, e non ad aggirarli.

Un primo nodo problematico

Quanto detto fin qui può essere riassunto affermando che c’è una percezione complessivamente positiva e di disponibilità cordiale della fraternità fra preti; tuttavia leggendo nel dettaglio degli interventi emerge una sorta di contraddizione: in teoria o idealmente le cose sembrano chiare, anche a livello di impostazione, poi nel vissuto personale in realtà vengono espresse molte sofferenze.

Il bisogno di stimarsi e la difficoltà nella franchezza reciproca sono due elementi in chiaro scuro: come ho detto, esprimono una percezione molto positiva e bella, ma tradiscono qualche dispiacere.

Poi ci sono alcune sofferenze più o meno grandi (un Vicariato in modo particolare ha espresso considerazioni piuttosto critiche). Cito le più significative, con un ordine che le collega fra loro:

- la percezione della solitudine, soprattutto quando il cambiamento va in una direzione meno “virtuosa” su questi aspetti (da una dimensione comunitaria forte, a un incarico solitario; da una Zona Pastorale collaborativa, a una più difficile ecc.);
- le difficoltà di gestione per le quali non ci si sente preparati e competenti e che spesso si mischiano proprio con una difficoltà a chiedere aiuto, o con la percezione di un certo disinteresse o di essere in fondo abbandonati a se stessi; cito una frase rappresentativa per tutti: «Ciò che ammazza la fraternità è la sensazione di non essere ascoltati»;
- quest’ultimo punto va di pari passo con la percezione che non ci siano passi concreti, strutturali, a lungo termine e con un investimento reale di forze e di progettazione, in direzione di fare crescere la fraternità dei preti, ancora prima che forme di

vita fraterna effettiva; per essere precisi, intendo che molti interventi sottolineano la forma sporadica, accidentale, delle esperienze di fraternità e della costruzione della stessa, con la possibile conseguenza (segnalata da alcuni) di frustrazione nell'esercizio del ministero;

- il fatto che la "fraternità" sia come rubata alle incombenze del ministero e alla mole di cose da fare, con varie derive connesse: o che venga cercata solo come funzionale o, viceversa, che uno la senta come un peso ulteriore.

Segnalo tra queste questioni problematiche (in questo caso non nel senso che generano sofferenza, ma perché moltissimi l'hanno preso in considerazione) in che rapporto stia la fraternità presbiterale con l'amicizia, con tutte le articolazioni possibili che volete metterci.

Una parola sulla fraternità presbiterale

Provo a rispondere alla domanda: "Come si fa crescere la stima reciproca?" non dicendo ciò che penso io, ma riordinando le cose che sono state dette e che ho raccolto dai verbali.

Tutti conosciamo l'insistenza del Papa sulle espressioni: "Nessuno si salva da solo" e #tuttoèconnesso. A partire da questo, cito quasi testualmente un intervento, così come è stato riportato nel verbale: «L'uscita dalla propria autosufficienza [nella società individualista, *n.d.r.*] è una realtà di tutti e a maggior ragione dei presbiteri. [La fraternità] è una cosa scontatissima che bisogna però fare crescere personalmente e a livello del nostro ministero» (parafrasi di Don Francesco Scimè, Vicariato di Persiceto-Castelfranco). Un Vicariato [Galliera], proponendo la sintesi, si è concentrato soprattutto su questo aspetto: accogliere il dono della fraternità, cogliendo che non si persegue, ma che va accolta e vissuta dall'interno. Bisogna imparare a viverla dalle situazioni concrete. Il punto che mi pare significativo, quindi, è che c'è una realtà che è data: è la situazione concreta del nostro presbiterio, con le fatiche, i vicoli ciechi, ma anche la dedizione, l'impegno di fedeltà al Signore e al Vangelo, il fatto che ci troviamo insieme, che siamo vicini, che ci incontriamo... e a partire da questa concretezza possiamo esercitare la franchezza, cercare di imparare a stimarci a vicenda, vigilare sulle tentazioni disfunzionali e cercare di rendere la relazione il più positiva possibile. «Bisogna imparare a non giudicarsi, a comprendersi empaticamente sulle difficoltà che si vivono» (Don Claudio Casiello, Vicariato delle Valli del Reno, Lavino e Samoggia).

Dagli interventi, ho dedotto due livelli:

- un livello umanissimo. Ci vuole tanta delicatezza e cura delle dimensioni anche più umane e più semplici; gesti di umanità buoni. Cito un intervento, così come riportato nel verbale: «In questo caso, alcune differenze non vanno viste come stravaganze, ma in uno sguardo fraterno» (Don Marco Cippone, Vicariato di Persiceto-Castelfranco);
- una questione di stile. La fraternità ha anche dei tratti di stile: «sapere che l'uno c'è per l'altro». Nei limiti del possibile, è bello potere coltivare una conoscenza diretta dell'altro, da cui deriva la disponibilità e la possibilità di farsi carico di quel fratello, nel modo in cui il mio ministero me lo consente.

Si possono riassumere queste ultime considerazioni con una frase, anche questa citata così come riportata nel verbale: «La fraternità non è un tema, ma una metodologia, che vale in qualunque situazione o argomento» (Don Paolo Manni, Vicariato delle Valli del Reno, Lavino e Samoggia). Questo potrebbe portare a ricostituire vere e proprie comunità di presbiteri, senza lasciare indietro i più fragili.

In definitiva, moltissimi concordano che la fraternità non si improvvisa. Ci sono prospettive buone, una buona impostazione di fondo e un desiderio cordiale, ma ci sono ferite e sofferenze che vanno sanate.

Inoltre ci sono strutture, metodi e forme che favoriscono il crescere della fraternità, sia a livello umano personale, che a livello pastorale, che possono e devono essere attivati [**rimando al testo completo della relazione e considerazioni aggiuntive: forme, luoghi, strutture*].

La prima via da applicare viene preferibilmente riconosciuta in quella che ho indicato di sopra.

Fraternità come meta

Ci sono stati molti interventi che hanno indicato la fraternità come orizzonte spirituale a cui tendere, con un impegno concreto in nome del ministero. «Fraternità come meta, non come esperienza già in atto: il grande sforzo di conversione è spostare il tema della fraternità dal piano puramente emotivo o di "piacere" ad uno più di "stato" e di "necessità" anche ai fini della coerenza» (Don Marco Ceccarelli, Vicariato di Cento).

In quest'ottica, tutte le strutture che la favoriscono in modo un po' più concreto, a partire dalle ZP, sono viste come importanti; con la consapevolezza che i livelli della fraternità si declinano poi in modi molto diversi.

Momenti speciali

Prima di concludere questa prima parte, voglio segnalare tre situazioni, in cui ci vuole una cura più speciale e attenta di questa fraternità.

I preti anziani

In questo ha un ruolo importantissimo Don Marco Cippone, a cui va la nostra gratitudine. Cito lui per il ruolo "ufficiale", ma colgo l'occasione per ringraziare a nome di tutti e ricordare come se fossero nominati personalmente, tutti quei preti che vivono in maniera fraterna il rapporto (e molto spesso l'assistenza) con qualche prete anziano: loro custodiscono un tesoro di sapienza, di esperienza e di narrazione che solo essi possono garantire e testimoniare.

Ci sono alcune attenzioni di cui non si può fare a meno:

- accompagnare l'uscita dal ministero più attivo;
- pensare in maniera personalizzata la sistemazione di vita;
- prendersi cura degli ammalati (ci sono anche situazioni di preti giovani che lo fanno, a cui va la nostra gratitudine, senza trascurare di ricordare che è anche un impegno).

**Considerazione sulla riduzione del clero attivo, possibilità concreta che sia più difficile la fraternità presbiterale, a meno di non cambiare impostazione territoriale. Importanza del senso del presbiterio al di là della vicinanza concreta e della fraternità con i laici, che spesso si realizza dove c'è comunione e corresponsabilità (però non va funzionalizzata solo per il fatto che il clero si riduce).*

I passaggi

Dovrebbero essere accompagnati, chiari, trasparenti e se ci sono difficoltà grosse, sarebbe auspicabile che ci fosse un impegno forte per risolverle prima dell'arrivo del nuovo parroco.

Situazioni di difficoltà

Spesso non se ne parla, proprio perché ci si vergogna invece di incontrare una fraternità di sostegno e di aiuto. Invece tutti sappiamo che difficoltà ne abbiamo avute.

Statistiche

- 6 Vicariati hanno proposto una sorta di verbale per persona;
- 4 Vicariati hanno proposto una sintesi;
- totale: 116 preti (poiché un Vicariato che ha fatto la sintesi ha comunque indicato il numero dei partecipanti) e 17 diaconi;
- 2 Vicariati assenti: Budrio-Castel San Pietro Terme e Alta Valle del Reno.

SECONDA PARTE: UNA SINTESE SPIRITUALE

Una narrazione di relazioni

Difficile definirla, bisogna praticarla. Cf. *Sal* 8: «Che cos'è l'uomo?» (cf. Can. Federico Badiali).

Come l'uomo è una narrazione di relazioni, così anche la fraternità più autentica. Una narrazione di relazioni «che viene liberata dall'ingabbiamento delle finalità pastorali» (Mons. Fiorenzo Facchini, Vicariato delle Valli del Reno, Lavino e Samoggia).

Fratelli di sangue

La fraternità noi la concepiamo in analogia alla fraternità di sangue:

- ci sono dei genitori (nella nostra cultura si tiene il nome del padre);
- c'è una casa/contesto familiare;
- c'è una storia/tradizione.

Dai legami di sangue, emerge un primo dato: si è fratelli senza essersi scelti (su questo aspetto ci sono state varie riflessioni).

C'è una fraternità, evidentemente, che ci precede e ci lega con tutti, che è quella del Battesimo (non entro sulle questioni creaturali/naturali).

L'ordinazione, il sacramento dell'Ordine ci costituisce in questa specifica fraternità "presbiterale".

Una storia di sangue

Tuttavia, dalla storia della salvezza impariamo che ogni fraternità di sangue, di fatto, va subito riscattata. Il primo atto della

fraternità è il confronto, l'invidia, la gelosia. Il primo esito un omicidio. Il secondo la paura reciproca.

Voglio dire che proprio il fatto di essere costituiti in una vera fraternità che non è stata scelta, come la fraternità di sangue, non rende affatto più facili le cose, ma semmai – ci dice la Scrittura – più difficili.

Si potrebbe aprire qui la questione che coloro che non sono stati generati da sangue, né da volontà umana, ma da Dio (cf. *Gv* 1,12-13) non devono cedere alle logiche conflittuali della fraternità umana, e infatti è vero. Dice il Vangelo di Giovanni: «Costoro sono figli di Dio»; in effetti quanto più ci avviciniamo a Dio Padre, nella relazione Padre-figli, tanto più riusciremo ad essere fratelli.

Noi tutti sentiamo ad un certo punto, anche per una fisiologia pastorale, il bisogno di essere “padri”, di generare qualcosa di nostro, di essere in qualche modo protagonisti. Dal punto di vista psicodinamico non c'è nulla di sbagliato, anzi è giusto che sia così, ma poi per custodire quei ruoli e impedire che degenerino siamo invitati sempre a recuperare quella posizione di figli e fratelli che dice Gesù: «Non chiamate nessuno sulla terra Padre, e nessuno Maestro... ma voi siete tutti fratelli».

Una fraternità ricomposta

Voglio però porre l'accento sull'analogia tra la fraternità presbiterale e la fraternità di sangue (quella che non scegli) e sul fatto che la fraternità “di fatto” appena compare sulla scena, subito va riscattata e redenta, perché è una cosa grandissima che non siamo capaci di vivere:

- scatena delle tensioni terribili (appunto: Caino e Abele);
- va costruita (cf. Isacco e Ismaele): volontà, ricerca;
- ci sono dei processi molto lunghi e dei passaggi spirituali da fare (Giacobbe ed Esaù): usurpazioni, riscatto;
- gli esiti sono particolarmente difficili e complessi (storia di Giuseppe).

Tutta la storia dei patriarchi è anche (non solo) una storia di fraternità di sangue ricomposta.

D'altra parte è il modo in cui Gesù stesso ci riprende, nel senso che recupera i nostri percorsi.

Con “fraternità” si intende qualcosa in cui siamo costituiti, che nella Bibbia inizia con un omicidio, ma che deve (e può diventare)

più forte dell'amicizia. Può diventare quel legame di sangue (scritto nella nostra esistenza) che diventa un vincolo che permette di perdonare, e dove possono avvenire storie di provvidenza, di redenzione. Dove avviene la storia della salvezza.

Nella metafora della fraternità è intrinseco il fatto di “non essersi” scelti, ma poi c'è tutta la bellezza del processo di farla diventare una scelta, come nella storia di Giuseppe e come siamo interpellati a fare, se pensiamo a due immagini del Vangelo.

Chi ascolta la mia parola...

Le cito perché la Parola di Gesù, secondo le sue stesse parole, può costituire spiritualmente quei legami di sangue che altrimenti sarebbero imm modificabili: «Chi ascolta la mia parola è per me fratello, sorella e madre» (valore permanente degli incontri sulla Parola di Dio).

La prima, usata da Papa Francesco nella “Fratelli tutti” è la scena del Samaritano. Qualche volta i briganti sono i parrochiani, o la bega amministrativa che arriva, o il Vicario Episcopale che non fa il suo lavoro e lascia un ufficio in affanno... qualche volta magari è anche il Vescovo... e qualcuno può fare la scelta di essere Samaritano di un altro... magari proprio diverso, magari che ti sta un po' antipatico.

La seconda è ovviamente la scena del “fratello maggiore”. Come finisce la parabola lo sappiamo tutti. C'è una storia ferita, sgangherata, che lascia un senso di ingiustizia alle spalle. Ma moltissimo dipende da come ci interpretiamo in quella casa.

Io so per certo che tutte le volte che percepisco una crepa nella fraternità è quando penso che in quella casa “qualcosa non sia mio” e “qualcosa non abbia rapporto con il Padre”. Lo so: è la mia responsabilità personale, che non concede il riconoscimento della fraternità all'altro. E il Padre aspetta. Perché appunto la fraternità è una meta. Ma la festa è monca, perché mancano due protagonisti importanti: il padrone di casa e il fratello.

Quando invece ci riconosciamo peccatori, e figli di un unico padre, allora c'è sempre una soglia che siamo invitati a superare, c'è sempre un passo da fare dentro la fraternità.

TERZA PARTE: APPROFONDIMENTI

Forme della fraternità presbiterale

Preti da un certo numero di anni

- gruppo classe e pretine: forme concrete di fraternità non funzionalizzata;
- preti più giovani?;

Tante forme diversificate

- classe/pretine;
- vita fraterna in parrocchia (mod. parroco-cappellano; prete-preti in pensione);
- condivisione del luogo di vita;
- comunità presbiterali (Don Davide Righi ha ricordato che il Cardinale Biffi non le vedeva di buon occhio e quindi si sono sciolte, ma adesso sono cambiati i tempi);
- incontro settimanale sulle letture e/o pranzo insieme. Di questo coglierei non solo la funzione dell'incontro, ma la funzione di creare legami spirituali della meditazione insieme, semplice finché si vuole, della Parola di Dio (NB: il tema del pranzo insieme è ricorrente, addirittura fissato almeno una volta alla settimana);
- momenti di incontro (rischio di sovrapporsi al ritmo della pastorale);
- preghiera insieme (professori FTER e altre realtà). Anche varie ZP hanno parlato della preghiera insieme, una preghiera di qualità, soprattutto il Vicariato delle Valli del Reno, Lavino e Samoggia;
- pensare insieme la pastorale di Zona (tentando di razionalizzare gli sforzi e il tempo).

Strutture

Si parte dalla considerazione che la fraternità non si improvvisa: ci vuole anche un metodo per potere vivere la fraternità.

Ci sono strutture pastorali e mentali che occorre plasmare (le due cose vanno insieme). Ci sono anche strumenti "umani" (le scienze psicologiche, della comunicazione), oltre che gli atteggiamenti spirituali, che aiutano a vivere ed esprimere interiormente la fraternità.

La reale attuazione della fraternità fa i conti con:

- le Zone, che devono essere «meno di facciata e decorative» e «più capaci di rispondere alla domanda spirituale di fondo del ministero dei preti»;
- alcune “strutture” del ministero: «rischiamo di caricarci sempre di più di soluzioni emergenziali alle quali non c'è alternativa».

In questo ambito di considerazioni, così come per quanto riguarda le strutture e il metodo della fraternità, è stato osservato che se si ritiene che ci sia qualche difficoltà a vivere la fraternità nel presbiterio e che questo nodo sia importante, allora bisognerebbe dedicare tempo a questo nucleo nelle riflessioni e nelle scelte.

Questioni specifiche della fraternità presbiterale

1. L'impostazione di fondo è chiara: la fraternità nel presbiterio è un dato di fede: il problema diventa viverla praticamente.

2. Bisogna costituire comunità di presbiteri, senza lasciare indietro i più fragili e il Vescovo ha una responsabilità in questo.

3. Il tema della fraternità specifica fra preti, nella visione di una chiesa sempre più comunionale si dovrà integrare in una fraternità, che forse si potrebbe descrivere in un'amicizia e corresponsabilità di alcuni preti insieme con i laici di una comunità/Zona Pastorale.

- Vd. Calo dei preti
- Vd. Accompagnamento dei preti anziani

Elementi positivi

1. Bisogno di superare la solitudine (è il primo che emerge in maniera chiara). Qualcuno, dopo un lungo ministero in compagnia, si trova ad esercitare il parroco da solo e percepisce di più la solitudine. Anche P. Davide Saporiti S.J. registra, dal suo osservatorio di Villa S. Giuseppe, profonde esperienze di solitudine.

2. In molti casi la fraternità risulta un aiuto per condurre la pastorale, per non fare le scelte da soli.

3. Le “case dei preti”, se sono curate bene e dignitosamente, possono essere un luogo di accoglienza. Viceversa, è un segno di fraternità vigilare su quei confratelli che non riescono a custodire una casa accogliente.

- 4. Fraternità = esperienza di cura.

Ferite

1. Si registra una divisione interna che tradisce l'ecclesiologia di comunione. L'atteggiamento di chi nega il Papa, dicendo «non è il vero Papa», spezza la fraternità alla radice.
2. Nelle considerazioni sul problema della congestione pastorale, è saltato fuori che essa genera anche una certa concorrenza tra preti.
3. Peso delle questioni burocratiche.
4. Poca cura negli spostamenti (intesi come trasferimenti di parrocchia o assegnazione di nuovi incarichi).
5. Funzionalizzazione della fraternità...

Sofferenze

1. Il punto maggiormente sollevato è la mancanza di progetto comune su cui lavorare insieme, in maniera più concreta che “il regno di Dio”. Un cammino diocesano più definito aiuterebbe a lavorare insieme, a condividere maggiormente le linee e gli impegni pastorali e a camminare con meno personalismi e meno disgregazione.
2. Un Vicariato ha espresso considerazioni piuttosto critiche (lo segnalano non per “denuncia”, ma proprio per dare risalto alle sue istanze); cito testualmente la sintesi del rispettivo Vicario Pastorale: «Si parla di sinodalità, ma non ci si sente realmente ascoltati da chi governa, specialmente nelle sedi in cui si decidono le cose non viene realmente promossa, non c'è ascolto dei preti e dei loro problemi».
3. La fraternità può essere anche faticosa, non bisogna idealizzarla. Qualcuno ha condiviso che, a volte, vivere la fraternità può diventare un rallentamento o un appesantimento del ministero nella congestione e nel ritmo intenso delle ZP.
4. Qualcuno ha indicato come sofferenza personale e per il suo ministero il fatto che non si dedichi un impegno più sistematico a favorire la crescita della fraternità.
5. Un problema che è emerso è che la fraternità fra i preti sarà resa difficile dal drastico calo dei presbiteri, per cui ci si troverà in sempre meno preti in zone sempre più grandi. È fondamentale coinvolgere le comunità in questa esperienza di fraternità.
6. Percezione di un eccessivo impegno pastorale.
7. Mancanza di tempo per costruire una relazione fraterna con un po' più di stabilità nelle ZP.

8. Alcuni considerano la questione della fraternità anche in rapporto a due temi:

- la distribuzione degli incarichi diocesani;
- la perequazione dei beni delle parrocchie.

Forme di vita

1. Quelle che garantiscono uno spazio personale (personale, perché rispetta l'istanza di formazione dei preti) e comunitario (perché favorisce quella transizione fraterna - in analogia alla transizione ecologica - che è necessario vivere già adesso, in vista del futuro. Un'attenzione concreta di fraternità potrebbe essere attorno al nostro stile di vita: situazione delle nostre case, cura del corpo, alimentazione.

2. L'esperienza di fraternità, soprattutto nelle Zone, cambia molto a seconda del contesto. Mentre le esperienze di fraternità più stabili dipendono dalle amicizie spirituali che si sono coltivate di più nel tempo. Trasversalmente sono gli appuntamenti diocesani che possono aiutare a costruire un clima fraterno.

Strumenti

Sugli strumenti concreti, in modo particolare il Vicariato di Bologna-Nord ha offerto spunti interessanti:

- aiuto di professionisti competenti e sensibili nelle dinamiche di relazione;
- i parroci non abitano da soli;
- che ci sia una figura di riferimento per questo?;
- attenzione ai momenti di trasferimento (verifica periodica): da qualche anno sono attivi gli incontri di accompagnamento a chi ha vissuto il trasferimento di parrocchia o un cambiamento di incarico;

Una possibilità che è stata ricordata, in un altro Vicariato, è la ripresa degli Esercizi spirituali diocesani.

Regole per un cammino di fraternità

- ascolto,
- commissione sugli abusi;
- uffici in ascolto delle ZP;

- “fare” insieme delle cose;
- occorre tempo nelle Zone Pastorali perché le relazioni possano essere veramente arricchite;
- bisogna lavorare molto sulle dimensioni relazionali. In ragione di questo, ci vuole tempo, metodo, sistema e scelte per valorizzare questa esperienza di fraternità. E anche verifica;
- condivisione della casa, per chi lo fa... banco di prova della fraternità,
- discorsi fra preti: di che cosa parliamo fra di noi? Bisogno di discorsi di qualità.

CURIA ARCIVESCOVILE

Nomine

Canonici

— Con Atti dell’Arcivescovo, in data 28 novembre 2021, sono stati nominati Canonici statutari del Ven. Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna i Molto Reverendi Monsignori Marco Bonfiglioli, Fabio Fornalè e Adriano Pinardi, confermando quest’ultimo nell’appartenenza al Capitolo Collegiato cui già era iscritto; sono stati nominati Canonici onorari del Ven. Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna i Molto Reverendi Monsignori Arrigo Chieregatti, Paolo Marabini, Roberto Parisini, Gabriele Porcarelli e Lino Stefanini, confermando quest’ultimo nell’appartenenza al Capitolo Collegiato cui già era iscritto.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile, in data 3 ottobre 2021, il M.R. Can. Paolo Marabini è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Biagio di Cento e di S. Pietro di Cento, vacanti per il trasferimento ad altro incarico di Mons. Stefano Guizzardi.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Mons. Roberto Macciantelli è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno, vacante per le dimissioni presentate da Mons. Lino Stefanini.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Don Marco Malavasi è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Venanzio di Galliera e dei Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera, vacanti per il trasferimento ad altro incarico di Don Matteo Prosperini.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Don Paolo Manni è stato nominato Parroco delle Parrocchie dello Spirito Santo in Bologna e di Cristo Re di Le Tombe, vacanti per il trasferimento ad altro incarico di Don Daniele Nepoti.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Dott. Don Alberto Mazzanti è stato nominato Parroco della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Bologna.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Don Daniele Nepoti è stato nominato Parroco di S. Michele Arcangelo di Poggio Renatico, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Roberto Pedrini.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 2 ottobre 2021, il M.R. Don Lorenzo Pedriali è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano di Pegola.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2021, il M.R. P. Antonio Bai, O.S.M., è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie dei Santi Giacomo e Biagio di Bagnarola e di S. Maria Maddalena di Cazzano.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Don Marco Ceccarelli è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Martino di Buonacompra.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Mons. Cav. Dott. Massimo Mingardi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Procolo in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Dott. Don Ruggero Nuvoli è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Cecilia della Croara.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 23 ottobre 2021, il M.R. Dott. Don Alberto Mazzanti è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria del Carmine di Rigosa.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 7 novembre 2021, il M.R. Mons. Roberto Macciantelli è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Benedetto di Tizzano all’Eremo.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 15 novembre 2021, il M.R. P. Marino Marchesan, M.I., è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Michele in Bosco in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 20 novembre 2021, il M.R. Don Marco Malavasi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria di Galliera.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 20 novembre 2021, il M.R. Dott. Don Giuseppe Vaccari è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria di Ponte Ronca.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 22 dicembre 2021, il M.R. Can. Luigi Gavagna è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Argelato.

Rettori di Chiese

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 14 novembre 2021, il M.R. Don Roberto Pedrini è stato nominato Rettore della Chiesa del SS. Salvatore in Bologna.

Incarichi diocesani

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2021, il M.R. Don Matteo Prosperini è stato confermato Direttore della Caritas Diocesana.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 7 novembre 2021, il M.R. Mons. Lino Stefanini è stato nominato Cooperatore per la Zona Pastorale Sasso Marconi-Marzabotto.

Incarichi interdiocesani

— Con deliberazione dei Vescovi afferenti al Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Flaminio, in data 6 dicembre 2021, il M.R. Dott. Don Marco Scandelli, della Diocesi di S. Marino-Montefeltro, è stato nominato Vicario Giudiziale aggiunto e il M.R. Dott. Don Roberto Solera, dell’Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, è stato nominato Giudice del medesimo Tribunale.

Convenzioni

— Con decorrenza 1 ottobre 2021 è stata concordata tra l’Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi e il Direttore della Società San Giovanni la convenzione per la collaborazione con le Parrocchie dei Santi Giacomo e Biagio di Bagnarola e di S. Maria Maddalena di Cazzano.

Necrologi

Giovedì 21 ottobre 2021 è deceduto, presso l’Ospedale S. Orsola-Malpighi di Bologna, il presbitero Don LUCIANO BAVIERI, di anni 80.

Nato a Zola Predosa (Bologna) il 26 marzo 1941, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero il 25 luglio 1966 nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro.

In seguito ha svolto il ministero come Vicario parrocchiale di S. Lazzaro di Savena dal 1966 al 1971, Parroco a S. Giuseppe di Caselle di Crevalcore dal 1971 al 1980, Parroco a S. Giacomo di Pianoro (Vecchio) dal 1980 al 2019. Divenne anche Amministratore parrocchiale nel 1980 di S. Lorenzo di Guzzano di Pianoro, fino alla soppressione della parrocchia nel 1986, nel 1987 di S. Ansano di Brento e nel 2000 di S. Giovanni Battista di Livergnano.

Lasciati gli incarichi parrocchiali per ragioni di età e di salute nel 2019, si è trasferito presso la parrocchia di S. Maria della Misericordia in Bologna prestando servizio come Officiante.

Dal 1967 al 1979 era stato docente di canto e musica sacra presso il Seminario Regionale e dal 1991 membro della Commissione diocesana per la musica sacra, presiedendo anche la Sottocommissione per gli “Organi a canne”.

Inoltre era stato insegnante di religione presso le scuole medie di Crevalcore dal 1972 al 1980 e di Pianoro dal 1980 al 1992.

La Messa esequiale è stata presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi martedì 26 ottobre 2021, nella Parrocchia di S. Maria Assunta di Pianoro (Nuovo) a motivo della maggiore capienza.

La salma riposa nel cimitero di Zola Predosa.

* * *

Domenica 31 ottobre 2021 è deceduto, presso la “Casa di Cura Madre Fortunata Toniolo” di Bologna, il presbitero Don FILIPPO NALDI, di anni 89.

Nato a Bisano di Monterenzio (Bologna) il 4 gennaio 1932, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero il 25 luglio 1955 nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro.

Dopo l'ordinazione è stato nominato Vicario parrocchiale di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia, nel 1957 di S. Vitale di Granarolo dell'Emilia e successivamente di S. Mamante di Medicina, nel 1959 di S. Paolo di Ravone. Dal 1960 al 1968 è stato Parroco a S. Elena di Sacerno.

Il 7 dicembre 1968 è stato nominato primo parroco a S. Francesco di Assisi in S. Lazzaro di Savena, dove, oltre ad altre iniziative sociali e pastorali, promosse e accompagnò la costruzione

della chiesa parrocchiale. Nel 2006 lasciò l'incarico parrocchiale, rimanendo ad abitare in canonica e in servizio come Officiante.

Era stato inoltre insegnante di religione presso l'istituto magistrale Laura Bassi di Bologna dal 1960 al 1978.

La Messa esequiale è stata presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, presente anche Sua Eccellenza Mons. Luigi Bettazzi, già suo insegnante, mercoledì 3 novembre 2021, nella Parrocchia di S. Francesco di Assisi in S. Lazzaro di Savena.

La salma è stata inumata nel cimitero di Castagnolo Minore, in Comune di Bentivoglio.

* * *

Mercoledì 17 novembre 2021 è deceduto, presso la sua abitazione in Via Paolo Fabbri n. 105, il presbitero Don NILDO PIRANI, di anni 84, fratello di Don Agostino Pirani, Parroco a S. Ignazio di Antiochia.

Nato a Mirabello (Ferrara) l'11 gennaio 1937, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero il 25 luglio 1961 nella Basilica di S. Petronio dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro.

Dopo l'ordinazione è stato Vicario parrocchiale di S. Martino di Casalecchio di Reno, poi dal 1962 di S. Caterina di Via Saragozza e dal 1966 dell'allora parrocchia di S. Sigismondo.

Dal 1966 al 1967 è stato Vice-assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione cattolica e successivamente Vice-assistente diocesano del Centro universitario cattolico fino al 1976.

Nel 1976 è stato nominato Parroco a S. Bartolomeo della Beverara, incarico ricoperto fino al 2012 quando iniziò a prestare servizio come Officiante presso la parrocchia di S. Egidio.

È stato inoltre Assistente di Zona A.G.E.S.C.I., docente presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose e Assistente ecclesiastico M.A.S.C.I.

Era stato anche insegnante di religione presso le scuole medie e liceali "S. Dorotea" dal 1967 al 1970, presso il liceo scientifico "E. Fermi" dal 1970 al 1971 e presso il liceo scientifico "A. Righi" dal 1971 al 1976. Nel 1969 pubblicò il testo di religione per le scuole medie "Nel segno di Cristo".

La Messa esequiale è stata presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, venerdì 19 novembre 2021, nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

La salma è stata inumata nel cimitero della Certosa di Bologna, nel Campo dei Sacerdoti.

* * *

Mercoledì 17 novembre 2021 è deceduto, presso l'Ospedale Maggiore di Bologna, il presbitero Don GIOVANNI VIGNOLI, di anni 90.

Nato a S. Matteo della Decima di S. Giovanni in Persiceto (Bologna) il 9 dicembre 1930, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero il 23 novembre 1956 nella Cappella del Seminario dell'O.N.A.R.M.O. dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro.

È stato Cappellano del lavoro dell'O.N.A.R.M.O. presso varie aziende, nonché Assistente nelle case per ferie dell'O.N.A.R.M.O.

Dal 1960 al 1970 è stato Direttore Spirituale del Seminario dell'O.N.A.R.M.O. per la formazione dei Cappellani del lavoro e nel 1972 è diventato Incaricato per gli animatori degli ambienti di lavoro.

È stato Officiante presso le Parrocchie di S. Maria Goretti dal 1956 al 1961 e di S. Pio X dal 1961 al 1970.

Dal 24 maggio 1972 era Rettore del Santuario di S. Maria della Visitazione.

Ha inoltre insegnato religione cattolica presso le scuole medie "Gandino" da metà degli anni settanta a metà degli anni novanta.

La Messa esequiale è stata presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, sabato 20 novembre 2021, nel Santuario di S. Maria della Visitazione.

La salma è stata inumata nel cimitero di S. Matteo della Decima.

* * *

Martedì 23 novembre 2021 è deceduto, presso la sua abitazione in Via G. Lercaro n. 4 a Casalecchio di Reno, il presbitero Don BRUNO BIONDI, di anni 82.

Nato a Bologna il 16 luglio 1939, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero il 25 luglio 1965 nella Cappella del Seminario Arcivescovile di Bologna dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro.

Dopo l'ordinazione è stato Vicario parrocchiale di S. Maria Assunta di Borgo Panigale.

Nel 1973 è diventato Parroco a S. Maria Lauretana di Boschi di Baricella, dove è rimasto fino al 1978 quando è stato nominato Parroco a S. Maria Assunta di Castel d'Aiano, incarico ricoperto fino al 1995. Contestualmente è stato anche Amministratore parrocchiale di S. Martino di Rocca di Roffeno dal 1979 al 1982 e dell'allora Parrocchia di S. Andrea di Casigno dal 1979 al 1986, anno della soppressione, e dal 1991 al 1995 della Parrocchia di S. Giacomo di Sassomolare.

Il 29 ottobre 1995 è stato nominato Parroco a S. Lucia di Casalecchio di Reno. Lasciati gli incarichi parrocchiali per ragioni di età e di salute nel 2019, è rimasto in Parrocchia come Officiante, risiedendo presso le opere parrocchiali della Meridiana, prestando tale servizio anche nella Zona Pastorale Casalecchio di Reno.

È stato Vicario pastorale di Vergato dal 1991 al 1995.

Era stato anche insegnante di religione presso le scuole medie di Minerbio dal 1973 al 1978 e presso le scuole medie di Castel d'Aiano dal 1978 al 1985.

La Messa esequiale è stata presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi,

venerdì 26 novembre 2021, nella Parrocchia di S. Lucia di Casalecchio di Reno.

La salma è stata inumata nel cimitero di Casalecchio di Reno.

* * *

Sabato 18 dicembre 2021 è deceduto improvvisamente, presso la canonica della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Argelato, il presbitero Mons. MASSIMO FABBRI, di anni 60.

Nato a Bologna il 21 ottobre 1961, dopo gli studi superiori nei Seminari di Bologna venne ordinato presbitero il 19 settembre 1987 nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro da S. E. Rev.ma il Card. Giacomo Biffi.

È stato Vicario parrocchiale alla Sacra Famiglia dal 1987 al 1992 e a S. Severino dal 1992 al 1994.

L'11 settembre 1994 è stato nominato Parroco a S. Nicolò di Granaglione, a S. Agostino di Boschi di Granaglione e al Cuore Immacolato di Maria di Molino del Pallone, incarichi ricoperti fino al 2002 quando è diventato Parroco a S. Michele Arcangelo di Argelato. Dal 2015 al 2020 è stato anche Amministratore parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo di Casadio e di S. Venanzio di Stiatico.

Dal 2016 è stato nominato Presidente dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, di cui era già Vice Presidente dal 2006.

Inoltre, conservando gli incarichi diocesani, dal 2017 al 2019 è stato Pro Vicario Generale per l'Amministrazione ed Economo della Diocesi di Carpi.

È stato nominato Canonico onorario del Capitolo Metropolitano di S. Pietro il 22.12.2019.

La Messa esequiale è stata presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi mercoledì 22 dicembre 2021, nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

La salma riposa nel cimitero di Longara, a Calderara di Reno.

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2021

Si è svolta giovedì 28 ottobre 2021, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9.30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi presieduta dal Cardinale Arcivescovo, con il seguente ordine del giorno:

1. Canto dell'Ora Terza;
2. Comunicazioni dell'Arcivescovo;
3. Introduzione al Sinodo e al cammino sinodale, presentazione ed eventuale individuazione dei nuclei tematici. Presentazione delle tre fasi del cammino sinodale e proposte per l'avvio della prima fase nella nostra Diocesi (Mons. Marco Bonfiglioli);
4. Interventi dei Consiglieri;
5. Conclusioni dell'Arcivescovo.

Assenze giustificate: Can. Federico Badiali, Don Angelo Baldassarri, Mons. Massimo Fabbri, Don Paolo Giordani, Don Fabrizio Peli.

O.d.g. 1, 2 - Dopo il canto dell'Ora Terza, l'Arcivescovo ricorda la "Lettera alle donne e agli uomini buona volontà", inviata dal Consiglio Permanente della CEI. Siamo inviati a compiere con gioia il cammino sinodale, generale e nazionale. Lo faremo con molto realismo, considerando che ormai siamo alla fine di ottobre, quindi i tempi sono stretti. Abbiamo fatto la scelta dei due referenti diocesani per il Sinodo. Questa mattina condivideremo insieme alcune suggestioni: come immaginarlo, come sfruttare questi mesi, come arrivare a tanti, perché, come ha detto Papa Francesco, non dobbiamo parlare al 4% che ormai già conosciamo, ma dobbiamo parlare al 100%. Siamo qui oggi per dare indicazioni chiare su cosa e come fare, sfruttiamo bene questa occasione sapendo che nessuno di

noi vuole perdere tempo. Quest'anno il Sinodo generale sarà in parallelo con il cammino di tutte le Chiese italiane. Il tema è una domanda: cosa significa per noi camminare insieme? Fra tutti i Vescovi non c'è nessuna attrazione per un Sinodo strutturato (come da Codice diritto canonico); l'intento è piuttosto quello di coinvolgere le comunità in vista di una conversione pastorale e missionaria: questo non dobbiamo mai perderlo di vista! Certo, senza evitare i problemi concreti di assetto della Chiesa, che prima o poi dovremo affrontare, ma se non li si affronta in quest'ottica si rischia di prendere delle derive. Sono contento che la figura di Nicodemo ci accompagni quest'anno, soprattutto per l'attenzione allo Spirito: la preghiera e la richiesta di perdono saranno fondamentali. Concludo con una breve comunicazione: P. Fausto Arici O.P. (Priore del Convento di S. Domenico) sarà il nuovo preside della FTER.

O.d.g. 3 – Introduzione al Sinodo e al cammino sinodale, presentazione ed eventuale individuazione dei nuclei tematici. Presentazione delle tre fasi del cammino sinodale e proposte per l'avvio della prima fase nella nostra Diocesi.

Mons. Marco Bonfiglioli riferisce che la sinodalità non è un tema, ma è la vita stessa della Chiesa. Una prima possibile obiezione vede la sinodalità come un mezzo; la visione di Papa Francesco è invece che la sinodalità non è uno strumento, ma è la Chiesa stessa. Un'altra obiezione ricorda che altre volte abbiamo ascoltato la gente in modo strutturato; ma qui risponderai che, se la Chiesa è come una famiglia, non è che se ci si è ascoltati a Natale dopo poi siamo a posto. Ascoltare una persona significa prendersela a cuore.

Il tema del Sinodo è il camminare insieme, coinvolgendo tutti. Chi coinvolgerà questo Sinodo: le nostre comunità, i movimenti... ma non solo: tutti, anche chi non frequenta. Sono stati individuati dieci nuclei tematici: questi sono per un lavoro ecclesiale, interno alla Chiesa; andrà pensato qualcosa anche per chi non è dentro la Chiesa.

Il processo è articolato in varie fasi. Prima fase: il processo di ascolto. Si svolgerà da qui ad aprile circa. L'idea è che ci sia un lavoro ecclesiale da consegnare poi ai Vescovi come punto di partenza per il loro lavoro. La modalità è da scegliere (dovrebbero comunque essere pubblicate delle schede di aiuto per i gruppi); la cosa più importante è che le persone si incontrino. Poi verrà consegnato il lavoro in Diocesi, che farà una sintesi di dieci pagine

da consegnare ad aprile alla CEI, in vista del Sinodo che i Vescovi avranno ad ottobre.

Seconda fase: sapienziale (sarà avviata da un documento che produrrà la CEI).

Terza fase: profetica. Quarta fase: recezione.

Ora ci chiediamo: come partiamo adesso?

O.d.g. 4 – Interventi dei Consiglieri.

Arcivescovo – I Vescovi italiani si ritroveranno a fine novembre, all'ordine del giorno ci sarà il tema dei ministeri. Sarà anche formato un comitato nazionale di gestione del Sinodo. I tempi quindi saranno necessariamente un po' dilatati. Privilegiamo quello che possiamo fare concretamente.

Don Raffaele Guerrini – Il Sinodo è una esperienza di Chiesa, la quale si mette in ascolto del mondo e della Parola. Se ascolto tutti non è più un Sinodo, ma è un'assemblea... è giusta questa lettura?

Mons. Marco Bonfiglioli – L'una cosa non esclude l'altra. Fa bene alla Chiesa guardare il mondo. Si possono eventualmente pensare due momenti diversi: uno intra e uno extra ecclesiale.

Mons. Stefano Ottani – Come cristiani dobbiamo ascoltare lo Spirito, non il mondo. Allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che si capiscono di più le cose dal di fuori, dal punto di vista dei lontani: è attraverso di loro che capiamo meglio cosa dice lo Spirito alla Chiesa per la sua missione.

Can. Gianluca Busi – Sono perplesso sul procedere concreto. In particolare quando nelle Zone dovremo convocare le persone per ascoltarle sui vari temi: se lo facciamo convocando il Consiglio Pastorale, si rimane su uno svolgimento lineare; se invece convochiamo un'assemblea libera per chiunque, potrebbero uscire temi un po' dirompenti e di difficile gestione (es: omosessuali)... come è meglio procedere?

Mons. Marco Bonfiglioli – Non c'è una ricetta preconstituita; in ogni caso è consigliato fare gruppi ridotti, massimo venti persone, in modo che ci sia modo di ascoltare tutti.

Don Massimo Ruggiano – Credo sia molto importante il metodo che si utilizza nel condurre l'incontro, altrimenti facilmente scattano giudizi...

Don Luciano Luppi – Condivido quattro punti. 1) Vedere, giudicare, agire: potrebbe essere un modello buono. La cosa più

importante è che questo modo di camminare insieme diventi strutturale a tutti i livelli; in alcuni ambiti siamo più avanti, in altri più indietro. Sarebbe utile che tutti gli organismi siano aiutati per funzionare in maniera più sinodale (sia gli organismi diocesani che parrocchiali). 2) I due punti più significativi fra i dieci nuclei bisognerebbe poterli consegnare a tutti i livelli. 3) Obiettivo: farci compagni di viaggio di tutti. Una domanda utile: cosa il Signore sta già facendo germogliare? Per fare questo non servono assemblee, ma basta individuare alcuni ambiti che già si trovano, su cui fare un lavoro di prossimità e vicinanza (es: carcere, coppie separate, persone che hanno subito lutti significativi). 4) L'ascolto dello Spirito richiede alcune attenzioni metodologiche: il metodo di Firenze sarebbe da valorizzare (serietà dell'intervento dell'altro, poi un secondo giro in cui rileggere gli interventi alla luce della Parola di Dio e infine una preghiera conclusiva non posticcia).

P. Marcello Mattè S.C.I. – Fra i dieci nuclei sono molto interessanti il secondo e il sesto: su questi occorrerà coinvolgere università, ospedali, le eccellenze, l'imprenditoria, la cooperazione. O ci sono figure di questi settori invitate organicamente o creiamo incontri con queste realtà. È interessante anche il terzo punto: prendere parola. Qui occorrerà fare attenzione a chi non può prendere parola, come detenuti; troviamo il modo di dare loro voce.

Don Tommaso Rausa – Condivido tre punti. 1) Diciamo che il tema è l'ascolto presupponendo che siamo capaci di ascoltare, ma non mi sembra sia così, come ha rilevato Don Davide Baraldi nella relazione sugli incontri vicariali: quello che ammazza la fraternità è la sensazione di non essere ascoltati. Diciamo allora che ci apprestiamo a fare qualcosa di cui non siamo capaci, con più umiltà. Prendiamo il secondo e sesto nucleo come temi per il Consiglio Presbiterale. 2) Si è detto che bisogna ascoltare tutti e soprattutto chi è lontano. Mi accontenterei di ascoltare alcune categorie: i giovani (quelli che sono dentro ai nostri ambienti e che rischiamo di contattare solo per cose da fare), gli omosessuali (ho pregato di recente con un loro gruppo e ho percepito un forte desiderio di appartenenza ecclesiale). 3) Si potrebbero ascoltare anche i confratelli che hanno lasciato il ministero (fra i vari temi discussi al Consiglio di presidenza del Consiglio Presbiterale era stato proposto), non come un problema da risolvere, ma come occasione di ascolto. Aggiungo inoltre il livello comunicativo: miglioriamo la comunicatività del nostro sito.

Don Filippo Passaniti – Il Sinodo è una macchina complessa, che può disorientare. Potremmo trovare un titolo a questo lavoro, capibile (sinodalità lo capiamo solo noi) e un obiettivo sintetico ed efficace, per semplificare e chiarire.

P. Carlo Maria Veronesi d.O. – Come integrare il contributo prezioso di consacrati/e? Allargare la partecipazione invitando al gruppo sinodale anche consacrati, monache...

Don Giovanni Bellini – Chiediamoci e chiariamo meglio qual è la specificità del Consiglio Presbiterale. Il *focus* siamo noi preti o è il mondo fuori?

P. Davide Pedone O.P. – Prenderei questi tre punti a livello diocesano. 1) I tre temi fondamentali: dottrina, liturgia, Chiesa. 2) Le nuove questioni attuali del mondo, per vedere in cosa divergiamo rispetto a questi nuovi temi. 3) L'ambiente che ci circonda e le sue questioni, come la siccità e l'economia agricola. A cascata poi si organizzano incontri nei vari ambiti e gruppi; dove non arriviamo noi arrivano i laici.

Don Matteo Monterumisi – Anch'io sento l'esigenza di chiarire l'ambito di lavoro proprio del Consiglio Presbiterale. Sull'orientamento di arrivare a tutti, se la Parrocchia si pensa dentro alla Zona, è la Zona il soggetto principale di riferimento. Fra i nuclei tematici sceglierei il punto del discernere e del decidere, per aiutarci a dare un risvolto concreto all'ascolto, altrimenti c'è il rischio della frustrazione del non arrivare a dare concretezza. Se il protagonista è lo Spirito, confesso che i frutti dello Spirito citati da S. Paolo in Galati non sono i primi sentimenti che mi vengono quando mi approccio a questo tema.

Don Marinel Muresan – È importante ascoltare anche l'emigrato. L'ascolto non sia solo passivo ma attivo: implica suggerire qualcosa che possa avviare un cammino.

P. Marcello Mattè S.C.I. – I nostri programmi della catechesi si fermano alla cresima. Come prendersi cura di quelli che se ne vanno? Stile Emmaus. Ascoltare i giovani che hanno fatto un cammino da noi: come mai hanno poi interrotto?

Don Massimo Ruggiano – Il “noi” (soggetto dell'atto dell'ascolto) deve essere la comunità, non solo i preti. Ascoltiamo gli adulti, i lontani, quando li incontriamo alle benedizioni o quando tornano dopo tanti anni. Ma i giovani li incontrano in modo informale molto più spesso. C'è comunque della gente che cerca, occorre trovare il modo per intercettarla; un giovane trentenne della mia parrocchia

ha detto: “Se io vedessi delle persone che stanno cercando, io mi affiancherei volentieri”.

Mons. Stefano Ottani – Qualcuno considera il Sinodo sul sinodo una tautologia, a me invece sembra indispensabile, perché sarebbe contraddittorio se il Sinodo decidesse di cosa bisogna parlare. Sono contento che si faccia la fatica che stiamo facendo, per aiutarci ad ascoltarci. Il Sinodo non aggiunge qualcosa, ma si tratta di innervare lo stile sinodale dentro alla vita cristiana, utilizzando le forme già presenti. Ad esempio: le Zone Pastorali sono l’ambito più fecondo della sinodalità. Il proprio del Consiglio Presbiterale è che noi per primi ci sosteniamo e cresciamo insieme nella capacità di ascoltarci.

Don Filippo Passaniti – Se il sinodo non aggiunge qualcosa, come mettere insieme questo aspetto con il fatto che il Sinodo ci dà contenuti e cose da fare?

Mons. Marco Bonfiglioli – Papa Francesco evidenzia tre opportunità nel discorso di inaugurazione: una Chiesa aperta e accogliente, una Chiesa dell’ascolto, una Chiesa della vicinanza. Spero che tutto quello che facciamo ci aiuti a sfruttare queste opportunità.

Don Dante Martelli – Si comunica che la prossima convocazione del Consiglio Presbiterale sarà il 18 novembre.

O.d.g. 5 – Conclusioni dell’Arcivescovo.

Aspettiamo le indicazioni di questa sera della CEI. Ricordo anche i tre rischi citati da Papa Francesco: il formalismo, l’intellettualismo, l’immobilismo. Vi invito a rileggere la sua omelia a S. Pietro per l’inizio del Sinodo generale e il discorso alla Chiesa di Roma (dove ha detto come lui immaginava il Sinodo). Noi non siamo abituati ad ascoltare: parliamo sopra, siamo dimostrativi, arriviamo alle conclusioni troppo presto. Il Sinodo ci chiede una conversione. Credo sia utile un confronto con i religiosi. C’è il problema del metodo e di chi lo porta avanti. Per noi, ricordiamo il discorso di Timothy Radcliffe: occorre camminare insieme affinché ci sia l’ascolto. La preghiera è fondamentale, insieme ad un attento discernimento dei segni dei tempi, dei semi del Verbo. Sarà buono coinvolgere le università, gli ospedali, l’imprenditoria. Non dobbiamo aver paura se saltano fuori alcuni temi difficili. Scegliamo pochi temi e guardiamo quello che funziona di più: Consigli Pastorali o anche Comitati di Zona. Occorre essere attenti alle domande dei poveri, dei giovani, degli omosessuali. Capisco l’esigenza di un titolo

e di un obiettivo, però non possiamo fare che ogni Diocesi emana un titolo/tema diverso. Il discernimento va sempre collocato in una prospettiva di conversione pastorale e missionaria.

Consiglio Presbiterale del 18 novembre 2021

Si è svolta giovedì 28 novembre 2021, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9.30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi presieduta dal Cardinale Arcivescovo, con il seguente ordine del giorno:

1. Canto dell'Ora Terza;
2. Comunicazioni dell'Arcivescovo;
3. Introduzione ai gruppi sinodali (Mons. Stefano Ottani);
4. Formazione dei tre gruppi sinodali e sintesi finali;
5. Saluto di Don Davide Marcheselli.

Assenze giustificate: Can. Federico Badiali, Don Cristian Bisi, Mons. Marco Bonfiglioli, Can. Gianluca Busi, Don Luciano Luppi, Don Maurizio Marcheselli, Don Andrea Mirio.

O.d.g. 1, 2 - Dopo il canto dell'Ora Terza, l'Arcivescovo inizia ricordando la testimonianza di comunione di Don Giovanni e Don Nildo, defunti recentemente; è anche il nostro servizio: presiedere nella comunione, a volte con incertezze e amarezze, ma con un legame che rivela la bellezza del nostro ministero, dove c'è sempre di più di quello che noi vediamo e percepiamo. Nell'incontro di oggi avviamo un lavoro diocesano che inizierà dopo Natale. Per il momento non abbiamo fretta di bruciare le tappe e rincorrere il cammino sinodale, ma preferiamo dare tempo all'ascolto, alla creatività. Quello che ci interessa è incontrare tanti. C'è l'esigenza di trovare alcune risposte per l'oggi, alle domande più vere delle nostre comunità e di tutta la nostra gente. La settimana prossima c'è l'incontro della CEI, e si metteranno a fuoco le domande principali e si definirà il quadro generale del cammino sinodale. Credo sia una grande opportunità, semplificando quello che ci sembra complicato e rigido.

O.d.g. 3 - Introduzione ai gruppi sinodali.

Mons. Stefano Ottani - Rileggo il primo e l'ultimo paragrafo del discorso di Papa Francesco alla Diocesi di Roma, che interpreta molto bene la nostra situazione e ci offre spunti interessanti: «Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Come sapete - non è una novità! - sta

per iniziare un processo sinodale, un cammino in cui tutta la Chiesa si trova impegnata intorno al tema: “Per un Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”: tre pilastri. Sono previste tre fasi, che si svolgeranno tra ottobre 2021 e ottobre 2023. Questo itinerario è stato pensato come dinamismo di ascolto reciproco, voglio sottolineare questo: un dinamismo di ascolto reciproco, condotto a tutti i livelli di Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio. Il Cardinale vicario e i Vescovi ausiliari devono ascoltarsi, i preti devono ascoltarsi, i religiosi devono ascoltarsi, i laici devono ascoltarsi. E poi, inter-ascoltarsi tutti. Ascoltarsi; parlarsi e ascoltarsi. Non si tratta di raccogliere opinioni, no. Non è un’inchiesta, questa; ma si tratta di ascoltare lo Spirito Santo, come troviamo nel libro dell’Apocalisse: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (2,7). Avere orecchi, ascoltare, è il primo impegno. Si tratta di sentire la voce di Dio, cogliere la sua presenza, intercettare il suo passaggio e soffio di vita».

Facciamo attenzione a cosa lo Spirito dice alla Chiesa, in particolare l’attenzione agli ultimi, i deboli, i sofferenti. Sono loro che ci fanno capire se le nostre comunità funzionano.

«Sono venuto qui per incoraggiarvi a prendere sul serio questo processo sinodale e a dirvi che lo Spirito Santo ha bisogno di voi. E questo è vero: lo Spirito Santo ha bisogno di noi. Ascoltatelo ascoltandovi. Non lasciate fuori o indietro nessuno. Farà bene alla Diocesi di Roma e a tutta la Chiesa, che non si rafforza solo riformando le strutture – questo è il grande inganno! –, dando istruzioni, offrendo ritiri e conferenze, o a forza di direttive e programmi – questo è buono, ma come parte di altro – ma se riscoprirà di essere popolo che vuole camminare insieme, tra di noi e con l’umanità. Un popolo, quello di Roma, che contiene la varietà di tutti i popoli e di tutte le condizioni: che straordinaria ricchezza, nella sua complessità! Ma occorre uscire dal 3-4% che rappresenta i più vicini, e andare oltre per ascoltare gli altri, i quali a volte vi insulteranno, vi caceranno via, ma è necessario sentire cosa pensano, senza volere imporre le nostre cose: lasciare che lo Spirito ci parli».

Cosa faremo oggi? Il nostro incontro coincide con l’avvio dei gruppi sinodali, per dare forme e contenuti all’ascolto. È stata formata una *équipe*, con Mons. Marco Bonfiglioli e Lucia Mazzola, ai quali si aggiungono Luca Marchi, Rosa Popolo, Pietro Speziali, Don Tommaso Rausa, Rita Nuovo.

La riflessione dei gruppi sinodali avrà tre piste di lavoro:

1. una che riguarda il territorio: attraverso i Comitati di Zona, che avvieranno i gruppi sinodali;
2. una che riguarda le aggregazioni: laicali e istituti religiosi;
3. una che riguarda le categorie: qui si fa riferimento ad alcuni uffici della Curia (es: pastorale del lavoro).

Tutto il materiale sarà raccolto dai referenti e sarà trasmesso prima dell'estate alla Segreteria Generale del Sinodo. Oggi non facciamo una prova, ma è una primizia, lasciandoci mettere in discussione, perché sia qualcosa di profondo, suscitato dallo Spirito. In questo modo impariamo a gestire questi gruppi anche nelle nostre parrocchie.

Sono stati scelti i seguenti quattro nuclei per il nostro cammino di quest'anno (saranno questi i vari temi delle prossime convocazioni del Consiglio Presbiterale):

1. compagni di viaggio (n. 1);
2. ascoltare (n. 2);
3. dialogare nella Chiesa e nella società (n. 6);
4. autorità e partecipazione (n. 8).

La riflessione di questa mattina avrà come traccia il primo nucleo "compagni di viaggio".

Don Filippo Passaniti e Don Santo Longo - La riflessione è identica a quella già fatta nel Vicariato di Bologna Nord (la stessa traccia che verrà fatta anche negli altri Vicariati): sarebbe un doppione rifarlo anche con il Consiglio Presbiterale, diventerebbe un lavoro inutile.

Arcivescovo - Qui al Consiglio Presbiterale facciamo un lavoro più sintetico rispetto a quello dei Vicariati (per evitare un doppione portiamo qui una rappresentanza del presbiterio): qui la riflessione ha un'ottica più riassuntiva e propositiva. Sul fare tutti gli incontri come doppioni forse effettivamente ci possiamo pensare... Evitiamo di fare di questa opportunità una disillusione ulteriore.

Can. Angelo Lai - Finito l'ascolto, cosa ne facciamo di quello che abbiamo ascoltato? Si rischia di non concludere e rimanere frustrati, come già tante volte è successo... C'è un obiettivo concreto verso il quale ci stiamo incamminando?

Arcivescovo - La filosofia di fondo è che non è che abbiamo una tesi e dobbiamo trovare una soluzione. Le domande proposte sono volutamente aperte e la meta la scopriremo strada facendo.

Mons. Stefano Ottani - Sabato 11 dicembre ci sarà una convocazione dove si daranno indicazioni sul Sinodo. Per questa mattina procediamo come da programma. Faremo due gruppi, condotti da un referente e con un verbalizzatore. La sintesi sarà da trasmettere alla mail: sinodo@chiesadibologna.it.

O.d.g. 4 - Formazione dei tre gruppi sinodali e sintesi finali.

SINTESI DEL GRUPPO 1:

- La sfiducia nell'altro: se non penso che mi può dire qualcosa di buono, non inizierà mai il cammino insieme.

- Esperienze che ci fanno uscire sono incroci con altre associazioni, enti nel territorio. Insieme per obiettivi comuni.

- È prezioso l'incontro con chi non difende soltanto la storia della Parrocchia ma cerca di comprendere come vivere il Vangelo oggi. Ci dobbiamo chiedere come mai chiedono alla Chiesa evangelizzante solo i sacramenti. Cosa vorremmo che ci chiedessero?

- Occorre fare lo sforzo di fare strada insieme con chi come Nicodemo cerca comprensione, una parola di solidarietà. Importanza di ascoltare nello Spirito le ragioni dell'altro (povero, coppie in crisi, chi non condivide certi valori).

- È possibile camminare insieme solo se siamo disponibili a fermarci, a non correre per altre cose. Nello stesso tempo occorre competenza (sia spirituale che umana-relazionale) per accompagnare le persone, non ci si può improvvisare.

- È bene prenderci una pausa dai nostri ritmi e dalle ansie per fermarsi ad ascoltare.

SINTESI DEL GRUPPO 2:

- Cammino di ascolto: incerto, destabilizzante e innovativo. Nella dinamica di ascolto è fondamentale l'atteggiamento non giudicante, quasi sospeso, che permette un incontro senza nessun tipo di chiusura.

- Sensibilità evangelica e pastorale: siamo tutti uomini maschi adulti, che esprimono con sfumature diverse, ma ricche e sensibili, il desiderio di vivere il Vangelo, di servire la Chiesa e di avere un rapporto con Dio/Gesù.

- Semplificazione e concretizzazione.

- Rapporto con le persone, che comunque è significativo: nell'inizio, nell'incontro, nella qualità delle relazioni (gratuità, amicizia) e nell'intercettazione dei bisogni.

O.d.g. 5 – Saluto di Don Davide Marcheselli.

Da quando sono tornato e ho finito la quarantena, tutti i giorni mi chiamano nelle Parrocchie a raccontare la mia esperienza, noto quindi che c'è un interesse e ne sono contento, perché colgo che questa non è solo una mia esperienza personale ma ha una ricaduta anche qui a Bologna.

Non sono *fidei donum* ma sono prete aggregato ai Saveriani, in una Parrocchia gestita da loro dal 1967. Condivido quindi la vita pastorale con altri due preti. Sono l'unico italiano. Ho intenzione di fermarmi altri due anni. Come ambiti seguo: un gruppo di donne, la catechesi dei catecumeni, l'ambito giustizia e pace, sono economo e gestisco un piccolo ospedale. Noto che qui c'è una vita comunitaria molto sentita.

Il contesto è rurale, a 240 chilometri dalla città, senza strade, per cui quando piove non si riesce a spostarsi. C'è un legame forte con tradizioni ancestrali (esempio: a dodici/tredici anni i ragazzini vengono portati due mesi nella foresta: qui si svolgono i riti di iniziazione per diventare adulti). È una realtà più povera rispetto a Mapanda, ma comunque viva dal punto di vista ecclesiale. Il territorio è lungo 100 chilometri. Le comunità sono gestite da laici, il prete passa due/tre volte all'anno; questo potrebbe aiutare anche in prospettiva la pastorale della Diocesi di Bologna.

Dove sono io, a Kitutu (Sud Kiwu), da una decina di anni non c'è una situazione di violenza/guerra diffusa ma è tutto sommato pacifica. Da tre anni sono presenti imprese cinesi che scavano oro in maniera illegale (tramite corruzione con somme di denaro). Le terre vengono per questo espropriate e deforestate (così non si coltiva più la palma da olio e vengono persi i maceri con i pesci).

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2021

Ove non è specificato il soggetto è l'Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi

GENNAIO

6, lunedì - Epifania.

*Gli impegni antecedenti a questa data sono stati annullati a causa della positività al covid-19 e relativa quarantena.

- Al mattino, nel giorno dell'Epifania, celebra l'Eucaristia nella parrocchia di S. Michele in Bosco ricordando gli operatori e gli ospiti dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

- Nel pomeriggio, nella basilica di S. Domenico, celebra la Messa di apertura dell'Anno Giubilare Domenicano in occasione dell'VIII centenario della morte di S. Domenico.

10, domenica - Nel pomeriggio, in diretta streaming, partecipa al dibattito organizzato dal M.E.I.C. e dal Festival Francescano sul tema "Avviate processi, allargate orizzonti. Possibili percorsi a partire da Economy of Francesco".

Dall'11, lunedì al 13, mercoledì - Partecipa, in diretta streaming, alle giornate invernali per i presbiteri diocesani.

14, giovedì - Accompagnato dai Vicari Generali, dal Segretario Generale e dal Segretario particolare incontra, in udienza privata a Roma, Sua Santità Papa Francesco.

17, domenica - Nel pomeriggio interviene, per un saluto ai partecipanti, all'incontro online "Fraternità e amicizia sociale nello spirito di Madeleine Delbr el", promosso dalla sezione italiana dell'Associazione "Amici di Madeleine Delbr el".

19, martedì - In serata, in Cattedrale, in occasione della Settimana per l'unit  dei Cristiani, partecipa, con i rappresentanti delle confessioni cristiane presenti in citt , alla Veglia di preghiera

ecumenica sul tema “Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto” (Gv 15,5-9).

21, giovedì – A Villa Pallavicini presiede la Messa in ricordo di Mons. Giulio Salmi, a cento anni dalla nascita e a quindici anni dalla morte.

24, domenica – Al Mattino presiede la Messa nella parrocchia di S. Camillo de' Lellis in S. Giovanni in Persiceto.

26, martedì – Partecipa online al Consiglio permanente della C.E.I.

27, mercoledì – Nel primo pomeriggio, a Palazzo Segni-Masetti, partecipa alla cerimonia di assegnazione del “Premio Marella”, organizzata da Confcommercio Ascom Bologna.

– A seguire, presso l’Ospedale S. Orsola, celebra una Messa in suffragio di Sergio Bonazzi, infermiere e prima vittima del covid-19 fra gli operatori dell’ospedale cittadino, al quale viene dedicata la Terapia intensiva del Policlinico.

28, giovedì – Al mattino presiede il Consiglio Presbiterale.

– La sera, in diretta streaming, guida un incontro promosso da M.C.L. sul tema “Leggere il nostro tempo alla luce dell’Enciclica «Fratelli tutti»”.

30, sabato – Al mattino, presso Palazzo Baciocchi, assiste all’inaugurazione dell’Anno giudiziario della Corte d’Appello.

– Nel pomeriggio, in diretta streaming, guida la preghiera nell’incontro per i ragazzi delle scuole medie promosso dal Seminario.

– A seguire, in Cattedrale, presiede l’Eucaristia per la Famiglia salesiana in occasione della festa di S. Giovanni Bosco.

31, domenica – Al mattino visita la parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo per poi celebrare la Messa.

– Nel primo pomeriggio, in diretta streaming, partecipa all’incontro “La salute del mondo passa dalla difesa dei più fragili” promosso dall’A.I.F.O., in occasione della LXVIII Giornata mondiale della lebbra.

FEBBRAIO

2, martedì – Presentazione di Gesù al tempio.

- Nel pomeriggio, nella basilica di S. Domenico, nell'ambito del Giubileo Domenicano, celebra l'Eucaristia nella Giornata della Vita Consacrata.

4, giovedì - Nomina i nuovi Vicari Pastorali, dopo la riorganizzazione della Diocesi in dodici Vicariati.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano di Castagnolo (di Persiceto), celebra le esequie di Don Agostino Morisi.

6, sabato - Nel primo pomeriggio, presso la basilica della Beata Vergine di S. Luca, presiede l'Eucaristia in occasione della XLIII Giornata per la Vita.

7, domenica - Al mattino, nella parrocchia dei Santi Pietro e Girolamo di Rastignano, celebra la Messa in occasione del X anniversario della dedicazione della chiesa.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia per l'ordinazione di cinque nuovi Diaconi permanenti.

9, martedì - Nel tardo pomeriggio, alla Casa della Carità di Corticella, celebra la Messa.

11, giovedì - Al mattino, in diretta streaming, presiede l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Flaminio per le cause matrimoniali.

- Nel primo pomeriggio, nella parrocchia di S. Rita, celebra la Messa per la festa della Madonna di Lourdes e la Giornata mondiale del Malato.

12, venerdì - Nel tardo pomeriggio, in diretta streaming, partecipa alla presentazione del libro "Le parole del nostro tempo" promossa dall'associazione Auser.

13, sabato - Al mattino, nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, celebra la Messa in memoria di Tancredi e delle persone senza dimora morte a causa della povertà, iniziativa promossa dalla Comunità di S. Egidio.

14, domenica - Al mattino, nella cappella dei Santi Cosma e Damiano nel Padiglione 2 del Policlinico S. Orsola-Malpighi, presiede la Messa per la Giornata del Malato.

- Nel primo pomeriggio, nella parrocchia di S. Paolo Maggiore, celebra l'Eucaristia per l'U.N.I.T.A.L.S.I.

- Nel tardo pomeriggio, in diretta streaming, partecipa all'iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia per i fidanzati, in occasione della festa di S. Valentino.

17, mercoledì - Le Ceneri.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, Messa ed imposizione delle Ceneri.

18, giovedì - Al mattino, in diretta streaming, partecipa all'iniziativa "Giovedì dopo le Ceneri", promossa dal Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, sul tema "Credere nel Risorto in modo adulto: cosa hanno da dirci i giovani?".

20, sabato - Al mattino, in diretta streaming, presiede il Consiglio pastorale diocesano.

- Nel primo pomeriggio, in Piazza Aldrovandi, partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell'affresco restaurato di Palazzo Bianchetti.

- A seguire, nella basilica di S. Maria dei Servi, celebra la Messa per la Famiglia Servita nella festa dei Sette Santi fondatori.

21, domenica - Al mattino, nella parrocchia di S. Maria in Strada, celebra la Messa e poi partecipa alla presentazione del libro "S. Maria in Strada. Il territorio e la chiesa dedicata alla Natività della Beata Vergine Maria".

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa nella Prima Domenica di Quaresima e presiede i Riti catecumenali.

22, lunedì - Al mattino, in diretta streaming, partecipa alla presentazione del libro "La speranza ha i colori dell'arcobaleno" promossa dalla Fnp-Cisl.

- La sera, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia, trasmessa in streaming, nel XVI anniversario della morte di Mons. Luigi Giussani e nel XXXIX anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione.

23, martedì - La sera, in diretta streaming, interviene ai "Martedì di S. Domenico" sul tema "Fratelli tutti". Fraternità e amicizia sociale".

24, mercoledì - In serata, in diretta streaming, guida un momento di preghiera e riflessione in tempo di Quaresima.

25, giovedì - La mattina, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale.

28, domenica - Al mattino, nella parrocchia di S. Ruffillo, presiede l'Eucaristia.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa nella II Domenica di Quaresima e presiede i Riti catecumenali.

MARZO

3, mercoledì – In serata, in diretta streaming, guida un momento di preghiera e riflessione in tempo di Quaresima.

4, giovedì – Al mattino presiede l'incontro dei Vicari Pastoralisti.

6, sabato – All'alba guida il pellegrinaggio alla basilica della Beata Vergine di S. Luca con la Confraternita dei Sabatini.

7, domenica – In mattinata, nella parrocchia di S. Giovanni in Monte, celebra la Messa.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra l'Eucaristia nella III Domenica di Quaresima e presiede i Riti catecumenali.

8, lunedì – Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Caterina da Bologna (al Pilastro), celebra la Messa in occasione della festa della Patrona e benedice un nuovo quadro dedicato alla Santa.

9, martedì – Nel pomeriggio, presso il santuario del Corpus Domini, presiede la Messa per la festa di S. Caterina de' Vigri.

10, mercoledì – In serata, in diretta streaming, guida un momento di preghiera e riflessione in tempo di Quaresima.

13, sabato – Nella parrocchia di S. Lorenzo di Budrio, celebra la Messa di ordinazione di un Servo di Maria.

14, domenica – Nel pomeriggio, in diretta streaming, presiede l'incontro di testimonianza e preghiera per i Cresimandi.

– A seguire, sempre online, conclude il "Giorno del Ringraziamento" del movimento diocesano del Rinnovamento nello Spirito Santo.

16, martedì – La sera, in diretta streaming, interviene a "I Martedì di S. Domenico" sul tema "Africa, un mondo in evoluzione attraverso gli occhi del volontariato".

17, mercoledì – In serata, in diretta streaming, guida un momento di preghiera e riflessione in tempo di Quaresima.

18, giovedì – In Cattedrale celebra la Messa in ricordo di Don Giuseppe Diana nel XXVII anniversario della morte per mano della mafia.

19, venerdì – Nel pomeriggio, presso la parrocchia di S. Giuseppe, presiede una catechesi sulla figura del Santo patrono.

– La sera, nella parrocchia di S. Maria Maggiore di Pieve di Cento, presiede l'Eucaristia, in occasione anche dei Venerdì del Crocifisso, accogliendo la candidatura di un Diacono permanente.

20, sabato – Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Agostino della Ponticella, presiede la Messa nel V Anniversario della morte di Don Marco Martoni.

– La sera, in diretta streaming, partecipa all’incontro promosso dalla Zona Pastorale Calderara di Reno-Sala Bolognese, sulla figura di S. Giuseppe.

21, domenica – La mattina, nella parrocchia della Sacra Famiglia, celebra la Messa con il rinnovo delle promesse nuziali delle coppie presenti.

– Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Giuseppe, presiede l’Eucaristia in occasione della festa del Patrono.

22, lunedì – Al mattino partecipa alla cerimonia di dedizione di un giardino alla memoria del senatore Giovanni Bersani.

Dal 22, lunedì al 24, mercoledì – Partecipa, a Roma, ai lavori del Consiglio permanente della C.E.I.

24, mercoledì – In serata, in diretta streaming, guida un momento di preghiera e riflessione in tempo di Quaresima.

25, giovedì – La sera, in diretta streaming, guida l’incontro “Vicinanza e cura”, terza tappa dell’itinerario quaresimale “Parole per ripartire” proposto dalla Pastorale giovanile diocesana.

26, venerdì – La sera, nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, celebra la Messa in ricordo di Don Tarcisio Nardelli.

27, sabato – Al mattino, in Cattedrale, celebra le esequie di Dora Cevenini.

– In serata, in Cattedrale, presiede la Veglia diocesana delle Palme.

28, domenica – Domenica delle Palme.

– Al mattino, nella parrocchia di S. Pietro di Cento, presiede la Messa della Domenica delle Palme festeggiando la riapertura della chiesa al culto dopo i danni del sisma del 2012.

– Nel pomeriggio, in diretta streaming, guida l’incontro della Fraternità Frate Jacopa sul tema “Fratelli tutti: il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale”.

29, lunedì – Lunedì Santo.

– Nel primo pomeriggio, in Cattedrale, celebra le esequie di P. Gabriele Digani O.F.M.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa in prossimità della Pasqua per gli operatori del Diritto.

30, martedì – Martedì Santo.

– Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa in preparazione alla Pasqua insieme a dipendenti e volontari dell’Arcidiocesi.

31, mercoledì – Mercoledì Santo.

– In Cattedrale, in diretta streaming, celebra la Messa crismale.

APRILE

1, giovedì – Giovedì Santo.

– Nel pomeriggio, in diretta streaming dalla Cattedrale, celebra la Messa *In Coena Domini*.

2, venerdì – Venerdì Santo.

– Al mattino, in diretta streaming dalla Cattedrale, celebra l’Ufficio delle Letture e le Lodi.

– Nel pomeriggio, in diretta streaming dalla Cattedrale, guida la *Via Crucis*.

– Nel tardo pomeriggio, sempre in diretta streaming dalla Cattedrale, presiede l’azione liturgica *In Passione Domini*.

3, sabato – Sabato Santo.

– Al mattino, in Cattedrale, celebra l’Ufficio delle Letture e le Lodi.

– A seguire, sempre in Cattedrale, guida l’“Ora della Madre”, preghiera animata dai Servi di Maria.

– Successivamente, nella basilica di S. Stefano, presiede la celebrazione dell’Ora Media.

– Al termine della preghiera, in diretta zoom, incontra i giovani per un dialogo sul tema “È possibile risorgere?”.

– La sera, in diretta streaming dalla Cattedrale, presiede la celebrazione solenne della Veglia di Pasqua e conferisce i Sacramenti dell’Iniziazione cristiana a cinque catecumeni.

4, domenica – Pasqua.

– Il pomeriggio, in diretta streaming dalla Cattedrale, presiede la Messa episcopale del Giorno di Pasqua.

6, martedì – In due sessioni online incontra i preti ordinati negli ultimi vent’anni, per un momento di riflessione e di preghiera condivisa.

10, sabato – Nel pomeriggio, a Cento, partecipa a un incontro promosso dal Centro studi Baruffaldi intervenendo sul tema “La sfida dell’immigrazione, un segno dei tempi”.

11, domenica – Al mattino, nella parrocchia di Cristo Re, celebra la Messa in occasione dell’LXXX anniversario della costruzione della chiesa parrocchiale.

– Nel pomeriggio, in diretta streaming da Minerbio, in occasione dell’apertura dell’Anno della Famiglia nel Vicariato di Galliera, partecipa all’incontro dal titolo “Famiglia mettiti in gioco”.

15, giovedì – In mattinata incontra i Vicari Pastoralisti.

– Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Procolo, celebra le esequie di Mons. Eugenio Marzadori.

16, venerdì – Annuncia la Beatificazione di Don Giovanni Fornasini prevista per il 26 settembre.

– La sera, in Cattedrale, guida l’Adorazione eucaristica nell’ambito della “Due giorni di catechesi e spiritualità” della Zona Pastorale S. Pietro.

17, sabato – Al mattino, nella parrocchia di S. Lorenzo di Panico, celebra la Messa esequiale di Don Aldemo Mercuri.

18, domenica – Al mattino, nella parrocchia di S. Martino di Bertalia, celebra la Messa in memoria del compianto parroco Don Giuliano Gaddoni, a dieci anni dalla scomparsa.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa e impartisce il Sacramento della Confermazione ai ragazzi delle parrocchie cittadine di S. Giuliano e di S. Giovanni in Monte.

19, lunedì – Nel tardo pomeriggio, presso il santuario della Beata Vergine del Soccorso, celebra la Messa in occasione della festa della Madonna del Voto.

24, sabato – Nel pomeriggio, nel santuario di S. Maria della Vita, presiede la celebrazione di inizio ministero dei Benedettini Brasiliani presso il santuario.

25, domenica – Al mattino, nella chiesa della Sacra Famiglia nella Città dei Ragazzi a San Lazzaro di Savena, celebra la Messa nel trigesimo della morte di P. Gabriele Digani O.F.M.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede l’Eucaristia nella Giornata mondiale delle Vocazioni e nella Giornata del Seminario, accogliendo la candidatura al sacerdozio di tre seminaristi.

28, mercoledì - Al mattino, in diretta streaming, partecipa al convegno sul tema "Il lavoro dopo la pandemia: quale modello economico?".

- Nel pomeriggio partecipa al convegno online "Firmato da te, realizzato con l'8xmille".

29, giovedì - Al mattino preside il Consiglio Presbiterale.

30, venerdì - Nel pomeriggio celebra le esequie di P. Luigi Tugnoli O.S.M.

- La sera, in diretta streaming dalla parrocchia di S. Maria Novella in Firenze, guida l'incontro "La Parola di Dio e i giovani" in occasione del giubileo di fondazione della Comunità Domenicana.

MAGGIO

1, sabato - Nel pomeriggio, presso la basilica di S. Domenico, celebra la Messa di ordinazione di tre sacerdoti e due diaconi domenicani.

2, domenica - Saluta e benedice la comunità greco-cattolica ucraina dopo la liturgia pasquale celebrata in Cattedrale.

4, martedì - Al mattino saluto, in diretta streaming, in occasione dell'apertura del XV Convegno della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.

- La sera, in Cattedrale, celebra la Messa per gli Universitari.

5, mercoledì - Al mattino, in diretta streaming, partecipa all'incontro sul tema "Dignità dei bambini e degli adolescenti al tempo del Covid" organizzato da Telefono Azzurro nella Giornata contro la pedofilia.

6, giovedì - Al mattino riunisce i Vicari Pastoralisti.

8, sabato - Come da tradizione, la Madonna di S. Luca scende in città. Il Cardinale, nel pomeriggio, accoglie in Cattedrale l'Immagine della Beata Vergine di S. Luca, trasportata a bordo di un mezzo dei Vigili del Fuoco, dato il perdurare della pandemia e l'impossibilità di svolgere la tradizionale processione.

9, domenica - Davanti all'Immagine della Beata Vergine di S. Luca concelebra, in Cattedrale, la Messa episcopale presieduta dal Vescovo di Imola, S. E. Mons. Giovanni Mosciatti.

- Nel pomeriggio celebra la Messa per gli ammalati.

10, lunedì - La sera, in Cattedrale, celebra la Messa per il mondo della Scuola.

11, martedì - Al mattino celebra la Messa per gli anziani, davanti alla venerata Icona.

12, mercoledì - Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede i Primi Vespri e, a seguire, da Piazza Maggiore impartisce la Benedizione alla città.

13, giovedì - Al mattino, in Cattedrale, partecipa al ritiro del clero della Diocesi e, a seguire, celebra la Messa con i confratelli davanti all'Immagine della Beata Vergine di S. Luca.

- Nel pomeriggio, nel territorio della parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore, inaugura la chiesa di Crocetta dopo il restauro.

14, venerdì - La sera, in Cattedrale, celebra la Messa per i defunti della pandemia, affidando le loro anime alla Madonna.

15, sabato - Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa per gli operatori sanitari, davanti alla Beata Vergine di S. Luca.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Monzuno, celebra la Messa e le Cresime.

16, domenica - Ascensione.

- In Cattedrale concelebra la Messa episcopale presieduta dall'Arciprete della Basilica Vaticana e Vicario Generale per la Città del Vaticano, S. Em. Card. Mauro Gambetti.

- Nel pomeriggio la venerata Immagine viene riaccompagnata al Colle senza alcuna processione popolare, trasportata con un mezzo dei Vigili del Fuoco. In un abbraccio simbolico alla città l'Immagine viene portata per le vie di Bologna sostando brevemente a S. Domenico (nell'anno giubilare, a ottocento anni dalla morte del Santo), all'Istituto Ortopedico Rizzoli (affidando a Maria malati, medici e operatori sanitari), all'Antoniano (ente francescano che si occupa di solidarietà e promozione sociale), al Villaggio del Fanciullo (luogo di accoglienza e di formazione), alla sede dell'Opera Padre Marella (in ricordo della recente beatificazione del fondatore e a pochi mesi della scomparsa del direttore), all'Istituto Salesiano (dedicato a Maria e punto di riferimento per l'opera educativa dedicata ai giovani), in Piazzale Medaglie d'Oro (per ricordare le vittime della violenza e delle stragi), presso le Piccole Sorelle dei Poveri (votate all'accoglienza di anziani e bisognosi), al cimitero monumentale della Certosa (pregando in suffragio dei defunti e delle vittime del covid-19) e a Porta Saragozza per il saluto e la

benedizione prima del rientro al Colle. Dal Sagrato della basilica viene impartita un'ultima benedizione alla città.

17, lunedì – Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio V, celebra la Messa e le Cresime.

18, martedì – Nel pomeriggio partecipa al convegno online organizzato dalla Società Medica Chirurgica sul tema “Dilemmi e riflessioni sul fine vita in età pediatrica”.

– La sera, a Villa Pallavicini, partecipa all'inaugurazione delle panchine dedicate alle donne che hanno contribuito alla crescita del Villaggio della Speranza e benedice la nuova statua di S. Petronio.

19, mercoledì – La sera, in diretta streaming, incontra gli animatori di Estate Ragazzi.

20, giovedì – Al mattino riunisce il Consiglio Presbiterale.

21, venerdì – La sera, nel chiostro della parrocchia di S. Martino, partecipa alla presentazione del progetto “La notte in cui restammo tutti svegli. Pensieri e immagini a quarant'anni da Vermicino”, riflessione intergenerazionale e ruolo dei media nel passato e nel presente.

22, sabato – Al mattino presiede il Consiglio Pastorale.

– Nel primo pomeriggio presiede le esequie di Alessandro Bissacco, responsabile dell'équipe itinerante del Cammino Neocatecumenale in Emilia Romagna.

– A seguire, nella parrocchia di S. Matteo di Molinella, celebra la Messa ed impartisce il Sacramento della Cresima.

– In serata celebra la Messa di S. Rita presso la chiesa di S. Giacomo Maggiore, luogo dove viene custodita una reliquia della Santa di Cascia.

23, domenica – Pentecoste.

– Al mattino, nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova, presiede l'Eucaristia ricordando i cinquant'anni della chiesa e i cento anni della parrocchia.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa episcopale per la solennità di Pentecoste.

Dal 24, lunedì al 27, giovedì – Partecipa, a Roma, all'Assemblea generale della C.E.I.

29, sabato – Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria in Strada, celebra la Messa e le Cresime.

30, domenica – Al mattino, nella parrocchia di S. Lorenzo di Budrio, celebra la Messa e le Cresime.

– A seguire, nella parrocchia di S. Maria e S. Biagio di Cento (di Budrio), presiede l’Eucaristia e impartisce il sacramento della Confermazione.

– Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Pietro di Sasso Marconi, celebra la Messa per la dedicazione della chiesa e dell’altare rinnovati.

31, lunedì – In serata, nella parrocchia dei Santi Giacomo e Margherita di Loiano, celebra la Messa per la conclusione del mese di maggio.

GIUGNO

2, mercoledì – Al mattino, nella parrocchia di S. Giacomo di Piumazzo, celebra la Messa e conferisce il sacramento della Confermazione.

– Nel pomeriggio, nella basilica di S. Antonio da Padova, presiede la Messa di apertura della Tredicina in preparazione alla festa del Santo.

3, giovedì – Al mattino, nell’aula “Sacro Cuore” del Seminario, introduce l’Aggiornamento teologico presbiteri della F.T.E.R.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa e l’Adorazione per la celebrazione cittadina del *Corpus Domini*.

Dal 4, venerdì al 6, domenica – Visita pastorale alla Zona Pastorale Pieve di Cento.

6, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa di istituzione di venti nuovi Accoliti.

7, lunedì – La sera, in diretta streaming dall’aula magna del policlinico S. Orsola-Malpighi, partecipa alla presentazione del libro “Ho fatto tutto per essere felice. Enzo Piccinini, storia di un insolito chirurgo”.

8, martedì – Nel tardo pomeriggio, presso l’Ospedale Bellaria, inaugura la nuova cappella.

– La sera, nell’Arena S. Domenico di Forlì, partecipa all’incontro su Don Francesco Ricci nel XXX della scomparsa.

9, mercoledì – Nel pomeriggio, a Villa Revedin, incontra gli studenti universitari dialogando con loro sul tema del futuro.

- La sera, a Villa Pallavicini, partecipa alla presentazione del libro "La Divina Commedia" di Franco Nembrini nell'ambito di "LIBeRI", rassegna estiva di incontri serali con protagonisti della cultura, dello sport e dell'arte, avente come tematica di fondo: la speranza.

10, giovedì - Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro dei Vicari Pastoralisti.

- La sera, in diretta streaming dalla sala "S. Clelia" della Curia, presiede l'Assemblea diocesana.

11, venerdì - Visita Pellestrina, terra natia del Beato padre Marella.

12, sabato - Nel pomeriggio inaugura il "Museo Olinto Marella".

- A seguire, presso la parrocchia di S. Giovanni Battista di Vado, celebra la Messa e conferisce il Sacramento della Cresima.

- La sera, nella parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù, partecipa all'incontro "Pandemia ed elaborazione del lutto".

13, domenica - Nella parrocchia di S. Matteo di Molinella celebra la Messa e le Cresime.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia e il rito di professione solenne di una Clarissa francescana missionaria del Santissimo Sacramento.

15, martedì - Nel pomeriggio, in diretta streaming, partecipa all'evento promosso dalla Comunità di S. Egidio di Bologna per la presentazione del libro "La strage silenziosa. Come l'Africa ha rischiato di morire di AIDS e come si è invertita la rotta".

16, mercoledì - La sera, a Villa Pallavicini, partecipa all'incontro "Le regole del cammino", con Antonio Polito, nell'ambito dell'iniziativa "LIBeRI".

17, giovedì - Al mattino, in diretta streaming, partecipa a "Festa insieme" di Estate Ragazzi.

Dal 17, giovedì al 20, domenica - Visita pastorale alla Zona Pastorale Renazzo e Terre del Reno.

20, domenica - Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Croce di Marmorta, partecipa all'inaugurazione del campo sportivo rinnovato.

21, lunedì - In serata, presso la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, presiede l'iniziativa "Morire di speranza" promossa dalla Comunità di S. Egidio.

22, martedì - La sera, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia in ricordo di S. Josemaría Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei.

- In serata, nel chiostro di S. Domenico, partecipa all'incontro "A tavola con S. Domenico. Ri-trovarsi a tavola".

23, mercoledì - Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Altedo, celebra la Messa nei Primi Vespri della festa del patrono S. Giovanni Battista.

24, giovedì - La mattina, in Via Toscana, partecipa all'intitolazione del ponte sul fiume Savena a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari.

Dal 24, giovedì al 27, domenica - Visita pastorale alla Zona Pastorale Cento.

27, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa di istituzione di quattro Lettori.

Dal 28, lunedì al 2 (luglio), venerdì - Partecipa agli Esercizi Spirituali con i Vescovi dell'Emilia Romagna, riuniti a Marola.

LUGLIO

4, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa in rito zairese per la comunità cattolica africana della regione.

6, martedì - La sera, nella chiesa del SS. Salvatore, celebra la Messa per il V anniversario dell'Adorazione eucaristica perpetua.

9, venerdì - La sera, in Piazza Maggiore, dialoga con Romano Prodi sul tema "Governare la *Polis*" nell'ambito de "La Repubblica delle idee".

10, sabato - In tarda mattinata, al Cenacolo Mariano di Borgonuovo a Sasso Marconi, interviene alla "due giorni" all'incontro "Appartenenza e amore alla Chiesa in Madeleine Delbrèl".

11, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa in suffragio del cardinale Giacomo Biffi nel VI anniversario della morte.

12, lunedì - Con i Vicari Pastoralis e i Segretari per la Sinodalità visita i luoghi tra Marzabotto e Sperticano, guidando la Giornata di spiritualità "Sulle orme di Don Fornasini".

13, martedì - La sera, alla parrocchia di S. Maria delle Budrie, preside la Messa solenne per la festa di S. Clelia Barbieri.

14, mercoledì - In serata, a Villa Pallavicini, nell'ambito della rassegna estiva "LIBeRI", partecipa alla presentazione del libro "Dallo scudetto ad Auschwitz. Storia di Arpad Weisz, allenatore ebreo".

16, venerdì - La sera, nella parrocchia di S. Maria di Galliera, presiede l'Eucaristia per la riapertura della chiesa dopo il terremoto del 2012.

18, domenica - La mattina, nella parrocchia di S. Prospero di Campeggio, celebra la Messa in suffragio di Remo Boschi.

19, lunedì - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra le esequie di Mons. Giulio Matteuzzi.

21, mercoledì - La sera, a Villa Pallavicini, nell'ambito della rassegna "LIBeRI", partecipa all'incontro di presentazione del libro di Cesare Cremonini "Let them talk".

22, giovedì - La sera, a Villa Aldini, partecipa all'evento "Al tempo d'i dolci sospiri". Processo a Paolo e Francesca" promosso da "Incontri esistenziali", dialogando con il filosofo Stefano Bonaga.

24, sabato - La sera, nella parrocchia di S. Martino di Buonacompra, presiede l'Eucaristia per la festa del compatrono S. Luigi.

25, domenica - La mattina, al santuario di Poggio Piccolo di Castel S. Pietro Terme, celebra la Messa per la riapertura del santuario al termine dei lavori di ristrutturazione.

- Nel pomeriggio, nella chiesa dei Santi Giacomo e Anna di Pianaccio, celebra la Messa in memoria di Don Giovanni Fornasini nell'anniversario della prima Messa celebrata nel paese natale.

26, lunedì - La sera, nella parrocchia di S. Giacchino, celebra la Messa.

27 martedì - La sera, nel chiostro dell'Arena del Sole, nell'ambito della serata "Invisibili o no" con Roberto Farnè partecipa all'incontro di presentazione del proprio libro "Non siamo soli" e del libro "Bambini Invisibili. Il lockdown dell'infanzia", di Roberto Farnè e Lucia Balduzzi.

28, mercoledì - Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Bartolomeo di Musiano, celebra le esequie di Don Orfeo Facchini.

30, venerdì - In mattinata, presso la basilica della Beata Vergine di S. Luca, celebra l'Eucaristia in suffragio delle vittime della strage del 2 agosto e dei morti per contatto all'amianto per motivi di lavoro.

AGOSTO

1, domenica – La sera, nella parrocchia di S. Alberto a S. Pietro in Casale, celebra la Messa in occasione della riapertura della chiesa dopo il terremoto del 2012.

2, lunedì – In mattinata, nella parrocchia di S. Benedetto, presiede l'Eucaristia in suffragio delle vittime della strage alla stazione del 2 agosto 1980.

– La sera, nel santuario della Madonna della Serra a Ripoli, assiste al concerto per il restauro dell'organo.

3, martedì – La sera, nella basilica di S. Domenico, presiede i Primi Vespri nella festa di S. Domenico.

4, mercoledì – La sera, nella basilica di S. Domenico, presiede la Messa solenne per la festa del Patrono nell'ambito dell'VIII centenario dalla morte.

– La sera, in Piazza Maggiore, nell'ambito della rassegna estiva "Sotto le stelle del cinema", presenta, assieme al regista, la proiezione del film "L'uomo che verrà", di Giorgio Diritti, ricordando Don Giovanni Fornasini.

5, giovedì – La sera, in Piazza S. Domenico, guida la fiaccolata in ricordo della "nascita al Cielo" di S. Domenico.

6, venerdì – In serata, nel santuario della Madonna del Ponte di Caltagirone, presiede la solenne Eucaristia per l'apertura dell'anno Giubilare Mariano.

8, domenica – Nel pomeriggio partecipa a un incontro organizzato dalla Fraternità di Romena su temi di attualità quali la pandemia, l'incertezza del presente, le paure e le speranze della nostra società, le posizioni della Chiesa. A seguire, celebra la Messa all'antica pieve di S. Pietro di Romena.

10, martedì – La sera, nella parrocchia di S. Maria Assunta e S. Nicolò di Villa d'Aiano, celebra la Messa in occasione della riapertura della chiesa dopo i lavori di restauro.

11, mercoledì – Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia del Corpus Domini, presiede la Messa per la festa di S. Chiara.

13, venerdì – Nel tardo pomeriggio, in Seminario, interviene all'incontro su Don Giovanni Fornasini insieme a Caterina Fornasini (la nipote), Don Angelo Baldassarri e Fabio Franci. A seguire, inaugura le mostre e la festa di Ferragosto a Villa Revedin.

14, sabato - Nel pomeriggio, al santuario della Beata Vergine della Rocca a Cento, celebra la Messa.

15, sabato - Assunzione di Maria in cielo.

- Nel pomeriggio, in Seminario, presiede la celebrazione eucaristica nella solennità dell'Assunta nell'ambito della festa di Ferragosto a Villa Revedin.

22, domenica - Nel pomeriggio, al Meeting di Rimini, partecipa all'incontro interreligioso "L'enciclica *Frates omnes*" e all'incontro di presentazione del progetto bolognese "Insieme per il lavoro".

27, venerdì - La sera, nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, guida la Veglia di preghiera per la pace in Afghanistan.

28, sabato - Nel tardo pomeriggio, in occasione della solennità di S. Vinicio, patrono della Diocesi di Cesena-Sarsina, partecipa alla tradizionale processione per le vie di Sarsina con le reliquie del Santo e celebra la Messa.

29, domenica - Celebra la Messa al Villaggio Senza Barriere di Ca' Bortolani di Tolè della Fondazione "Simpatia e Amicizia".

30, lunedì - Partecipa, a Meldola (Forlì-Cesena), ai festeggiamenti della Patrona e presiede la Messa in ricordo dei quattrocento anni dall'inizio della devozione alla Beata Vergine del Popolo.

31, martedì - La sera, presso la parrocchia di S. Antonio di Savena, celebra la Messa pregando per la pace in Afghanistan.

SETTEMBRE

1, mercoledì - Nel tardo pomeriggio, nella basilica della Beata Vergine di S. Luca, celebra la Messa per i trecento anni della Confraternita dei Sabatini.

2, giovedì - La sera, nella parrocchia di S. Pietro di Cento, celebra l'Eucaristia per il VI anniversario della morte di Don Pietro Mazzanti.

3, venerdì - In serata, a Soriano (Viterbo), celebra la Messa di apertura dell'Assemblea generale degli Scout d'Europa.

4, sabato - A Pieve di Cento partecipa all'inaugurazione della nuova biblioteca-pinacoteca "Le Scuole".

5, domenica - La mattina, a Samboseto, celebra la Messa per il IV anniversario della morte del cardinale Carlo Caffarra, nativo del comune del parmense.

- Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria Annunziata e S. Biagio di Sala Bolognese, celebra l'Eucaristia e inaugura il nuovo sagrato della chiesa.

- La sera, nella chiesa della Sacra Famiglia nella Città dei Ragazzi a San Lazzaro di Savena, guida la Veglia di preghiera sulla tomba del Beato Olinto Marella.

6, lunedì - La sera, in Cattedrale, celebra l'Eucaristia per la prima festa liturgica del Beato Olinto Marella per il IV anniversario della morte del cardinale Carlo Caffarra.

7, martedì - Al mattino, a Porretta Terme, inaugura la nuova sede di appartamenti per disabili presso la struttura dell'ex Albergo Campana.

8, mercoledì - Il pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria in Strada, celebra la Messa per la festa della Natività di Maria, ricordando la "nascita al Cielo" di Mons. Giulio Matteuzzi.

9, giovedì - Nel tardo pomeriggio, a Casa Mantovani (residenza sanitaria psichiatrica), partecipa al dibattito su "L'infinito nello sguardo - Conversazioni su pena, speranza, giustizia riparativa", nell'ambito del "Festival delle abilità differenti".

- La sera, a S. Martino in Argine, interviene alla seconda delle "Tre serate con Dante Alighieri" sul tema "E quindi uscimmo a riveder le stelle: pensare un mondo nuovo dopo la pandemia".

11, sabato - Al mattino, in diretta streaming dalla sala "S. Clelia" della Curia, presenta la nuova Nota Pastorale.

- A seguire, alla basilica della Beata Vergine di S. Luca, presiede la Messa in occasione del pellegrinaggio regionale dell'U.N.I.T.A.L.S.I.

- Nel pomeriggio, al santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio, celebra l'Eucaristia e presiede il Rito delle Cresime per i ragazzi di quella Zona Pastorale.

- La sera, nel chiostro della basilica di S. Stefano, conclude il momento di preghiera inaugurale del Forum Interfedi del G20.

12, domenica - Al mattino, nella parrocchia di S. Mamante di Medicina, presiede la Messa di inizio dell'Anno Pastorale.

Dal 13, lunedì al 15, mercoledì - Tre giorni del clero.

13, lunedì - Al mattino, nella basilica di S. Domenico, guida la prima giornata della Tre giorni del clero.

- La sera, nell'ex convento di S. Cristina, dialoga con i rappresentanti di diverse fedi e chiese sul tema "La cosa più urgente dopo il Covid", del Forum Interfedi del G20.

14, martedì - Al pomeriggio, nel Salone del Podestà di Palazzo Re Enzo, interviene alla cerimonia di chiusura del Forum Interfedi del G20.

15, mercoledì - Al mattino, in Seminario, guida la giornata conclusiva della Tre giorni del clero.

- Nel pomeriggio, in Sala Borsa, partecipa alla presentazione del proprio libro "Verso Ninive. Conversazioni su pena, speranza, giustizia riparativa".

18, sabato - Al mattino, presso il Teatro Manzoni, tiene l'intervento introduttivo del Convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro, sul tema "Transizione etica".

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa nel corso della quale ordina sacerdote Don Simone Baroncini.

19, domenica - Al mattino, nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, celebra la Messa e impartisce il sacramento della Confermazione.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Stefano di Bazzano, celebra la Messa e impartisce il sacramento della Confermazione.

20, lunedì - La sera incontra la comunità parrocchiale della SS. Trinità di Dodici Morelli.

21, martedì - Nella basilica di S. Francesco presiede la Messa per la Guardia di Finanza in occasione della festa del patrono S. Matteo.

- La sera, nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso, guida un incontro sul tema "L'amore più forte della morte. Don Giovanni Fornasini e i martiri del nostro tempo".

22, mercoledì - Nel pomeriggio, presso il Salone Bolognini di S. Domenico, porta un saluto in apertura del convegno "Domenico e Bologna. Genesi e sviluppo dell'Ordine dei Predicatori".

23, giovedì - In Seminario partecipa alle celebrazioni per il centenario del Seminario Regionale e presiede l'Eucaristia.

24, venerdì - In Piazza Maggiore, nell'ambito del Festival Francese, partecipa al dialogo sul tema "Parole povere".

25, sabato - Nel Salone Bolognini di S. Domenico porta un saluto al convegno "La chirurgia aortica bolognese oggi: tributo al maestro", organizzato in ricordo del Prof. Angelo Pierangeli, fondatore del reparto di Cardiocirurgia del Policlinico S. Orsola-Malpighi.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia dei Santi Giuseppe e Carlo di Marzabotto, tiene la prolusione al convegno "Don Giovanni Fornasini. Una vita spesa".

- A seguire, nella parrocchia dei Santi Antonio e Andrea di Ceretolo, impartisce la benedizione alla sede degli Scout e, a seguire, celebra la Messa di apertura della Decennale eucaristica di Ceretolo e di S. Lucia di Casalecchio di Reno.

- La sera, nella parrocchia di S. Benedetto, guida la Veglia per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

26, domenica - Al mattino, nella parrocchia di S. Ruffillo, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Roberto Castaldi.

- A seguire, affida la parrocchia di S. Maria di Calderara di Reno a Don Paolo dall'Olio jr.

- Nel pomeriggio, nella basilica di S. Petronio, concelebra con il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, la Messa di Beatificazione di Don Giovanni Fornasini.

Dal 27, lunedì al 29, mercoledì - Partecipa, a Roma, ai lavori del Consiglio permanente della C.E.I.

30, giovedì - Al mattino, nel santuario della Madonna di S. Luca, celebra la Messa per l'incontro dei parroci urbani.

- Nel pomeriggio, nella sala conferenze del Municipio di Monghidoro, apre il convegno "La forza della carità. In ricordo del Beato Olinto Marella".

- La sera, nel Palazzo del Governatore di Cento, partecipa all'incontro su "La preghiera di S. Bernardo alla Vergine (par. XXXIII, 1-21) e il linguaggio dell'ineffabile".

OTTOBRE

2, sabato - Al mattino partecipa, con la Confraternita dei Sabatini, al pellegrinaggio alla basilica della Beata Vergine di S. Luca.

- A seguire, accoglie l'Immagine della Beata Vergine di S. Luca in visita alla costituenda parrocchia collegiata di Loiano e inaugura il museo *Minima devotio*.

- Al pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria di Monteveglio, celebra la Messa e presiede il Rito delle Cresime.

- A seguire, nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Altedo, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Lorenzo Pedriali.

3, domenica – La mattina, nella parrocchia dei Santi Giuseppe e Carlo di Marzabotto, celebra la Messa in memoria dei caduti nell'eccidio di Monte Sole.

– A seguire, nella parrocchia di S. Martino di Casalecchio di Reno, celebra l'Eucaristia e presiede il Rito delle Cresime.

– Il pomeriggio, in Cattedrale, apre il Congresso diocesano dei Catechisti e degli Educatori.

– Successivamente, nella parrocchia di S. Giovanni in Monte, conferisce la cura pastorale della comunità a Mons. Stefano Guizzardi.

– Infine, nella basilica di S. Francesco, celebra l'Eucaristia per la festa di S. Francesco e la sera guida la Veglia liturgica per il Transito del Santo.

4, lunedì – S. Petronio.

– Nel pomeriggio, nella basilica di S. Petronio, celebra la Messa per la festa del Patrono della città. A seguire, guida la processione in Piazza Maggiore e impartisce la benedizione solenne alla città.

5, martedì – Al pomeriggio, nella parrocchia di S. Michele Arcangelo di Longara, celebra l'Eucaristia in memoria del diacono Mauro Fornasari, ucciso nel 1944.

7, giovedì – A Roma partecipa all'incontro internazionale "Popoli fratelli, terra futura. Religioni e culture in dialogo" promosso dalla Comunità di S. Egidio.

9, sabato e 10, domenica – A Roma partecipa all'apertura del cammino sinodale per la XVI Assemblea generale ordinaria dei Vescovi.

10, domenica – Al mattino, a Roma, nella basilica di S. Pietro concelebra con Papa Francesco la Messa di apertura del cammino sinodale.

– Nel pomeriggio, presso il Seminario di Bologna, partecipa all'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica e guida i Vespri.

11, lunedì – Nel pomeriggio, in diretta streaming, partecipa a un incontro con il Ministro della Transizione ecologica, On. Roberto Cingolani, dialogando sul tema "Ecologia integrale. Come realizzare un futuro abitabile?".

– La sera, nel Cortile d'Ercole di Palazzo Poggi, partecipa all'incontro su "Il ruolo delle istituzioni per livelli sostenibili di produzione e consumo" nell'ambito dell'"Alma Mater Fest".

12, martedì – La sera, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo, guida un incontro sulla venerazione al Crocifisso.

13, mercoledì – Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Tommaso di Sperticano, presiede l'Eucaristia per la prima memoria liturgica del Beato Don Giovanni Fornasini.

14, giovedì – Al mattino, in Seminario, incontra i Vicari Pastoralisti.

15, venerdì – Al mattino inaugura la nuova sede del Fomal.

– Nel pomeriggio, nella Sala della Traslazione del Convento S. Domenico, partecipa alla presentazione del libro “Per una democrazia post-razziale. Lettera aperta ai Vescovi dell'Italia e dell'Africa”.

16, sabato – Al mattino, in Seminario, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

– Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Luca Evangelista a San Lazzaro di Savena, celebra la Messa e presiede il Rito delle Cresime.

17, domenica – Al mattino, nella parrocchia di S. Giovanni Bosco, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Esterino Colcera S.D.B.

– A seguire, nella parrocchia di S. Apollinare di Serravalle, celebra la Messa e presiede il Rito delle Cresime.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia per l'apertura del Sinodo universale nelle Chiese locali e del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, nel XLV anniversario della morte del Cardinale Giacomo Lercaro.

20, mercoledì – Nel pomeriggio inaugura i nuovi ambienti dell'Istituto professionale per Grafici dei Salesiani.

– La sera, nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, presiede la Veglia di preghiera per il Myanmar.

21, giovedì – Al mattino, in occasione della festa della Dedicazione della Cattedrale, presiede il ritiro spirituale per i sacerdoti in cripta e, a seguire, presiede l'Eucaristia.

22, venerdì – Nel tardo pomeriggio, nella sala “S. Clelia” della Curia, partecipa alla presentazione del libro “Giovanni XXIII, l'antipapa che salvò la Chiesa” di Mario Prignano.

23, sabato – Al mattino, presso l'Hotel Savoia Regency, porta un saluto ai partecipanti al convegno per il L della BCC Emilia Romagna.

- A seguire, a S. Lazzaro di Savena, inaugura la “Comunità Madre e Bambino” dell’Opera padre Marella.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Alberto Mazzanti.

24, domenica - Al mattino, nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe, conferisce la cura pastorale di quella comunità e di quella dello Spirito Santo a Don Paolo Manni.

- A seguire, nella parrocchia di S. Stefano di Pontecchio Marconi, celebra la Messa per la riapertura della chiesa dopo i lavori di ristrutturazione.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di Maria Regina Mundi, presiede l’Eucaristia in occasione della visita delle reliquie di S. Gaspare del Bufalo.

25, lunedì - Nel pomeriggio, presso la parrocchia dei Santi Giuseppe e Ignazio, inaugura la mostra “Oggi devo fermarmi a casa tua. L’Eucaristia: la Grazia di un incontro imprevedibile”, allestita in occasione della Decennale eucaristica.

26, martedì - Nella parrocchia di S. Maria Assunta di Pianoro (Nuovo) celebra la Messa esequiale di Don Luciano Bavieri.

27, mercoledì - Al mattino, presso il V Reggimento Carabinieri Emilia-Romagna, celebra la Messa in suffragio dei Carabinieri vittime del covid-19.

28, giovedì - Al mattino riunisce e presiede il Consiglio presbiterale.

30, sabato - Al pomeriggio, nella parrocchia di S. Paolo di Mirabello, celebra la Messa nella chiesa provvisoria.

31, domenica - Al mattino, nella parrocchia dei Santi Giuseppe e Ignazio, celebra l’Eucaristia in occasione della Decennale eucaristica.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Biagio di Cento, conferisce la cura pastorale di quella comunità e di quella di S. Pietro di Cento a Mons. Paolo Marabini.

- La sera, nella chiesa di S. Girolamo della Certosa, guida la Veglia alla vigilia della solennità di Ognissanti.

NOVEMBRE

1, domenica – Ognissanti.

– In mattinata, nella parrocchia di S. Antonio da Padova a La Dozza, celebra la Messa e presiede il rito delle Cresime.

2, lunedì – Commemorazione dei defunti.

– La mattina, presso la chiesa di S. Girolamo della Certosa, presiede l'Eucaristia in suffragio dei fedeli defunti.

3, mercoledì – Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Francesco di Assisi in S. Lazzaro di Savena, celebra le esequie di Don Filippo Naldi.

– La sera, nella basilica di S. Petronio, celebra la Messa accompagnata dall'esecuzione di *Cantus Bononiae. Missa Sancti Petroni*, opera inedita ideata dall'associazione Messa in Musica e realizzata in collaborazione con il Teatro Comunale e il Comune.

4, giovedì – Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro dei Vicari Pastoralisti.

– La sera, nella parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena, celebra la messa per la festa dei Patroni.

6, sabato – Al mattino, presso le sale dell'Archiginnasio, introduce e conclude i lavori del seminario della Società medica chirurgica su "Cure palliative ed evoluzione della società".

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa e presiede il Rito delle Cresime per le parrocchie della SS. Annunziata a Porta Procula e dei Santi Francesco Saverio e Mamolo.

– Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Lorenzo del Farneto, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Matteo Prosperini.

7, domenica – Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa per la Coldiretti in occasione della Giornata del Ringraziamento.

– Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno, conferisce la cura pastorale della comunità a Mons. Roberto Macciantelli.

11, giovedì – Al mattino, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia alla presenza dell'Associazione nazionale Finanziari d'Italia in memoria dei finanziari defunti.

– Nel pomeriggio, in Seminario, partecipa al convegno "Uniti nel dono. I sacerdoti fanno grandi cose, anche tu puoi".

12, venerdì - La sera, nella parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli, partecipa all'incontro "I giovani intervistano il Vescovo", nell'ambito della Decennale eucaristica.

13, sabato - Al mattino, in Seminario, introduce il Convegno diocesano sulla tutela dei minori.

- A seguire, nella parrocchia del Corpus Domini, porta un saluto ai partecipanti al Convegno delle Caritas parrocchiali.

- Nel primo pomeriggio, nella parrocchia di Cristo Re di Monterenzio, celebra la Messa e presiede il Rito delle Cresime.

14, domenica - Al mattino, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia in occasione della Giornata dei poveri.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Michele Arcangelo di Poggio Renatico, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Daniele Nepoti.

18, giovedì - Al mattino, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale.

19, venerdì - In Cattedrale celebra le esequie di Don Nildo Pirani.

- Nel pomeriggio, nell'Aula Bolognini del Convento di S. Domenico, porta un saluto al Convegno nazionale "Trent'anni di trapianto di cuore a Bologna: verso il futuro e oltre".

- Nel pomeriggio, all'Istituto *Veritatis Splendor*, partecipa al convegno "Lercaro e Follereau, una vita donata per i giovani, per debellare malattie e isolamento".

20, sabato - Al mattino, nel santuario di S. Maria della Visitazione, celebra le esequie di Don Giovanni Vignoli.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia dei Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera, conferisce la cura pastorale di quella comunità e di quelle di S. Venanzio di Galliera e di S. Maria di Galliera a Don Marco Malavasi.

- La sera, in Cattedrale, presiede la preghiera conclusiva della Veglia per la GMG diocesana.

21, domenica - Al mattino, nella parrocchia di S. Giovanni in Monte, presiede la Messa in occasione del I anniversario della morte di Mons. Mario Cocchi.

- A seguire, in Cattedrale, celebra l'Eucaristia per le vittime della strada in occasione della Giornata dedicata al loro ricordo.

- Successivamente, nella parrocchia di Madonna del Lavoro, celebra la Messa e impartisce il Sacramento della Confermazione.

22, lunedì – Al mattino celebra la Messa per la festa della *Virgo Fidelis*, patrona dell’Arma dei Carabinieri.

Dal 22, lunedì al 25, giovedì – Partecipa, a Roma, alla LXXV Assemblea generale straordinaria dei Vescovi italiani.

26, venerdì – Nella Parrocchia di S. Lucia di Casalecchio di Reno celebra la Messa esequiale di Don Bruno Biondi.

28, domenica – Nel pomeriggio, in Seminario, celebra la Messa a conclusione dell’incontro di riflessione e preghiera “Monastero Wifi”.

29, lunedì – La sera, in Cattedrale, celebra la Messa per gli studenti, i docenti e il personale tecnico dell’Università.

– A seguire, dal cippo in Via delle Serre, guida un momento di preghiera in memoria delle donne vittime di tratta e di violenza nel ricordo di Christina Tepuru.

DICEMBRE

2, giovedì – Al mattino, in Seminario, riunisce i Vicari Pastoralisti.

3, venerdì – Nel pomeriggio, all’*Auditorium* Spazio Binario del Municipio di Zola Predosa, partecipa all’incontro “La scuola paritaria: valore educativo nella missione della Chiesa e contributo culturale nel sistema nazionale di istruzione”, organizzato in occasione dei cento anni della scuola paritaria Beata Vergine di Lourdes.

4, sabato – Al mattino partecipa al pellegrinaggio al santuario della Beata Vergine di S. Luca con la Confraternita dei Sabatini.

– A seguire, nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova, presiede l’Assemblea diocesana della Consulta delle Aggregazioni laicali.

5, domenica – Al mattino, nella chiesa del SS. Salvatore, celebra la Messa di presentazione del nuovo Rettore, Don Roberto Pedrini.

– Nel pomeriggio, in Seminario, partecipa al convegno organizzato dall’Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia sui corsi prematrimoniali.

– A seguire, nella parrocchia di S. Maria del Salice di Alberone, celebra la Messa in occasione della riapertura della chiesa danneggiata dal terremoto del 2012.

8, mercoledì – Immacolata Concezione della Vergine Maria.

- Al mattino, nella basilica di S. Petronio, celebra la Messa per la solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria.

- Nel pomeriggio, in Piazza Malpighi, porta il tradizionale omaggio floreale alla statua dell'Immacolata e, a seguire, nella basilica di S. Francesco, recita il Vespro e presiede l'Eucaristia.

9, giovedì - Al mattino, nel teatro della parrocchia di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni, interviene al convegno sul tema "Anziani risorsa sociale", promosso dalle Acli di Bologna.

10, venerdì - Al mattino, a Villa Pallavicini, partecipa al convegno "Il lavoro nobilita e mobilita", promosso dall'Opimm nel X anniversario della morte di Don Saverio Aquilano.

- Nel tardo pomeriggio, presso il Museo Davia Bargellini, partecipa all'inaugurazione della mostra "Artisti bolognesi del Presepe contemporaneo. Un omaggio a Francamaria Fiorini".

11, sabato - Al mattino, nella parrocchia del Corpus Domini, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano allargato.

- Nel pomeriggio, nella sala "S. Clelia" della Curia, partecipa alla presentazione di un progetto di ricerca sull'impatto della didattica a distanza.

- A seguire, nella parrocchia di S. Antonio da Padova, celebra la Messa per il XXVI anniversario della morte di Mariele Ventre.

12, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede i Vespri per il XXV anniversario della morte di Don Giuseppe Dossetti e, a seguire, celebra la Messa.

13, lunedì - Al mattino, nella basilica di S. Maria dei Servi, celebra la Messa per la festa di S. Lucia.

14, martedì - Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, celebra la Messa per gli insegnanti e per quanti operano nella scuola.

15, mercoledì - Nel pomeriggio, nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio, partecipa e conclude l'incontro "Lettura Dossetti 2021" con un intervento sul tema "Prima lezione di sinodalità".

16, giovedì - La sera, presso il Cinema Antoniano, assiste all'anteprima del film "La sorpresa" sul Beato padre Marella.

18, sabato - Nel pomeriggio, in Cattedrale, porta un saluto al concerto "QuanNo nascette ninno", del Coro Damadakà.

19, domenica - Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria di Calderara di Reno, inaugura i nuovi locali parrocchiali.

20, lunedì - Alla sera, nella parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli, partecipa a una serata interreligiosa di dialogo e confronto.

21, martedì - Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa prenatalizia per i dipendenti e i collaboratori della Curia.

- Nel pomeriggio, presso la Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto, presiede l'Eucaristia.

22, mercoledì - In Cattedrale celebra le esequie di Mons. Massimo Fabbri.

24, venerdì - In Cattedrale celebra la Messa della Notte di Natale.

25, sabato - S. Natale.

- Al mattino, presso la Casa circondariale "Dozza", presiede l'Eucaristia.

- Nella chiesa della SS. Annunziata a Porta Procula partecipa al pranzo per i poveri organizzato dalla Comunità di S. Egidio di Bologna.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa del Giorno di Natale.

26, domenica - Al mattino, nella parrocchia della Sacra Famiglia, presiede l'Eucaristia per la festa patronale.

- Nel pomeriggio, nella basilica di S. Stefano, celebra la Messa per la festa del protomartire.

31, venerdì - Al mattino, nella parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore, celebra la Messa per la festa del Patrono.

- Nel pomeriggio, nella basilica di S. Petronio, presiede i Primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e il *Te Deum* di ringraziamento.

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2021

NOTA PASTORALE

«Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (Gv 3,4)..... 287

LA BEATIFICAZIONE DEL SACERDOTE BOLOGNESE GIOVANNI
FORNASINI, MARTIRE..... 314

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di nomina dei Vicari Pastoralisti 2021-2024.....	5
Decreto sulla celebrazione della Messa Tridentina.....	326
Omelia nella Messa per la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e Giornata Mondiale della Pace	7
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel XXX anniversario della strage al Pilastro	10
Omelia nella Messa per l'apertura del Giubileo Domenicano.....	12
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania.....	16
Omelia nella Messa per l'ammissione dei candidati al Diaconato.....	19
Introduzione alla Veglia ecumenica nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	22
Omelia nella Messa in occasione della Domenica della Parola	24
Omelia nella Messa in occasione della Domenica della Parola	27
Omelia nella Messa in occasione della memoria di S. Giovanni Bosco	29
Omelia nella Messa per la Giornata della Vita Consacrata.....	33
Omelia nella Messa in occasione della Giornata della Vita	37
Omelia nella Messa per il LIII anniversario della Comunità di S. Egidio	40
Omelia nella Messa per le Ordinazioni Diaconali.....	43
Omelia nella Messa in memoria di Tancredi e di tutti i “senza dimora” deceduti	47
Omelia nella Messa in occasione della Giornata del Malato	50
Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri.....	54
Omelia nella Messa della I Domenica di Quaresima	58

Omelia nella Messa per il XVI anniversario della morte di Mons. Luigi Giussani	61
Preghiera per la Quaresima/1.....	66
Omelia nella Messa della II Domenica di Quaresima	69
Preghiera per la Quaresima/2.....	72
Omelia nella Messa della III Domenica di Quaresima	74
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Caterina da Bologna	77
Preghiera per la Quaresima/3.....	81
Intervento conclusivo all'incontro online "In comunione con il Myanmar - Preghiera e testimonianze"	84
Riflessione in occasione dell'incontro online con i cresimandi	87
Preghiera per la Quaresima/4.....	93
Omelia nella Messa della V Domenica di Quaresima	95
Omelia nella Messa della V Domenica di Quaresima	98
Preghiera per la Quaresima/5.....	101
Omelia in occasione della Veglia delle Palme.....	104
Omelia nella Messa per le esequie di Dora Cevenini	108
Omelia nella Messa in preparazione alla Pasqua per gli operatori del diritto.....	112
Omelia nella Messa per le esequie di P. Gabriele Digani, O.F.M.	115
Omelia nella Messa in preparazione alla Pasqua per i collaboratori di Curia	119
Omelia nella Messa Crismale.....	122
Omelia nella Messa <i>in Coena Domini</i>	169
Omelia nella celebrazione <i>in Passione Domini</i>	173
Omelia nella solenne Veglia Pasquale	176
Omelia nella Messa del giorno di Pasqua.....	179
Intervento in occasione dell'apertura dell'Anno della Famiglia nel Vicariato di Galliera.....	183
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Cav. Eugenio Marzadori	194
Omelia nella Messa per le esequie di Don Aldemo Mercuri.....	198
Omelia nella Messa per la Festa patronale.....	202
Omelia nella Messa per l'inizio dell'officiatura dei Benedettini brasiliani	206
Omelia nella Messa per il trigesimo della morte di P. Gabriele Digani, O.F.M.	209
Omelia nella Messa in occasione della candidatura al diaconato e al presbiterato di tre seminaristi.....	212
Omelia in occasione della Veglia di preghiera promossa dalla Comunità di S. Egidio in memoria delle vittime dell'ultimo naufragio in Libia.....	216

Omelia nella Messa in occasione dell'ordinazione di tre presbiteri e due diaconi Domenicani	218
Omelia nella Messa per la Solennità di Pentecoste	222
Omelia nella Messa in occasione dell'apertura della Tredicina in preparazione alla Festa del Santo	225
Omelia nella Messa per la Solennità del <i>Corpus Domini</i>	228
Omelia nella Messa in occasione dell'istituzione di venti accoliti nella Domenica del <i>Corpus Domini</i>	231
Omelia in occasione della preghiera interreligiosa "Nel segno di Abramo"	235
Omelia nella Messa in occasione della visita ai luoghi del Beato Don Olinto Marella.....	237
Omelia nella Messa in occasione della professione solenne di suor Concetta Amendola, Clarissa Francescana Missionaria del SS. Sacramento	241
Omelia in occasione della Veglia di preghiera "Morire di speranza" promossa dalla Comunità di S. Egidio.....	244
Riflessione sulla morte di Chiara Gualzetti.....	247
Omelia nella Messa in rito zairese per le comunità africane della Regione	328
Omelia nella Messa di suffragio nel VI anniversario della morte del Card. Giacomo Biffi.....	332
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri	335
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Giulio Matteuzzi ...	338
Omelia nella Messa in memoria di Don Giovanni Fornasini nell'anniversario della prima Messa celebrata nel paese natale.....	343
Omelia nella Messa per la Festa patronale in occasione della prima Giornata dei Nonni e degli Anziani.....	347
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel XLI anniversario della strage alla Stazione di Bologna	350
Riflessione nei Primi Vespri della Solennità di S. Domenico.....	354
Omelia nella Messa in occasione dell'apertura dell'Anno Giubilare Mariano	356
Omelia nella Messa in occasione dell'incontro presso la Fraternità di Romena.....	360
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	364
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	367
Omelia nella Messa per il popolo afghano.....	370

Omelia nella Messa di suffragio nel IV anniversario della morte del Card. Carlo Caffarra	373
Omelia in occasione della Veglia nella memoria del Beato Olinto Marella.....	377
Omelia nella Messa in occasione della Festa patronale della Natività di Maria	381
Intervento conclusivo dell’iniziativa “Plorabunt. Memoria degli oranti uccisi nei luoghi di preghiera” in occasione dell’inaugurazione del Forum Interfedi del G20.....	384
Intervento in occasione della conclusione del Forum Interfedi del G20.....	386
Omelia nella Messa per l’ordinazione sacerdotale di Don Simone Baroncini, sacerdote diocesano.....	391
Omelia nella Messa in occasione del centenario del Pontificio Seminario Regionale Flaminio “Benedetto XV”	395
Omelia nella Messa in occasione della Veglia per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato	398
Omelia nella Messa in suffragio di P. Nicola Martino Capelli, S.C.I., nel LXXVII anniversario della strage di Pioppe di Salvaro	437
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel LXXVII anniversario dell’eccidio di Monte Sole.....	441
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio	445
Intervento in occasione dell’incontro internazionale “Popoli fratelli, terra futura. Religioni e culture in dialogo” promosso dalla Comunità di S. Egidio	449
Omelia nella Messa nella prima memoria liturgica del Beato Giovanni Fornasini.....	452
Omelia nella Messa nel XLV anniversario della morte e nel CXXX anniversario della nascita del Card. Giacomo Lercaro e in occasione dell’apertura in Diocesi del cammino sinodale in vista del Sinodo dei Vescovi del 2023.....	456
Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale	460
Omelia durante la veglia in occasione della Giornata Missionaria	464
Omelia nella Messa per le esequie di Don Luciano Bavieri	467
Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi	470
Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti.....	474
Omelia nella Messa per le esequie di Don Filippo Naldi	477

Omelia nella Messa con esecuzione di <i>Cantus Bononiae. Missa Sancti Petroni</i> , di Marco Taralli	481
Omelia nella Messa in occasione della Giornata del ringraziamento	485
Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri	488
Omelia nella Messa per le esequie di Don Nildo Pirani	492
Meditazione durante la preghiera conclusiva della veglia in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.....	496
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re dell'Universo e in occasione della Giornata delle vittime della strada	499
Omelia nella Messa per le esequie di Don Bruno Biondi	502
Omelia nella Messa della I Domenica di Avvento durante l'iniziativa "Monastero wifi"	505
Omelia nella Messa della II Domenica di Avvento	508
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria.....	511
Preghiera alla Beata Vergine Immacolata	515
Omelia nella Messa nel XXV anniversario della morte di Don Giuseppe Dossetti.....	516
Omelia nella Messa per i collaboratori della Curia Arcivescovile.....	521
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Massimo Fabbri.....	525
Omelia nella Messa della Notte di Natale.....	528
Omelia nella Messa del Giorno di Natale	531
Omelia nella Messa per la Festa del Patrono S. Silvestro I Papa	534
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno	537

VITA DIOCESANA

Le annuali celebrazioni cittadine in onore della Beata Vergine di S. Luca.....	249
L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del clero diocesano..	401
Saluto di Sua Santità Bartolomeo, Arcivescovo di Costantinopoli-Nuova Roma e Patriarca Ecumenico, al clero della Diocesi di Bologna	423
L'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.....	541

CURIA ARCIVESCOVILE

RINUNCE A PARROCCHIA	
Stefanini Mons. Lino	427

NOMINE

Vicari Pastorali

Benassi Mons. Alessandro.....	126
Carminati P. Pier Luigi, S.C.I.....	126
Ceccarelli Don Marco.....	126
D'Abrosca Don Massimo.....	126
Lodi Don Franco.....	126
Luppi Don Luciano.....	126
Nannetti Don Simone.....	126
Parisotto Don Edoardo, C.R.L.....	126
Riccioni Mons. Gabriele.....	126
Tasini Don Paolo.....	126
Veronesi Don Michele.....	126
Zangarini Don Stefano.....	126

Onorificenze Pontificie

Bagatin Carlo.....	259
Rabiti Loris.....	427

Canonici

Bonfiglioli Mons. Marco.....	555
Chierigatti Mons. Arrigo.....	555
Fornalè Mons. Fabio.....	555
Marabini Mons. Paolo.....	555
Parisini Mons. Roberto.....	555
Pinardi Mons. Adriano.....	555
Porcarelli Mons. Gabriele.....	555
Stefanini Mons. Lino.....	555

Parroci

Castaldi Don Roberto.....	427
Colcera Don Esterino, S.D.B.....	427
Dall'Olio jr Don Paolo.....	427
Guizzardi Mons. Stefano.....	427
Macciantelli Mons. Roberto.....	555
Malavasi Don Marco.....	555
Manni Don Paolo.....	555
Marabini Mons. Paolo.....	555
Mazzanti Don Alberto.....	555
Nepoti Don Daniele.....	556
Pedriali Don Lorenzo.....	427

Prosperini Don Matteo 428

Amministratori Parrocchiali

Bai P. Antonio, O.S.M..... 556
 Benassi Mons. Alessandro..... 126
 Busca Don Daniele..... 428
 Caspoli Don Alessandro..... 428
 Castaldi Don Roberto 428
 Ceccarelli Don Marco..... 556
 Gallerani Don Giulio 428
 Galli Mons. Federico..... 126
 Gavagna Can. Luigi..... 557
 Leonardi Mons. Oreste..... 126
 Macciantelli Mons. Roberto..... 556
 Malavasi Don Marco..... 556
 Marchesan P. Marino, M.I..... 556
 Marmoni Don Luca..... 259
 Mazzanti Don Alberto..... 556
 Mingardi Mons. Massimo..... 556
 Nuvoli Don Ruggero..... 556
 Ottani Mons. Stefano..... 126
 Pedriali Don Lorenzo 556
 Porcarelli Mons. Gabriele..... 428
 Prosperini Don Matteo..... 428
 Russo Don Paolo 126
 Vaccari Don Giuseppe..... 556

Vicari Parrocchiali

Baroncini Don Simone 428
 Carone Don Settimio, C.PP.S..... 428
 Fissehatsion Don Alazar Kidane, S.D.B..... 428
 Uzoma P. Cornelius Uwadiegwu, O.S.M. 259

Rettori di Chiesa

Pedrini Don Roberto 557

Diaconi

Bertoldi Fausto..... 127
 Colacino Gian Luigi 127
 Moreno Davide 127
 Passerini Fabio..... 127
 Pivato Andrea 127

Incarichi Diocesani

Bonfiglioli Mons. Marco	428
Dalla Rovere Don Antonio.....	429
Di Chio Mons. Alberto.....	429
Lavelli Don Stefano, F.S.C.B.	429
Mazzola Claudia	127
Nuvoli Don Ruggero.....	429
Pedriali Don Lorenzo	127
Prosperini Don Matteo.....	557
Quartieri Don Fabio	429
Stefanini Mons. Lino	557
Vaccari Don Giuseppe.....	127

Incarichi Interdiocesani

Scandelli Don Marco	557
Solera Don Roberto	557

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Badiali Can. Federico	127
-----------------------------	-----

Ministri Istituiti

Belloli Paolo	259
Bovinelli Davide	259
Castellini Fabio	259
Cavazza Alessandro.....	259
Ceneri Gianni.....	259
De Bellis Andrea	259
Del Ristoro Riccardo.....	260
Egan Giuseppe	260
Ferriani Michele	260
Fiorentini Maurizio	260
Fossi Luca.....	260
Grassi Fabio.....	260
Helmy Raafat Saad Ibrahim.....	260
Marchesini Marco.....	260
Melfi Francesco.....	260
Menini Luca	260
Monaco Francesco Paolo.....	260
Poli Giovanni	260
Rimondi Carlo.....	260
Sachs Ugo	260
Togo Vincent.....	260

Valisella Walther	260
Zacchi Pietro	260
Zucchini Bruno	260

SACRE ORDINAZIONI

Pagg. 127, 259, 429

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

Pagg. 259-260

CANDIDATURE AL DIACONATO E AL PRESBITERATO

Pag. 260

CANDIDATURE AL DIACONATO

Pag. 128

INCARDINAZIONI

Caspoli Don Alessandro 260 |

RENDICONTO DELLA GESTIONE DELLE SOMME 8‰ IRPEF 2020

..... 261

CONVENZIONI

Parrocchie dei Santi Giacomo e Biagio di Bagnarola e di S.

Maria Maddalena di Cazzano 557 |

NECROLOGI

Bavieri Don Luciano 557 |

Biondi Don Bruno 560 |

Fabbri Mons. Massimo 561 |

Facchini Don Orfeo 430 |

Marzadori Mons. Eugenio 265 |

Matteuzzi Mons. Giulio 429 |

Mercuri Don Aldemo 266 |

Morisi Don Agostino 129 |

Motta P. Giuseppe B. 431 |

Naldi Don Filippo 558 |

Pirani Don Nildo 559 |

Righi Mons. Claudio 128 |

Serenari Mons. Giorgio 266 |

Tugnoli P. Luigi O.S.M. 267 |

Vignoli Don Giovanni 560 |

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 28 gennaio 2021	130
Consiglio Presbiterale del 25 febbraio 2021.....	135
Consiglio Presbiterale del 18 marzo 2021	150
Consiglio Presbiterale del 29 aprile 2021	269
Consiglio Presbiterale del 20 maggio 2021	278
Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2021	563
Consiglio Presbiterale del 18 novembre 2021.....	570

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2021	575
--	-----

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2021	603
--------------------------------------	-----